

**POLITECNICO DI TORINO**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura per il Progetto Sostenibile

*Tesi di Laurea Magistrale*



## **La reinvenzione di un centro minore italiano**

Mariella Ferraro

**Relatrice:**

Francesca Frassoldati

**Correlatrice:**

Caterina Barioglio

A.A. 2020-2021  
Luglio 2021



**POLITECNICO DI TORINO**

Corso di Laurea Magistrale in  
Architettura per il Progetto Sostenibile

*Tesi di Laurea Magistrale*

## **La reinvenzione di un centro minore italiano**

Mariella Ferraro

**Relatrice:**  
Francesca Frassoldati

**Correlatrice:**  
Caterina Barioglio

*A.A. 2020-2021*  
Luglio 2021

# INDICE

## ABSTRACT

6

## CAPITOLO I

10

Perchè occuparsi dei centri minori

La necessità di intervenire

Il patrimonio è tutto

La ripartenza è posta nelle piccole patrie

## CAPITOLO II

26

Cinque comuni, un'azione comune

Un modello di rigenerazione del territorio

I territori pilota

Gli strumenti per misurare il territorio

## CAPITOLO III

70

Casatenovo, patrimonio e paesaggio

Tra le due Brianze

Una storia di secoli

Evoluzione urbana

Rischi e potenzialità del suolo casatese

Alcuni concetti chiave

## CAPITOLO VI

136

Un toolkit per la rigenerazione

## CONCLUSIONI

158

Conclusioni

Bibliografia

Ringraziamenti

## Abstract

Il territorio della Brianza collinare si presta, in questa ricerca, a rappresentare la realtà degli insediamenti minori che caratterizzano la penisola italiana in buona percentuale. Oggi, molto spesso, è trascurato lo studio di questi piccoli borghi a favore delle grandi metropoli, le cui problematiche riguardanti le periferie, in particolare, catturano maggiormente l'attenzione, nonostante gli insediamenti di piccole dimensioni siano anch'essi delle realtà in movimento, caratterizzati da cambiamenti più o meno consistenti che, se non controllati, ne compromettono l'esistenza stessa.

Lo studio si basa sul desiderio di voler dare maggior risalto ai piccoli comuni, alla loro storia e tradizione, ma soprattutto alla loro carica identitaria, attraverso un'operazione analitica che farà emergere i punti di forza e quelli di debolezza dei cinque paesi della Brianza scelti e, in particolare di quello di Casatenovo, da decenni ormai sprovvisto di un centro cittadino a causa della presenza degli stabilimenti dismessi della ex sede della Vismara nel cuore del paese che, a causa della dimensione e della posizione che occupano, hanno ormai modificato la visione del centro storico del paese.

Partendo dalle aree della rigenerazione già catalogate dal Geoportale della Regione Lombardia, di cui la ex area Vismara fa parte, si osserverà come la necessità di ripristino non si esaurisca in quel catalogo. Vi è, infatti, una richiesta di intervento nascosta, non chiaramente visibile e che non riguarda esclusivamente il patrimonio storico riconosciuto, come le

dimore nobiliari o le corti agricole, ma anche quello che fa da sfondo alla quotidianità dei cittadini stessi, arrivando alla comprensione che “tutto è patrimonio”.

La ricerca si concluderà con un toolkit che è pensato come una guida a sostegno della rigenerazione del paese di Casatenovo e del territorio della Brianza, nella convinzione che potrà essere un punto di partenza utile per comprendere come e quali elementi esaminare e su cosa porre l'attenzione in un'ottica di intervento incentrata sulla valorizzazione dei piccoli insediamenti e borghi italiani.

# CAPITULO I

Capitolo I

**PERCHÈ OCCUPARSI DEI CENTRI MINORI**

# PERCHÈ OCCUPARSI DEI CENTRI MINORI

## Perchè occuparsi dei centri minori

*C'è il forte desiderio di rievocare "il tipo di città, la configurazione urbanistica, le strade, i cancelletti, i muriccioli, le piccole casette sorte a difesa di campielli di viti, abitate normalmente da povera gente."*

*P.P. Pasolini*

### *La necessità di intervenire*

Il patrimonio dei piccoli insediamenti e borghi della penisola italiana è sempre stato una presenza di cui si è parlato, studiato e preso coscienza. Nel corso del secolo scorso, infatti, è stato protagonista indiscusso di profondi dibattiti architettonico-urbanistici, per il valore storico-culturale in esso insito, e per la sua carica identitaria. Si è a lungo discusso sulle modalità di salvaguardia della forma e delle funzioni di questi luoghi in contrasto con le forze economiche che ne minacciavano l'esistenza e che hanno prodotto azioni e politiche amministrative di cui ha usufruito il Paese intero.

Da diversi decenni tuttavia, l'attenzione è visibilmente calata, spostandosi verso le grandi metropoli. Le loro periferie, ad esempio, sono state poste al centro di importanti cambiamenti, riqualificazioni e recuperi, togliendo spazio a tutto il resto e portando a credere che l'indagine su borghi e piccoli centri urbani fino ad oggi compiuta sia esaurita, che tutto il sapere riguardante questa parte del territorio sia stato catalogato e interiorizzato e che il tema possa essere ritenuto "privo di interesse e prospettiva".<sup>[1]</sup> Dare per scontata questa realtà che da diverso tempo ha preso piede e che mina la vitalità di questi luoghi, può essere un errore verso il quale ci stiamo dirigendo quasi inconsapevolmente. Il territorio, infatti, è in continuo mutamento, cambiano le dinamiche, le esigenze, i paesaggi

1 Ezio Micelli e Paola Pellegrini, *Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani*, articolo in *Territorio*, Dicembre 2017.

e i contesti.<sup>[2]</sup> Assistiamo a crescite rapide e senza dialogo con l'esistente, dovute alle mancanze di regole e pianificazioni ragionate che influenzano anche questa tipologia di territorio con conseguente perdita di identità e frammentazione fisica, visiva e sociale. Rispetto agli ultimi due decenni, le statistiche ISTAT hanno riportato un progressivo abbandono del patrimonio storico, una diminuzione della popolazione e un ridimensione delle aziende e imprese per dimensione e numero di addetti. Ciò fa insorgere l'ipotesi che anche i piccoli centri urbani e i borghi non siano affatto immutabili, ma anzi, la loro comprensione non si può dire totalmente definita, soprattutto in vista delle trasformazioni che la società costantemente impone in modo repentino e che l'emergenza sanitaria del COVID-19 ha reso ancora più necessarie e incalzanti.

Per far maggior chiarezza, i territori a cui mi riferisco e di cui fornirò un esempio nel prossimo capitolo, non sono piccoli comuni o frazioni in grave stato di abbandono, ma centri urbani vivaci, con una popolazione attiva e in continuo mutamento, che si caratterizza di continui nuovi ingressi ed uscite, invecchia e richiede costante attenzione alle proprie esigenze. Questa parte d'Italia si distribuisce lungo tutta la penisola, a partire dalle valli alpine, per poi passare alla dorsale appenninica fino a raggiungere il meridione e le due isole. La popolazione che vi risiede ammonta quasi a un quarto di quella totale e la superficie occupata raggiunge più dei due terzi dell'intero territorio italiano, per cui è la componente urbana che, più di altre, caratterizza il nostro Paese<sup>[3]</sup>. I numeri fanno ben comprendere come queste piccole e numerose realtà, che chiamerò "centri minori",<sup>[4]</sup> sposando la definizione di Mancini, possano ricoprire

2 Benno Albrecht e Anna Magrin (a cura di), *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017.

3 Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Verona, 2020, p. 32.

4 Il termine "centro" sta per "organismo unico storicizzato nel suo insieme" e "minore" è inteso come un parametro quantitativo riferito al numero di abitanti (2000-20000) o all'estensione territoriale del centro. La definizione è riportata in Mancini M.P., Mariani L., *Centri storici minori: indagine metodologica*, Bulzoni, Roma, 1981, p.

il ruolo di protagoniste di nuove opportunità e investimenti se studiate con le giuste politiche. Anzi, oserei dire che, analizzare questa parte di patrimonio e i fenomeni ad essa collegati sta diventando una necessità. Lo è perchè diventa sempre più difficoltoso distinguere in modo netto il tessuto urbano dal nucleo antico. Le cortine edilizie compatte, tipiche dei centri storici e che spesso seguono l'orografia del terreno, sono costantemente interrotte da corpi di fabbrica aggiunti in epoche successive, da vuoti urbani e superfetazioni. Al di fuori del centro compatto, invece, il paese cresce distribuendosi in maniera disomogenea e diffusa sul territorio circostante a causa di dinamiche poco predisposte alla conservazione di quegli elementi che rendono i piccoli borghi unici. La loro storia, la qualità urbana e degli spazi architettonici, l'identità dei luoghi, le connessioni tra l'ambiente antropizzato e quello naturale che ne fa da cornice, sono tutti elementi che vengono oscurati da fenomeni di spopolamento a favore delle grandi metropoli urbane, invecchiamento della popolazione e arretratezza, mancanza di welfare e lavoro, distanza dai centri attrattivi più grandi che li pongono in una posizione di pericolo, rendendoli dei soggetti territoriali deboli.

Per tutti questi motivi, ritengo sia necessario avere ancora maggiore consapevolezza che questa parte di patrimonio esiste con una popolazione anche numericamente superiore a quella delle grandi metropoli che oggi catturano tutta l'attenzione di studiosi e ricercatori e che, anche per questo, può essere sfruttata ricoprendo un ruolo fondamentale per l'economia del Paese, la cultura, la società, le tradizioni e il turismo. Tutto ciò è già abbastanza per spingere l'attenzione verso questi luoghi su cui si potrebbero fondare modelli insediativi credibili, che rispettino la riconoscibilità degli spazi e che ne interpretino le loro differenze.

Come afferma Pier Paolo Pasolini nel documentario sulle mura di Sana'a, in Yemen del Nord, dove è stato girato *le Mille e una Notte*, c'è il forte desiderio di rievocare "il tipo di città, la configurazione urbanistica, le strade, i cancelletti, i muriccioli, le piccole casette sorte a difesa di campielli

di viti, abitate normalmente da povera gente".<sup>[5]</sup> Egli fa un vero e proprio appello alla conservazione storica di tutte le realtà italiane, diverse ma con caratteristiche particolari, sia a scala locale che regionale, e ad oggi le sue parole risultano ancora più attuali di quando vennero pronunciate negli anni Settanta. Egli ci spinge ad intervenire contro i mutamenti temporali, con senso di responsabilità nei confronti del passato e assumendo una maggiore consapevolezza dell'importanza culturale dei centri storici minori, della bellezza dei loro paesaggi e della rilevanza della loro valorizzazione, che comporta una maggiore sensibilità al tema della loro conservazione.

Guardare al futuro senza perdere di vista le esperienze passate porta ad un utilizzo saggio e costruttivo delle risorse disponibili, che però mantiene i caratteri originali dei luoghi, precisandoli e rafforzandoli invece di compromettere e sprecare una possibilità che la storia antropica della penisola ci offre.

Ogni luogo è destinato al cambiamento, ma è nostro compito controllarlo, soprattutto nell'ambito dei centri minori che per troppo tempo sono stati dati per consolidati, considerati erroneamente eterni e immutabili.

*"Se si crede che uno debba pensare per sé e che solo i diritti individuali debbano essere tutelati dalla legge, prevarrà l'esigenza della distruzione, e gli ambienti antichi saranno necessariamente distrutti pezzo per pezzo".*

*L. Benevolo*

### *Il patrimonio è tutto*

Rievocare l'identità dei centri storici del nostro Paese, definiti come "deposito spaziale della sua identità e della sua memoria" nell'articolo di Mi-

5 Benno Albrecht e Anna Magrin (a cura di), *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 65.

celli e Pellegrini per la rivista “*Territorio*”, significa guardare al passato e pensare ad un luogo come un insieme di tradizioni, di usi e costumi che lo rendono proprio di quel territorio e di un’epoca. Tuttavia, c’è dell’altro. Considerare l’identità di un luogo solo ciò che l’ha reso tale in altre epoche, patrimonializzandolo, ossia dando più valore ad una determinato sito rispetto ad un altro, i cosiddetti “*lieu de mémoire*”, può portare a generare dei confini invisibili ma ben percepibili dall’individuo dentro e tra i territori, “fa dei bordi dei siti riconosciuti come patrimonio, terreni ambigui e pericolosi”<sup>[6]</sup> contribuendo perciò ad aumentare la disuguaglianza tra luoghi e persone, e di altre *gated communities*, come afferma Carlo Olmo nel suo scritto ‘Città e democrazia’, seppur senza mura fisiche, non ne abbiamo bisogno. E il patrimonio, che nasce per unificare l’immaginario collettivo su di un luogo esaltandone la ricchezza territoriale, finisce per creare disparità.

Questi ritagli di territorio, riconosciuti, rispettati e innalzati di valore, poi, rischiano di non trovare alcun dialogo con il contesto che, diversamente potrebbe generare nuovi spunti e progettualità. Al contrario, in alcuni casi, ciò che viene definito patrimonio diventa oggetto di “forme esasperate di marketing”<sup>[7]</sup>, ritualizzato dalla società della cultura e del turismo ed esasperata la bellezza e peculiarità a tal punto da conferirne qualità e funzioni inesistenti. Un esempio individuato da Olmo che ben rappresenta questa casistica è il territorio delle Langhe e del Roero, patrimonio di una civiltà agricola e tradizionale che con la tecnologia che avanza rapidamente in ogni ambito e contesto ha un legame ambiguo o quasi inesistente.

Ciò che questo lavoro di tesi si pone come obiettivo, è sicuramente quello di spostare l’attenzione sui borghi e piccoli insediamenti urbani che, come già detto, da troppo tempo sono sottovalutati ma pur sempre esistenti e facenti parte del patrimonio della penisola, ma anche di non di-

5 Carlo Orlo, *Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose*, Donzelli Editore, Pomezia (Roma), 2018, p. 17.

7 Ibidem, p. 18.

menticare che questi piccoli paesi e comunità non si caratterizzano solo di storia e di tradizione, anch’essi hanno subito delle trasformazioni e si sono ampliati. I piccoli borghi oramai, non si compongono più di soli centri storici e monumenti, ma si contraddistinguono anche di elementi che testimoniano lo scorrere del tempo e i cambiamenti culturali e sociali, ai quali neanche loro si sono sottratti. Per citare un esempio, tutto il patrimonio industriale, le fabbriche, le stazioni, i grandi magazzini sono componenti di un’altra storia, un’altra epoca, “un processo che mette in campo nuovi attori, [...] le associazioni locali: far riconoscere come patrimonio un caffè o una sala da ballo, un cinema o un distributore di benzina, significa legittimare una storia diversa, ma anche attori protagonisti di quella storia davvero differenti.”<sup>[8]</sup>

Questo porterebbe a dire, come già è stato fatto, che “tutto è patrimonio”, tutto è un “bene comune, un bene che non è cioè solo pubblico o tantomeno esercitabile solo in alcuni luoghi deputati”<sup>[9]</sup>, un bene che entra in contatto con chi ne usufruisce, come ad esempio le scuole, gli asili, oramai imprescindibili in una comunità, o le piazze e le strade, le biblioteche, le sale universitarie, luoghi in cui si condivide la quotidianità.

La trasformazione da apportare nei confronti di questi luoghi deve essere positiva, deve fronteggiare i fenomeni degradanti e alienanti come l’incontrollata emigrazione in contrasto con il turismo spropositato e soffocante, deve contrastare il deturpamento e la frammentazione che genera vuoti e disomogeneità nel tessuto, deve considerare il verificato abbandono di servizi, lo spostamento delle imprese verso centri con un bacino di utenze più ampio, che già si sta verificando di deve prevedere le relazioni nascenti con i contesti, le nuove esigenze e utenze e i cambiamenti che ne possono scaturire. Tutto ciò disegna un quadro ben preciso di intervento tanto quanto trascurato.

L’atto progettuale non deve essere inteso come una riproduzione della cit-

8 Carlo Orlo, *Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose*, Donzelli Editore, Pomezia (Roma), 2018, p. 127.

9 Ibidem, p. 35.

tà antica con lo scopo di ricrearne l'immagine perduta, col rischio di non essere più coerente con le esigenze odierne, ma deve essere prodotto con "sensibilità architettonica e coscienza critica su di un contesto stratificato, rendendo con il nuovo intervento più armonica la percezione dell'insieme, più funzionale l'intero organismo edilizio e più chiare e comprensibili le ragioni d'esistenza della città."<sup>[10]</sup>

Analizzare, ad esempio, le relazioni tra i nuclei storici e gli insediamenti di nuova formazione è un atto da non trascurare in quanto è molto frequente assistere allo sprowl edilizio incontrollato di un centro che contrasta con la storicità di quel luogo e che in modo irrispettoso se ne appropria e ne modifica la percezione, ne compromette 'la continuità, la prossimità degli elementi che costituiscono la città (strade, piazze, lotti, edifici, ecc.), la loro stretta interconnessione, la loro intrinseca complementarietà'<sup>[11]</sup>, ne modifica il rapporto tra natura, abitanti e architettura. Una componente fondamentale è anche la relazione che si genera tra lo spazio urbano e gli abitanti che lo vivono quotidianamente, lo attraversano e lo usano. Come esso si modifica nel corso della storia, così si modifica anche l'impatto che esso ha in chi lo abita. Diventa quindi l'esito, la sintesi di una collettività astratta, ma portatrice di interessi, valori e ideali comuni. Diventa quasi un fattore sociale in cui gli abitanti si possono specchiare e identificare.

Per questi motivi ritengo importante scegliere di rigenerare un luogo civilizzato bilanciando le esigenze del singolo e quelle della collettività, trovando un compromesso tra le regole pubbliche e l'autonomia privata con un piano unico. "Se si crede che uno debba pensare per sé e che solo i diritti individuali debbano essere tutelati dalla legge prevarrà l'esigenza della distruzione, e gli ambienti antichi saranno necessariamente destrut-

10 Alberto Bologna (a cura di), *Spazio, Tempo, Utopia. Scritti e progetti per Sewing a small town, 2015-2016*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 39-41.

11 Elio Piroddi, *Le regole della ricomposizione urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 14.

ti pezzo per pezzo"<sup>[12]</sup>

Un progetto su un centro storico o su un borgo diventa perciò un dispositivo legislativo e comportamentale tra l'ambito pubblico e quello privato. Ogni progetto avrà le sue singolarità, a seconda anche della dimensionalità delle lacune su cui intervenire, tuttavia, se lo spazio danneggiato ha superfici non trascurabili, "bisogna trattarli come vuoti potenziali e il problema degli inserimenti può esser visto solo a scala più vasta, dove questi interventi hanno senso in quanto collocati in modo conveniente nell'organismo più vasto della città moderna"<sup>[13]</sup> È importante adattare le forme passate alle esigenze attuali anche per le generazioni future, ripensare ai borghi e ai centri storici anche in vista di un eco-sviluppo che ne incentivi le potenzialità del paesaggio, investendo nei beni materiali e immateriali che sono l'eredità italiana che non deve essere compromessa e che costituisce la ricchezza del nostro Paese.

**"Il Covid ci riporterà al modello rinascimentale, all'Italia delle 100 città e al rapporto stretto tra città e territorio"**

**A. Bonomi**

*La ripartenza è riposta nelle piccole patrie*

Un cambiamento radicale nell'organizzazione dei territori sembrerebbe essere chiamato a gran voce anche dall'emergenza sanitaria che ha colpito il mondo intero nel 2020. La crisi pare quasi aver portato con sé delle problematiche di struttura che da subito vanno inserite nel più ampio spettro delle politiche pubbliche. Non si tratta di progettare le aree interne come fossero una dimensione a sé stante, ma considerarle in una

12 Leonardo Benevolo, *Urbanistica di ieri e di oggi. Ciclo di conversazioni trasmesse dal III programma della Rai*, Università degli studi di Roma, 1958, inventario 33209, p. 46.

13 Benno Albrecht e Anna Magrin (a cura di), *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 81.

visione più ampia, un nuovo modello insediativo, occorre “ricentralizzare il margine”<sup>[14]</sup>, riconsiderare quegli spazi intermedi carazzarizzati da decenni di rapida urbanizzazione e sviluppo per arrivare ad oggi senza alcuna identità.

Secondo il sociologo Aldo Bonomi, l'emergenza sanitaria proietterà i nuovi modelli abitativi dal ‘pieno’ al ‘vuoto’, dalla dimensione urbana a quella territoriale, alla ricerca del modello dell’Italia del Rinascimento, “dei piccoli Comuni, delle città di medie dimensioni, delle città-distretto, legate appunto alle attività economiche. Eviteremo le concentrazioni, preferendo la pluralità dei modelli abitativi e di sviluppo”.<sup>[15]</sup> Un concetto ripreso già precedentemente da Jacopo Galli nel capitolo “*Piccole patrie cosmopolite*” (dalla ricerca condotta per la stesura del volume “*Il Bel Baese*” a cura di B. Albrecht e A. Magrin “*Il Bel Baese*”) secondo cui la ripresa del modello storico risulterebbe il più adatto ad affrontare le sfide globali, quasi come fosse un pronostico dello scoppio della pandemia del 2020. La ripartenza, dunque, è riposta nelle piccole patrie e in controtendenza rispetto alle strutture urbane del XXI secolo, secondo le quali sono le megalopoli ad amministrare i piccoli comuni limitrofi, portando ad un accentramento delle risorse economiche e fisiche che in Italia corrispondono a sole 14 aree in tutta la penisola. Il resto del territorio (i 22.621 centri storici scaturiti dallo studio per il volume “*Il Bel Baese*”) va in contrasto con la polarizzazione delle grosse metropoli che si contraddistinguono anche per la densità abitativa e la presenza di risorse.

Un modello basato su reti e connessioni, invece, sembrerebbe quello più indicato per contrastare le sfide odierne, quello più resiliente al fine di potersi affermare in un processo di globalizzazione in cui i piccoli centri non vengono uniformati ma assumano una centralità ad oggi negata e

14 Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Verona, 2020, p. 6.

15 Giuseppe Baselice, *Aldo Bonomi: “Nel post-Covid la smart city diventerà smart land”*, FIRST ONLINE, 2020, <https://www.firstonline.info/> consultato il 25/01/2020.

propria delle grandi città. Un modello di ampio respiro che genera un reticolo di poli attrattivi con un passato e delle tradizioni alle spalle solidi sul quale generare un futuro fatto di molteplici eterogeneità.

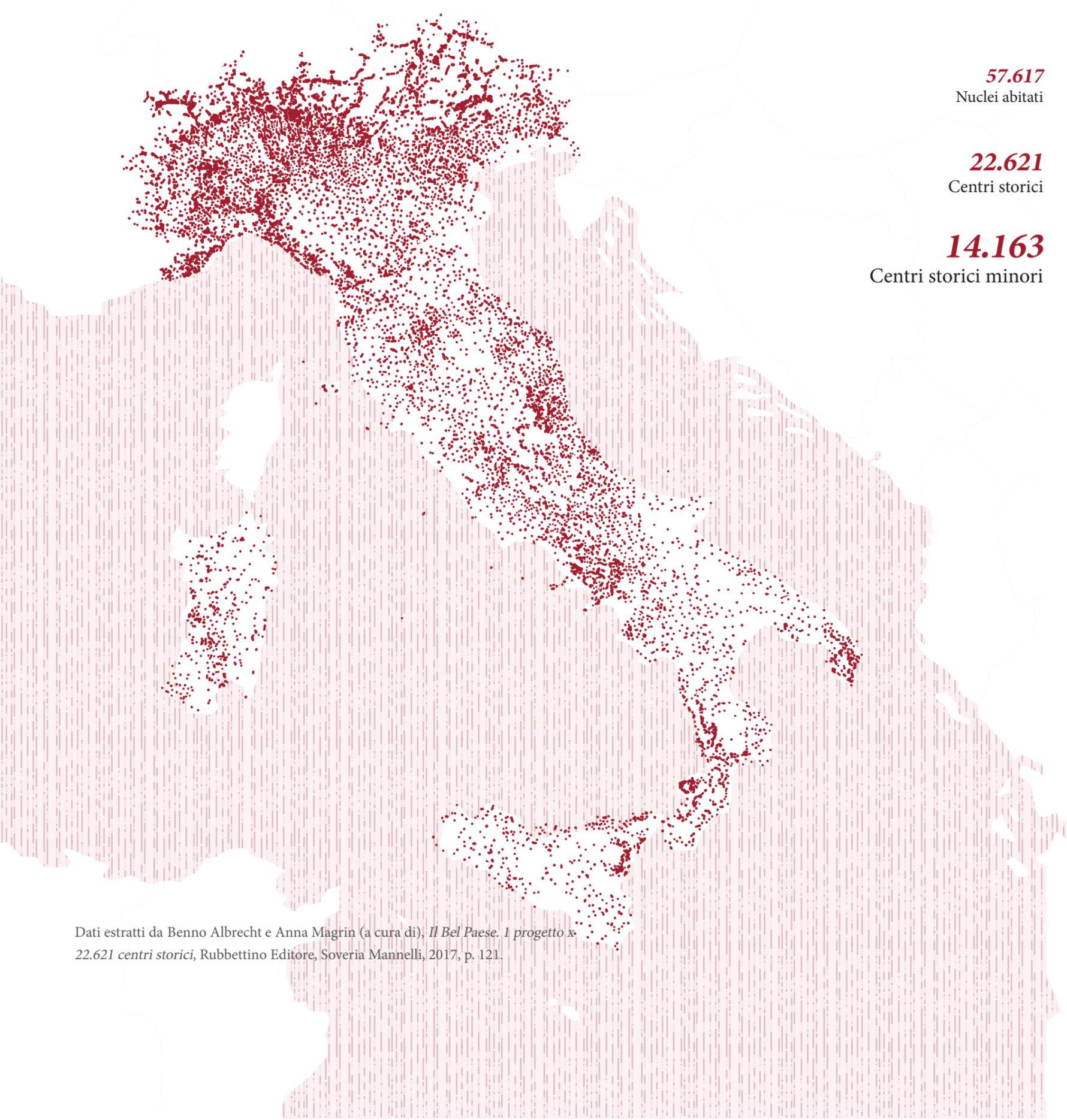
I centri minori posso tornare ad essere luoghi di privilegio in cui il contemporaneo e la storia di fondono e “si compenetrano, si connettono, si respingono, si escludono esperienze, luoghi e tradizioni contestuali e cosmopoliti”.<sup>[16]</sup>

In essi sono insiti i caratteri e le peculiarità del territorio in cui sorgono, e osservandoli è possibile coglierne il valore storico e simbolico che è racchiuso nelle loro stratificazioni. Le città urbane oramai risultano ridondanti e accomunate da caratteristiche simili tra loro con conseguente perdita di peculiarità e identità. I piccoli centri invece si presentano in tutta la loro unicità e differenziazione gli uni dagli altri, ognuno con proprie economie, socialità, organizzazioni spaziali, culturali ecc..

Prendersi cura di questo patrimonio significa prendere coscienza del fatto che anche questo costituisce un'identità della penisola, che diventa l'altra faccia della medaglia se confrontata all'identità delle metropoli italiane, per cui altrettanto significativa. Se infatti fino ad ora sono state fatte riflessioni rivolte alle grandi città, e tutto il resto è stato solo un pensiero conseguente e marginale, da trattare semplicemente ‘scalando’ un progetto urbano ad un'area più piccola, oggi il modello della città post-moderna confinata da sconfinata periferia, viene messo in discussione e si fanno avanti i piccoli centri e borghi che si presentano come alternative valide su cui poter sperimentare nuove proposte. Un patrimonio storico e identitario di questa portata, ma sottoutilizzato o abbandonato, può essere un ideale banco di prova per sperimentare il successo o meno delle politiche pubbliche destinate al riuso e alla rigenerazione territoriale.<sup>[17]</sup>

16 Ulrich Beck, *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, il Mulino, Bologna, 2003.

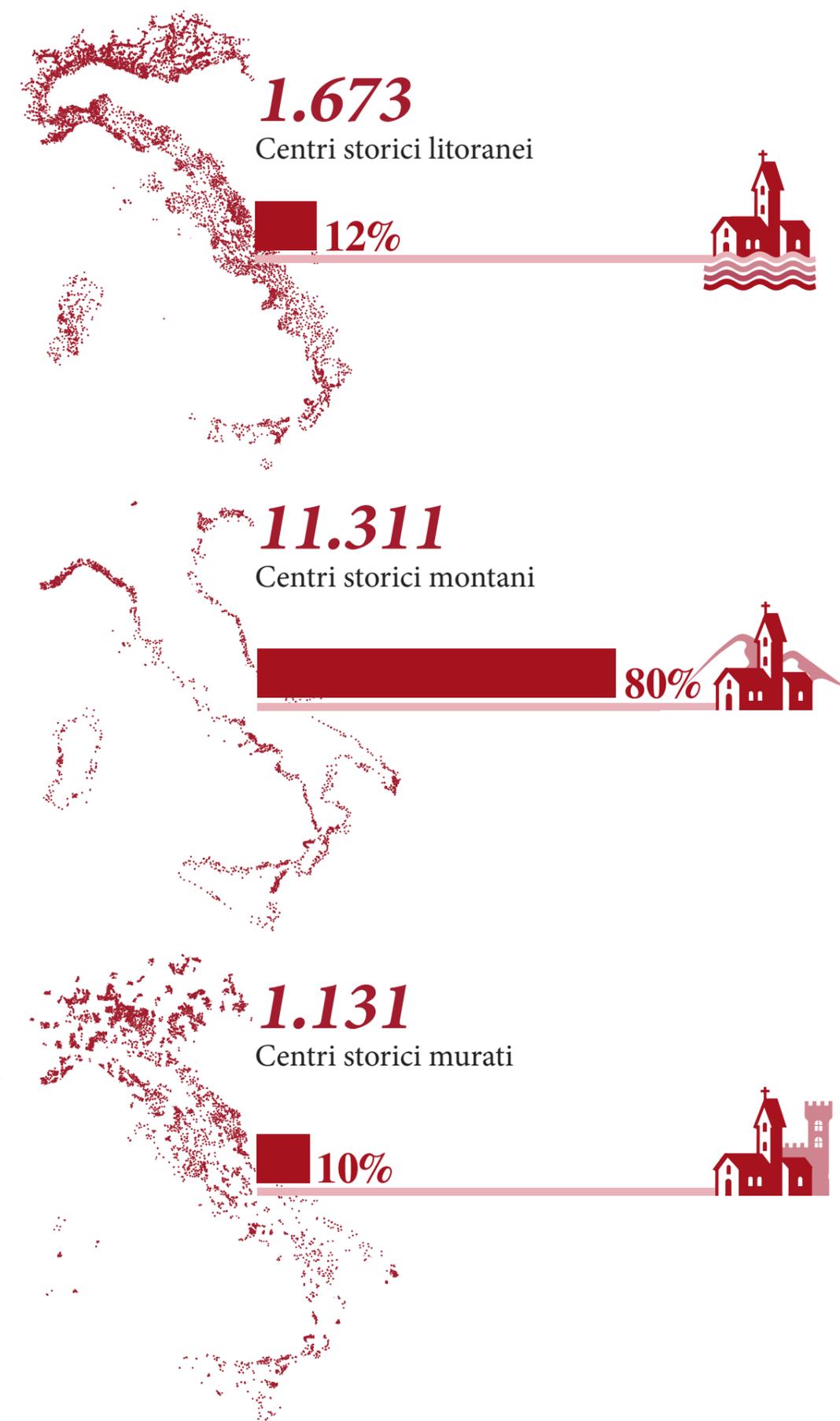
17 Ezio Micelli e Paola Pellegrini, *Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani*, articolo in *Territorio*, Dicembre 2017.



**57.617**  
Nuclei abitati

**22.621**  
Centri storici

**14.163**  
Centri storici minori



Dati estratti da Benno Albrecht e Anna Magrin (a cura di), *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017, p. 121.

# CAPITULO II

Capitolo II

**CINQUE COMUNI, UN'AZIONE COMUNE**

**CINQUE COMUNI UN'AZIONE COMUNE**

## Cinque Comuni, un'azione comune

### *Un modello di rigenerazione del territorio*

Secondo la l.r. 18/19 della Regione Lombardia, per rigenerazione urbana si intende “l’insieme coordinato di interventi urbanistico-edilizi e di iniziative sociali che possono includere la sostituzione, il riuso, la riqualificazione dell’ambiente costruito e la riorganizzazione dell’assetto urbano attraverso il recupero delle aree degradate, sottoutilizzate o anche dismesse, nonché attraverso la realizzazione e gestione di attrezzature, infrastrutture, spazi verdi e servizi, e il recupero o il potenziamento di quelli esistenti, in un’ottica di sostenibilità e di resilienza ambientale e sociale, di innovazione tecnologica e di incremento della biodiversità dell’ambiente urbano”.

A partire da questa definizione, ciò che è stato fatto con il progetto *‘I Centri di Competenza: Ricerca e sperimentazione di modelli operativi per la rigenerazione urbana e territoriale in Lombardia’* voluto da Regione Lombardia e ANCI Lombardia con il Centro Interdipartimentale del Politecnico di Torino FULL (Future Urban Legacy Lab), FLA (Fondazione Lombardia per l’Ambiente) e AUDIS (Associazione Aree Urbane Dismesse), è stato interrogarsi sulle entità del governo del territorio e delle amministrazioni come strumenti a supporto di realtà comunali di differente caratterizzazione ma con obiettivi comuni, quelli di rigenerarsi, migliorarsi qualitativamente sia in ambito pubblico che privato, sia sotto il profilo progettuale e programmatico che in quello attuativo e gestionale. La legge regionale sopra citata, introduce nuove finalità per i prossimi programmi governativi della Lombardia sulla tematica del territorio ed in particolare sul contenimento del consumo di suolo e della rigenera-

zione urbana e territoriale, con un approccio che punti alla sostenibilità, all’economia e che renda questi territori competitivi a livello nazionale. La ricerca intende portare alla luce le particolarità del territorio lombardo, seppur vasto e fortemente differenziato nella sua estensione, ponendo maggiormente l’attenzione su alcuni casi-studio che racchiudono elementi delle diverse realtà e specificità territoriali, da quelle fortemente urbanizzate a quelle più frammentate ed in rapporto con l’ambiente rurale. E’ infatti quest’ultima la realtà su cui tenterò di approfondire autonomamente la ricerca, conseguentemente al mio interesse di riscattare l’importanza e il valore dei piccoli comuni.

La scelta del luogo su cui sperimentare il progetto pilota è ricaduta sul territorio del Casatese, e più precisamente su cinque comuni al confine tra due province lombarde: Casatenovo, Monticello Brianza e Missaglia in provincia di Lecco, Besana in Brianza e Triuggio in provincia di Monza-Brianza.

Ripensare a quali parametri dar priorità in un intervento di riqualificazione territoriale è fondamentale soprattutto in un momento storico così delicato perchè caratterizzato da un evento di portata mondiale che ci colpisce nella nostra quotidianità e nei nostri ambienti più familiari. Diventa doveroso anche comprendere con quali modalità intervenire nella dimensione urbana e territoriale di questi luoghi, ponendo l’accento su l’iter gestionale e amministrativo sempre più complesso e stratificato per un processo di rigenerazione. La ricerca studiata infatti, punta all’ottenimento di una modalità operativa innovativa che funge da appoggio al processo di rigenerazione e di supporto in tutte le sue fasi per i Comuni e gli enti coinvolti, una sorta di vademecum, valido per tutti gli organi territoriali che se ne vorranno disporre. Lo scopo è quello di ottenere una risposta congrua da questi ultimi sul tema della rigenerazione, prestando attenzione alle specificità delle piccole realtà comunali, a cui mi dedicherò maggiormente, che costellano l’intera regione, e che inevitabilmente dovranno seguire un processo riqualificativo differente rispetto alle ormai consolidate pratiche attuabili in contesti urbani più ampi.

Ciò che il progetto ha prodotto fino ad ora, è la consapevolezza della necessità di un supporto da affiancare alla gestione complessa dei processi amministrativi di rigenerazione territoriale. Questo ruolo di affiancamento e di sostegno può essere svolto dai ‘*Centri di Competenza*’.

Le politiche pubbliche attuali si presentano come una rete relazionale complessa, in cui diviene sempre più complicato comprendere quali siano le ‘competenze’ che spettano loro, quali bisogni, problemi e soluzioni sta a loro ricercare.

Competente in una precisa materia può essere un’ autorità, un organo, una struttura organizzata che ha il ruolo riconosciuto pubblicamente di occuparsene; competente in certe materie poi può essere una persona, un esperto, un’ organizzazione che possiede il sapere in quelle determinate materie rispetto ad un ambito di intervento.

La competenza diviene quindi una capacità acquisibile di gestire e risolvere problemi tramite l’ azione più appropriata tra le possibili scelte.

Analizzando il tema dal punto di vista delle politiche pubbliche, tuttavia, è ormai risaputo che molto spesso le istituzioni si dimostrino ‘incompetenti’ nel rispondere al problema con soluzioni adeguate che risultano poi inefficaci. Ed è in questo frangente che entrano in gioco i ‘*Centri di Competenza*’ che si adoperano per contrastare le carenze nelle politiche pubbliche, fornendo ad esse supporto in ogni fase.

Questo strumento, con valenza fortemente operativa, punta sulle qualità presenti sul territorio, con l’ obiettivo di renderle riconoscibili e valorizzabili dai Comuni in un’ ottica congiunta e di rete, partendo da uno spettro più ampio per poi spingersi sugli interventi individuali, “intervendendo in varie forme e con vari strumenti a supporto dei Comuni per garantire il raccordo tra processi e dinamiche locali di attivazione pubblico-privata per lo sviluppo del territorio. Obiettivo ultimo è quello di accelerare e facilitare il matching tra la dimensione “processuale” e quella “procedurale”, introducendo una struttura di coordinamento capace di apportare saperi, competenze ed esperienze che, integrandosi a quelle disponibili a

livello locale, garantiscano complessivamente il contributo multidisciplinare necessario per direzionare al meglio gli sforzi progettuali.”<sup>[1]</sup>

Esso si configura come un gruppo che funge da riferimento diretto ad amministrazioni ed attori coinvolti per supportarli nella scelta di corrette procedure, per un consulto su aspetti normativi, giuridici, economici ed ambientali, o per poter disporre di modelli di atti e pareri. Tutto ciò avviene a titolo gratuito e con dei tempi di risposta delle procedure da attuare più rapidi rispetto a quelli ordinari che provocano incertezza e indeterminatezza, e una semplificazione della risposta stessa che spesso si porta dietro un iter complesso e dubbioso anche a causa dei continui aggiornamenti delle normative.

Proiettando l’ attenzione in questo caso specifico che vede come protagonisti piccoli territori con determinate caratteristiche, diventa di fondamentale importanza ottenere un iter pensato per la rigenerazione di questi più snello, flessibile e che si attui più rapidamente, con alla base una visione complessiva di tutte le discipline che intercorrono in un progetto di questo calibro e che possa mobilitare, ponendo attenzione alle differenziazioni tra territori, le competenze strategiche che i singoli comuni non riuscirebbero a mobilitare in modo autonomo.

### *I territori pilota*

Già all’ inizio della ricerca, i Cinque Comuni della Brianza lombarda si sono presentati come una rete amministrativa unica, caratterizzata da intenti e logiche comuni, alla ricerca di strategie e azioni col fine ultimo di accrescere il valore e la protezione dei propri beni culturali e paesaggistici. Recentemente, infatti, sono stati già protagonisti di accordi di collaborazione volontaria per lo studio del territorio e per l’ individuazione di progettualità condivise.

Le amministrazioni avevano da tempo rivolto l’ attenzione a quelle aree

<sup>1</sup> Regione Lombardia, ANCI, FULL, FLA e AUDIS, *I Centri di Competenza: Ricerca e sperimentazione di modelli operativi per la rigenerazione urbana e territoriale in Lombardia*, 2021, <https://full.polito.it/reader/i-centri-di-competenza/>, p. VI

che il Geoportale della Regione Lombardia definisce “della rigenerazione” (l.r. 31/2014), una mappatura svolta con continuità dal 2018 dai Comuni, supportati da Province e Città Metropolitana e da ARPA Lombardia, di tutte quelle zone dell’intero territorio regionale che puntano ad un’immediata e necessaria riduzione del consumo di suolo e alla loro riqualificazione. Sono infatti, per lo più aree industriali dismesse, aree degradate ed edifici inutilizzati di cui vengono anche indicate caratteristiche generali e criticità ambientali ad esse legate.

Il dialogo diretto con le singole amministrazioni e gli attori locali, ha poi dato luce ad un ulteriore sistema di aree che si sovrappone a quello riportato nei database regionali e lo amplifica variegandolo ulteriormente: singoli edifici, ville con parchi annessi, poli industriali dismessi, locali produttivi con i rispettivi campi agricoli. Questi elementi sono caratteristici di un’epoca in cui il sostentamento arrivava dalla produzione agricola, accostata a quella industriale del dopoguerra, e che ha reso riconoscibile i territori in termini socio-economici fino ad oggi. Mi riferisco ad esempio alle innumerevoli realtà agricole, nate come cascine che raccoglievano un numero esiguo di famiglie e che oggi si sono trasformate in importanti aziende agricole che esportano anche a livello sovralocale, oppure i comparti industriali della Vismara e Vister che dal secolo scorso hanno raccolto menti brillanti del mondo della chimica e biologia da tutto il mondo e che ancora oggi sono in espansione.

Tuttavia, questa forte caratterizzazione territoriale si porta dietro degli strascichi, già prima introdotti, come grandi capannoni industriali abbandonati, edifici storici e con valenza culturale che attualmente non trovano una domanda di utilizzo e che si contrappongono ad altrettante richieste fatte dalla popolazione che nel frattempo si modifica, invecchia e cambia le proprie abitudini. Risulta molto forte la necessità, ad esempio, di spazi da adibire a parcheggi, così come una riflessione sulla bassa qualità abitativa e soffocante dei centri storici compatti, su come approcciare ai singoli edifici storici e come intervenire in un contesto in cui, ad eccezione del centro storico, il resto è frammentato e scarsamente collegato.

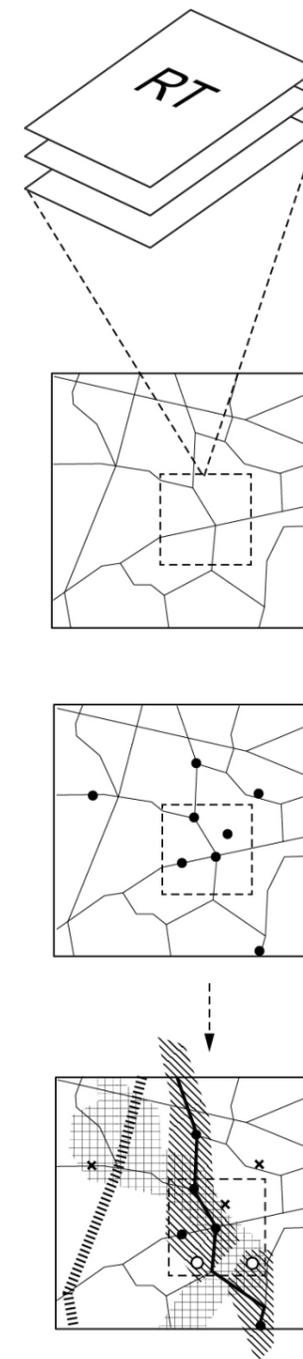
In seguito di queste considerazioni, tre punti sono stati individuati su cui basare l’intero modello di rigenerazione:

**1. ‘Il modello non è un riadattamento di prototipi urbani di rigenerazione**, ossia deve evitare l’importazione di modelli consolidati metropolitani, che vengono “scalati” per conformarsi ad un contesto di bassa densità urbana e minori dimensioni.<sup>2</sup>

Ogni territorio è a sè, con le proprie peculiarità, origini e cambiamenti, per questo è importante considerarlo in tutte le fasi di sviluppo di un modello di rigenerazione, affinché prevalgano le ricorrenze locali. Ancor di più questo è da considerare se il contesto in cui si opera è di dimensioni ridotte rispetto ad ambiti urbani più ampi, dove le pratiche di rigenerazione sono state ad essi “cucite addosso” ed ampiamente sperimentate, per cui va da sè che adattare questi modelli a contesti più piccoli risulterebbe sproporzionato e “fuori scala”.

**2. ‘Il cuore della questione “rigenerazione” non è solo nelle aree dismesse pre-identificate; c’è una domanda di rigenerazione a scala territoriale**, che include ville e parchi, nuclei abitati, rapporto con le infrastrutture fluviali, con la produzione agricola, con le connessioni ferroviarie, che spesso non è immediatamente associata dai comuni stessi alle misure promosse a livello regionale.<sup>3</sup>

La mappatura delle aree della rigenerazione fornita in partenza, è stata messa in discussione già da subito ed ampliata di nuove aree ricche di possibilità di trasformazione, a cui vanno attribuiti dei perimetri di inter-



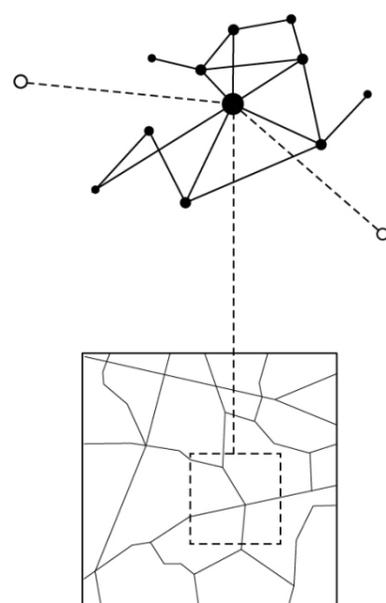
2 Regione Lombardia, ANCI, FULL, FLA e AUDIS, *I Centri di Competenza: Ricerca e sperimentazione di modelli operativi per la rigenerazione urbana e territoriale in Lombardia*, 2021, <https://full.polito.it/reader/i-centri-di-competenza/>, p. 58

3 Ibidem, p. 60

vento e degli ingredienti per poterle rigenerare, al fine di elaborare strategie mirate sulle loro specificità e potenzialità. Ognuna di esse è significativa singolarmente, ma ancor di più nella costituzione di una rete su scala territoriale, nonostante questo risulti maggiormente ostacolato nella fase di coordinamento tra più enti/attori coinvolti. Considerare i beni culturali e paesaggistici come un sistema unico da proteggere, le aree dismesse come una sola rete da rigenerare offre, inoltre, maggior valore alle singole amministrazioni, inserendo i cinque territori in un quadro d'insieme a livello sovracomunale e rafforzandoli nei punti in cui singolarmente non riescono ad intervenire.

### 3. 'La rigenerazione territoriale richiede attori locali capaci di agire in rete sul medio-lungo termine.'<sup>[4]</sup>

Il coinvolgimento degli enti locali sociali ed economici (attori pubblici e privati; con regia pubblica o mista, attraverso agenzie con una certa autonomia) con capacità di azione sul territorio, è fondamentale ai fini dell'ottenimento di un buon risultato finale, in quanto è importante avere il sostegno multi-disciplinare che questi stakeholders porterebbero, valorizzandoli e coinvolgendoli in un processo che li stimoli, li strutturi e li accompagni nella progettualità locale.



### *Gli strumenti per misurare il territorio*

A seguito delle precedenti considerazioni, che verranno sempre messe alla base del pensiero per la costruzione del modello di rigenerazione, vengono svolte, tramite incontri diretti con le amministrazioni locali e consultazioni del database regionale, delle analisi specifiche e sintetiche, utili per stabilire delle priorità di intervento. Esse verranno suddivise in:

- la posizione, al fine di inquadrare il contesto in prossimità delle aree a diverse scale. Le accessibilità territoriale e locale comparano le diverse modalità di trasporto e accesso in relazione alla distanza geografica, ai tempi di percorrenza, frequenza della tratta e al numero di cambi. L'infrastruttura logistica inoltre, analizza le reti di trasporto ferroviario e su gomma in relazione ai principali terminal aeroportuali e nodi intermodali;
- il capitale territoriale, inteso come testimonianza ed eredità materiale del passato che comprende le preesistenze del costruito (la tipologia, l'uso, la dimensione, il rapporto con lo spazio aperto) e quelle naturali e ambientali;
- il capitale sociale, ossia la legacy immateriale del passato che ne determina ad oggi le reti e i rapporti sociali, gli attori pubblici e privati, locali e sovralocali, la costituzione della popolazione nel tempo, le risorse disponibili per la trasformazione;
- le traiettorie, intese come le piste che hanno portato a determinate trasformazioni degli spazi costruiti e non a livello locale e sovralocale.

4 Regione Lombardia, ANCI, FULL, FLA e AUDIS, *I Centri di Competenza: Ricerca e sperimentazione di modelli operativi per la rigenerazione urbana e territoriale in Lombardia*, 2021, <https://full.polito.it/reader/i-centri-di-competenza/>, p. 62

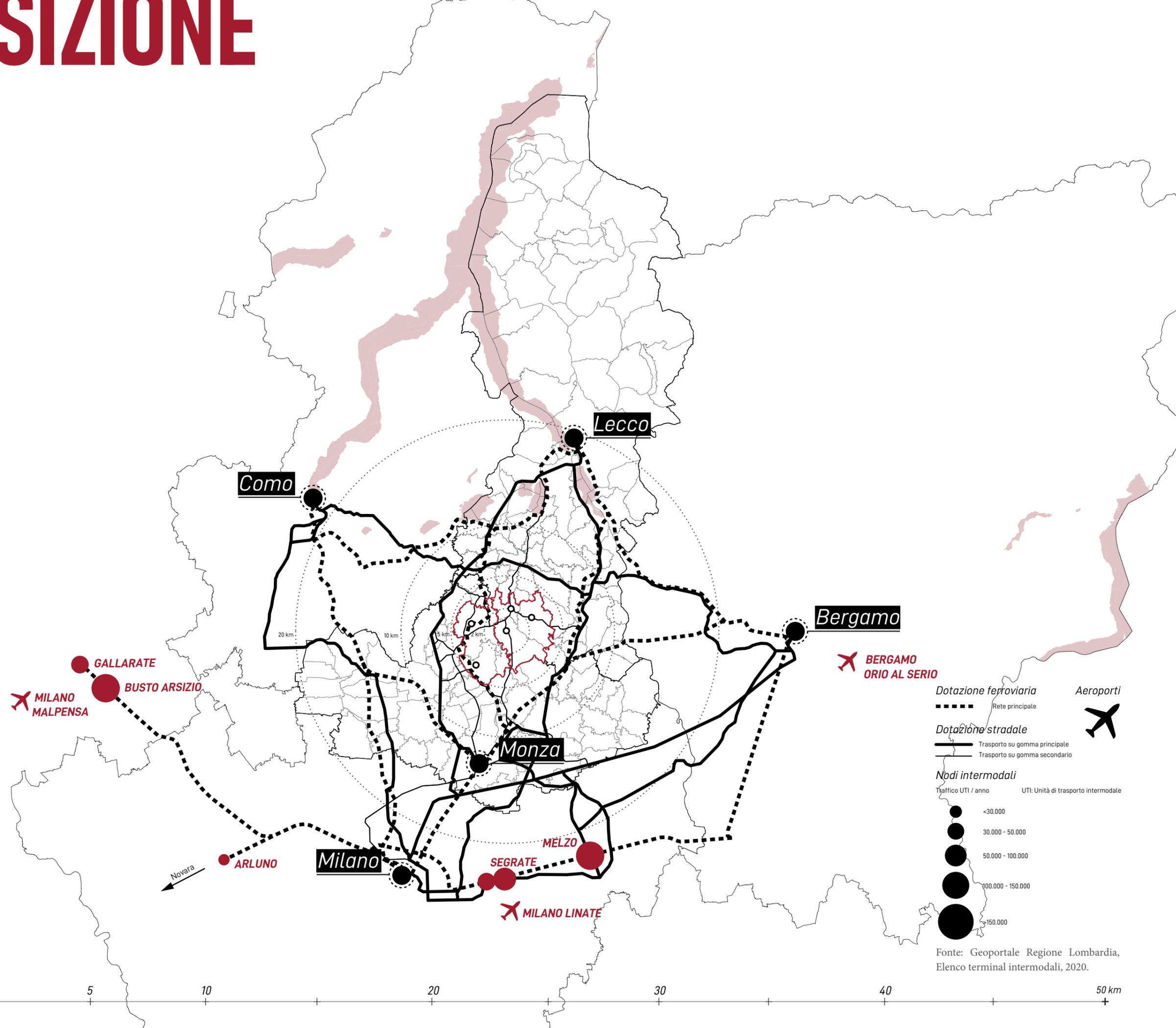
# LA POSIZIONE

## Infrastruttura logistica

Lo studio della posizione si è compiuto attraverso un'analisi dell'accessibilità e dei collegamenti attualmente disponibili sul territorio tra i piccoli comuni del Casatese e maggiori punti logistici della regione presenti.

Come è possibile notare fin da subito, i Cinque Comuni (5C) occupano una posizione centrale rispetto ai capoluoghi di provincia limitrofi, i quali appaiono raggiungibili nell'immediato dal mezzo privato. Tuttavia, la zona dei 5C risulta sprovvista di nodi intermodali nelle immediate vicinanze.

I più facilmente raggiungibili tramite l'infrastruttura stradale e ferroviaria sono quelli di Melzo e Segrate. Alla stessa distanza si posiziona anche l'aeroporto di Milano Linate che, assieme a quelli di Malpensa e Bergamo Orio al Serio rappresentano un importante punto di riferimento per il sistema logistico del territorio.



# LA POSIZIONE

Accessibilità territoriale

Accessibilità locale

Como

Lecco

Molteno

5C

Cernusco

Arcore

Monza

Milano

Porta Garibaldi

Stazione Centrale

Besana in Brianza

Monticello Brianza

Missaglia

Casatenovo

Triuggio

Bergamo

-  Treno
-  Autobus
-  Mezzo privato
-  Bici
-  Fermate intene 5C

-  Treno
-  Autobus
-  Mezzo privato su strade principali
-  Mezzo privato su strade secondarie
-  Nodo di cambio Treno
-  Fermata 5C
-  Fermata capoluogo di provincia

Fonte: Geoportale Regione Lombardia, Database Topografico Regionale, 2020



# LA POSIZIONE

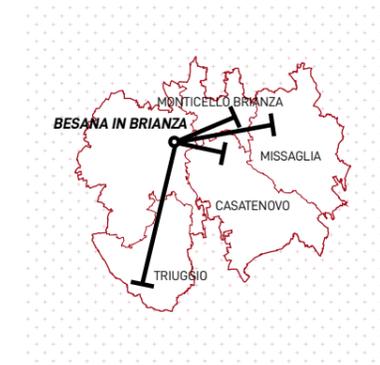
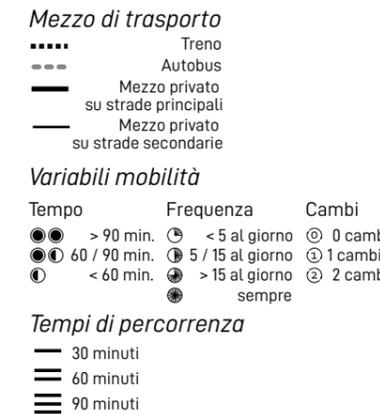
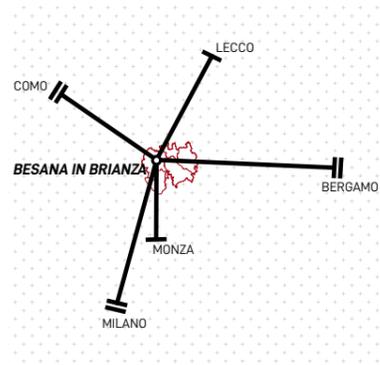
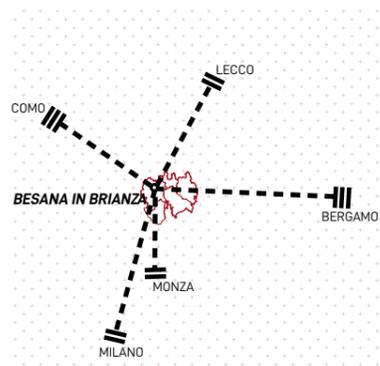
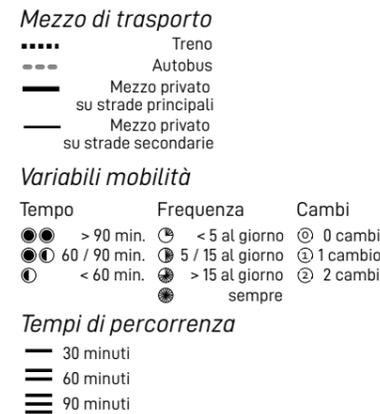
## Accessibilità

Una volta analizzata rispetto ai maggiori punti logistici, può essere utile comprendere cosa la posizione dei 5C offre a livello contestuale e come quest'ultima si relaziona ai comuni stessi, ossia quanto beneficio e riconoscimento reciproco ci sia in questo rapporto.

I comuni del Casatese, infatti, si posizionano in pieno territorio brianteo, tra due province lombarde di Monza-Brianza e Lecco. Essi occupano una posizione centrale rispetto alla Brianza, territorio che travalica i confini amministrativi provinciali e si estende dalla pianura monzese a nord di Milano fino alle Prealpi. Essi si collocano, infatti, nella "regione collinare", ben distinta da quella milanese per storia, paesaggi ed evoluzione, occupandone un lembo di territorio non trascurabile dimensionalmente e a livello di risonanza e sviluppo locale e sovralocale, come già avvenne in passato quando contribuirono alla crescita del territorio, con la costruzione della ferrovia interna della regione brianzola.

A livello di accessibilità sovralocale, la restituzione analitica risulta piuttosto diversificata. I 5C sono attraversati da strade provinciali e dalla linea ferroviaria S7 (Lecco-Milano) per i soli comuni di Besana e Triuggio. Altre principali infrastrutture come le autostrade si sviluppano lateralmente, preservando sicuramente i caratteri peculiari di questi territori da un lato, ma allo stesso tempo portando all'uso quasi esclusivo del mezzo privato dall'altro, soprattutto nei comuni di Casatenovo, Monticello e Missaglia sprovvisti di stazione ferroviaria. Per questi ultimi, la possibilità di raggiungere i capoluoghi di provincia limitrofi con i mezzi pubblici, è possibile quasi sempre solo attraverso un cambio di tipologia di mezzo. Occorre infatti raggiungere le stazioni più vicine di Arcore o Cernusco, che fungono da snodo, tramite mezzo privato o bus (linea D80 gestita dalla compagnia SAB), andando ad inficiare sulle tempistiche dello spostamento. A livello locale, nonostante le brevi distanze che separano i centri dei 5C, ancora una volta risulta il mezzo privato la scelta migliore, sia a causa del posizionamento delle fermate interne (ad esempio, la fermata del bus di Monticello non è localizzata nel centro del paese), sia a causa della limitatezza delle alternative. Infine, un mezzo di trasporto competitivo potrebbe essere la bici, data la vicinanza dei comuni, nonostante la presenza dei dislivelli e quella dei percorsi ciclabili disomogenea sul territorio.

SCALA TERRITORIALE



SCALA LOCALE

## COLLEGAMENTI DA BESANA

**...per Milano**  
 Besana - Lecco - Milano Centrale // 1h 56min ●●●⊙  
 Besana - Monza - Milano Centrale // 54min ●●⊙  
 Besana - Milano Milano P. Garibaldi // 55min ●●⊙

**...per Lecco**  
 Besana - Lecco // 40min ●●⊙

**...per Como**  
 Besana - Molteno - Como // 1h 04min ●●⊙  
 Besana - Monza - Como // 1h 35min ●●⊙

**...per Monza**  
 Besana - Monza // 36min ●●⊙

**...per Bergamo**  
 Besana - Lecco - Bergamo // 1h 38min ●●●⊙  
 Besana - Monza - Bergamo // 1h 52min ●●●⊙

**...per i 5C**  
 Besana - Triuggio // 21min ●●⊙

**...per Milano**  
 Besana - Milano (SS36) // 49min ●●

**...per Lecco**  
 Besana - Lecco (SS36) // 24min ●●

**...per Como**  
 Besana - Como (SP342) // 38min ●●

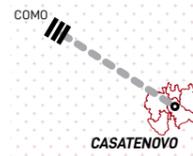
**...per Monza**  
 Besana - Monza (SS36) // 25min ●●

**...per Bergamo**  
 Besana - Bergamo (A4/E64) // 49min ●●

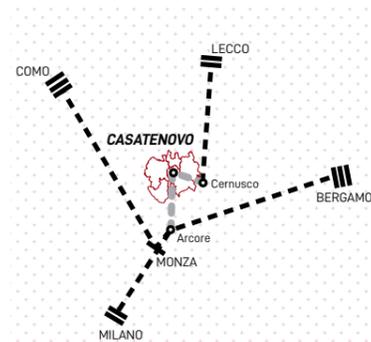
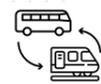
**...per i 5C**  
 Besana - Triuggio // 11min ●●  
 Besana - Casatenovo // 11min ●●  
 Besana - Monticello // 7min ●●  
 Besana - Missaglia // 10min ●●

**...per i 5C**  
 Besana - Triuggio // 21min ●●●  
 Besana - Casatenovo // 12min ●●●  
 Besana - Monticello // 19min ●●●  
 Besana - Missaglia // 24min ●●●

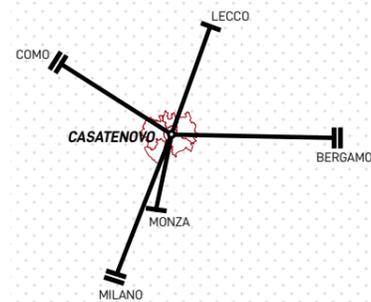
**COLLEGAMENTI DA CASATENOVO**



- ...per Como  
Casatenovo - Como // 1h 16min
- ...per i 5C  
Casatenovo - Missaglia // 6min  
Casatenovo - Monticello // 3min



- ...per Milano  
Casatenovo - Arcore - Milano P. Garibaldi // 55min
- ...per Lecco  
Casatenovo - Cernusco - Lecco // 52min
- ...per Como  
Casatenovo - Arcore - Monza - Como // 1h 28min
- ...per Monza  
Casatenovo - Arcore - Monza // 26min
- ...per Bergamo  
Casatenovo - Arcore - Bergamo // 1h 04min



- ...per Milano  
Casatenovo - Milano (A4/E64) // 49min
- ...per Lecco  
Casatenovo - Lecco (SP51) // 28min
- ...per Como  
Casatenovo - Como (SP342) // 41min
- ...per Monza  
Casatenovo - Monza (SP7) // 23min
- ...per Bergamo  
Casatenovo - Bergamo (A4/E64) // 48min
- ...per i 5C  
Casatenovo - Triuggio // 11min  
Casatenovo - Missaglia // 6min  
Casatenovo - Monticello // 6min  
Casatenovo - Besana // 11min



- ...per i 5C  
Casatenovo - Triuggio // 25min  
Casatenovo - Missaglia // 12min  
Casatenovo - Monticello // 10min  
Casatenovo - Besana // 12min

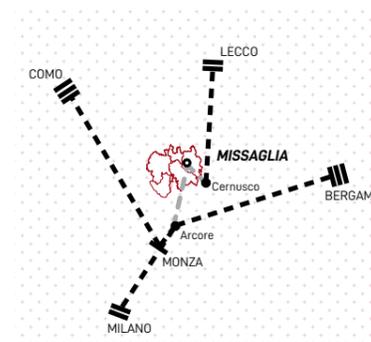
SCALA TERRITORIALE

SCALA LOCALE

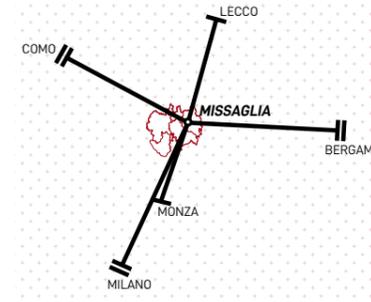
**COLLEGAMENTI DA MISSAGLIA**



- ...per Como  
Missaglia - Como // 1h 26min
- ...per i 5C  
Missaglia - Casatenovo // 6min  
Missaglia - Monticello // 3min



- ...per Milano  
Missaglia - Arcore - Milano P. Garibaldi // 52min
- ...per Lecco  
Missaglia - Cernusco - Lecco // 43min
- ...per Como  
Missaglia - Arcore - Monza - Como // 1h 07min
- ...per Monza  
Missaglia - Arcore - Monza // 33min
- ...per Bergamo  
Missaglia - Arcore - Bergamo // 1h 24min



- ...per Milano  
Missaglia - Milano (SS36) // 50min
- ...per Lecco  
Missaglia - Lecco (SP51/SS36) // 24min
- ...per Como  
Missaglia - Como (SP342) // 39min
- ...per Monza  
Missaglia - Monza (SS36) // 28min
- ...per Bergamo  
Missaglia - Bergamo (A4/E64) // 44min
- ...per i 5C  
Missaglia - Besana // 10min  
Missaglia - Triuggio // 19min  
Missaglia - Casatenovo // 6min  
Missaglia - Monticello // 5min



- ...per i 5C  
Missaglia - Besana // 24min  
Missaglia - Triuggio // 35min  
Missaglia - Casatenovo // 12min  
Missaglia - Monticello // 13min

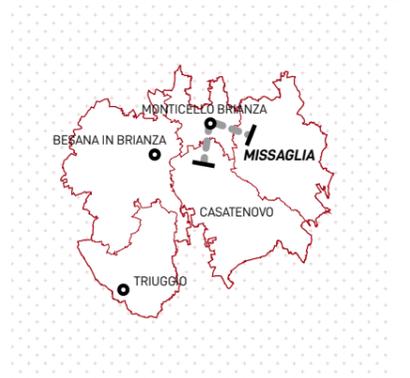
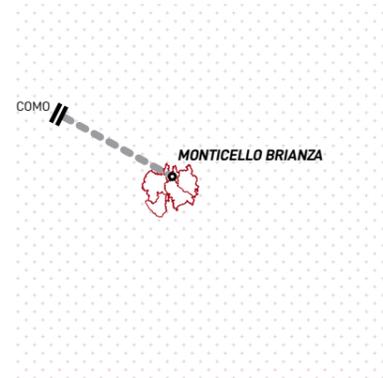
SCALA TERRITORIALE

SCALA LOCALE

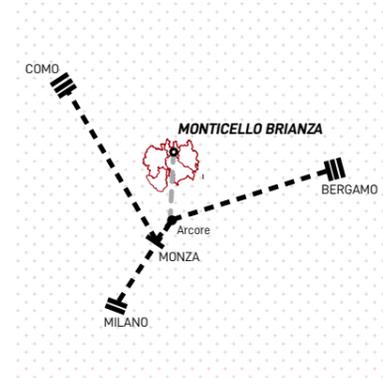
**COLLEGAMENTI DA MONTICELLO**



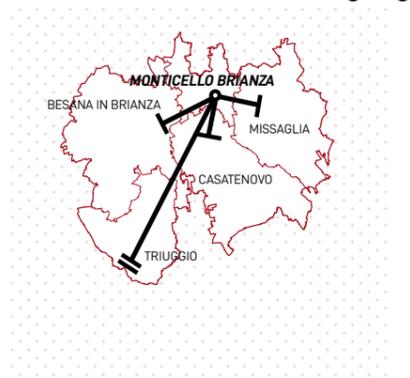
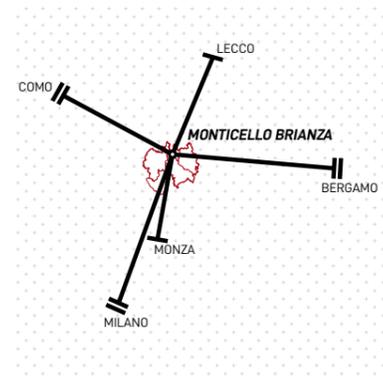
*...per Como*  
 Monticello - Como // 1h 18min ●●●●●  
*...per i 5C*  
 Monticello - Casatenovo // 6min ●●  
 Monticello - Missaglia // 3min ●●



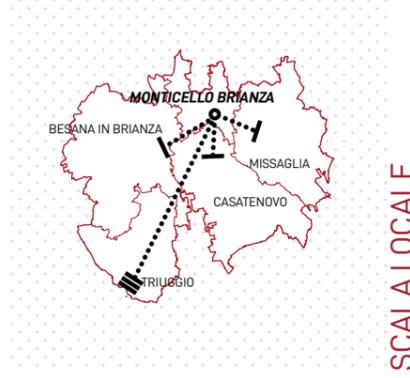
*...per Milano*  
 Monticello - Arcore - Milano P. Garibaldi // 1h 07min ●●●●●  
*...per Como*  
 Monticello - Arcore - Monza - Como // 1h 36min ●●●●●  
*...per Monza*  
 Monticello - Arcore - Monza // 47min ●●●●●  
*...per Bergamo*  
 Monticello - Arcore - Bergamo // 1h 38min ●●●●●



*...per Milano*  
 Monticello - Milano (SS36) // 49min ●●  
*...per Lecco*  
 Monticello - Lecco (SP510/SS36) // 21min ●●  
*...per Como*  
 Monticello - Como (SP342) // 38min ●●  
*...per Monza*  
 Monticello - Monza (SS36) // 27min ●●  
*...per Bergamo*  
 Monticello - Bergamo (A4/E64) // 47min ●●  
*...per i 5C*  
 Monticello - Besana // 7min ●●  
 Monticello - Triuggio // 16min ●●  
 Monticello - Casatenovo // 6min ●●  
 Monticello - Missaglia // 5min ●●



*...per i 5C*  
 Monticello - Besana // 19min ●●●  
 Monticello - Triuggio // 35min ●●●  
 Monticello - Casatenovo // 10min ●●  
 Monticello - Missaglia // 10min ●●



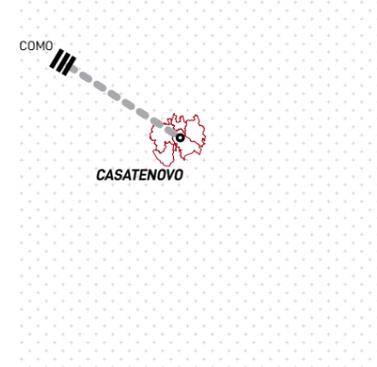
SCALA LOCALE

SCALA TERRITORIALE

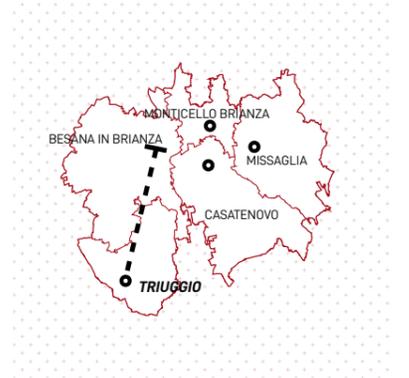
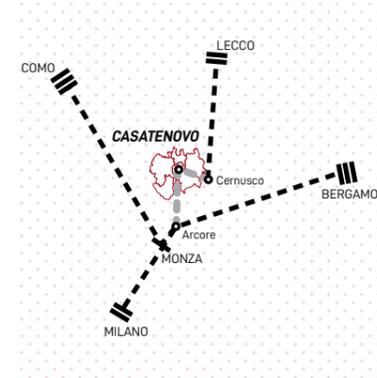
**COLLEGAMENTI DA TRIUGGIO**



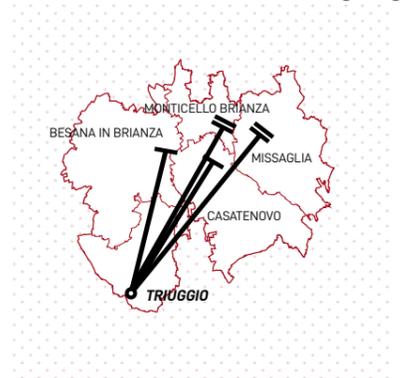
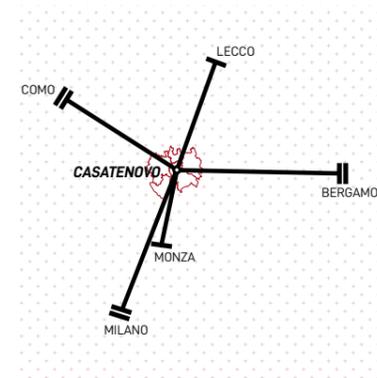
*...per Monza*  
 Triuggio - Monza // 50min ●●  
*...per i 5C*  
 Casatenovo - Missaglia // 6min ●●  
 Casatenovo - Monticello // 3min ●●



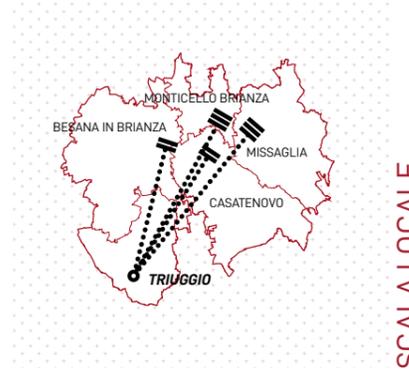
*...per Milano*  
 Triuggio - Milano P. Garibaldi // 42min ●●●  
*...per Lecco*  
 Triuggio - Lecco // 51min ●●●  
*...per Como*  
 Triuggio - Molteno - Como // 1h 16min ●●●●●  
 Triuggio - Monza - Como // 1h 22min ●●●●●  
*...per Monza*  
 Triuggio - Monza // 23min ●●●  
*...per Bergamo*  
 Triuggio - Monza - Bergamo // 1h 39min ●●●●●



*...per Milano*  
 Triuggio - Milano (SS36) // 44min ●●  
*...per Lecco*  
 Triuggio - Lecco (SS36) // 30min ●●  
*...per Como*  
 Triuggio - Como (SS36/SP342) // 44min ●●  
*...per Monza*  
 Triuggio - Monza (SS36) // 21min ●●  
*...per Bergamo*  
 Triuggio - Bergamo (A4/E64) // 45min ●●  
*...per i 5C*  
 Triuggio - Casatenovo // 11min ●●  
 Triuggio - Missaglia // 19min ●●●  
 Triuggio - Monticello // 16min ●●●  
 Triuggio - Besana // 11min ●●



*...per i 5C*  
 Triuggio - Casatenovo // 25min ●●●  
 Triuggio - Missaglia // 35min ●●●  
 Triuggio - Monticello // 35min ●●●  
 Triuggio - Besana // 21min ●●●



SCALA LOCALE

SCALA TERRITORIALE

## Densità e crescita della popolazione

L'area geografica appartenente ai 5C non può essere analizzata senza tener conto della vicina presenza dei capoluoghi provinciali che identificano la Brianza. In rapporto a questi ultimi, infatti, l'aggregato dei 5C si configura di una forte carica dimensionale che ottiene il primato per superficie occupata (52 kmq rispetto ai 45 kmq di Lecco, 37 kmq di Como e 33 kmq di Monza) e il terzo posto per numero di abitanti (dopo Monza e Como e prima di Lecco).

Dal punto di vista della densità abitativa, in media nel Casatese si ha una superficie di 965,5 abitanti per kmq. Nella provincia di Lecco il valore si abbassa notevolmente, a causa dell'aumento delle quote del terreno (409 residenti/kmq). La sola città di Lecco, tuttavia, ne aumenta il valore con i suoi 47.376 abitanti e 1.045 per kmq.

La città di Monza e il suo territorio provinciale risulta il più denso a livello abitativo dell'intera nazione. Il capoluogo, infatti conta 123.927 abitanti e una densità abitativa di 3.745 residenti per kmq. Altri comuni appartenenti a questa provincia ma con un numero di abitanti simile a quello della città di Lecco (ed esempio Seregno, Desio e Lissone che contano circa 50.000 abitanti per comune) hanno una densità abitativa fino a cinque volte superiore a quella del capoluogo della provincia vicina.

Si ha dunque una progressiva diminuzione della densità abitativa dirigendosi verso nord e, al contrario, l'avvicinarsi alla metropoli milanese comporta un aumento considerevole di questo dato.

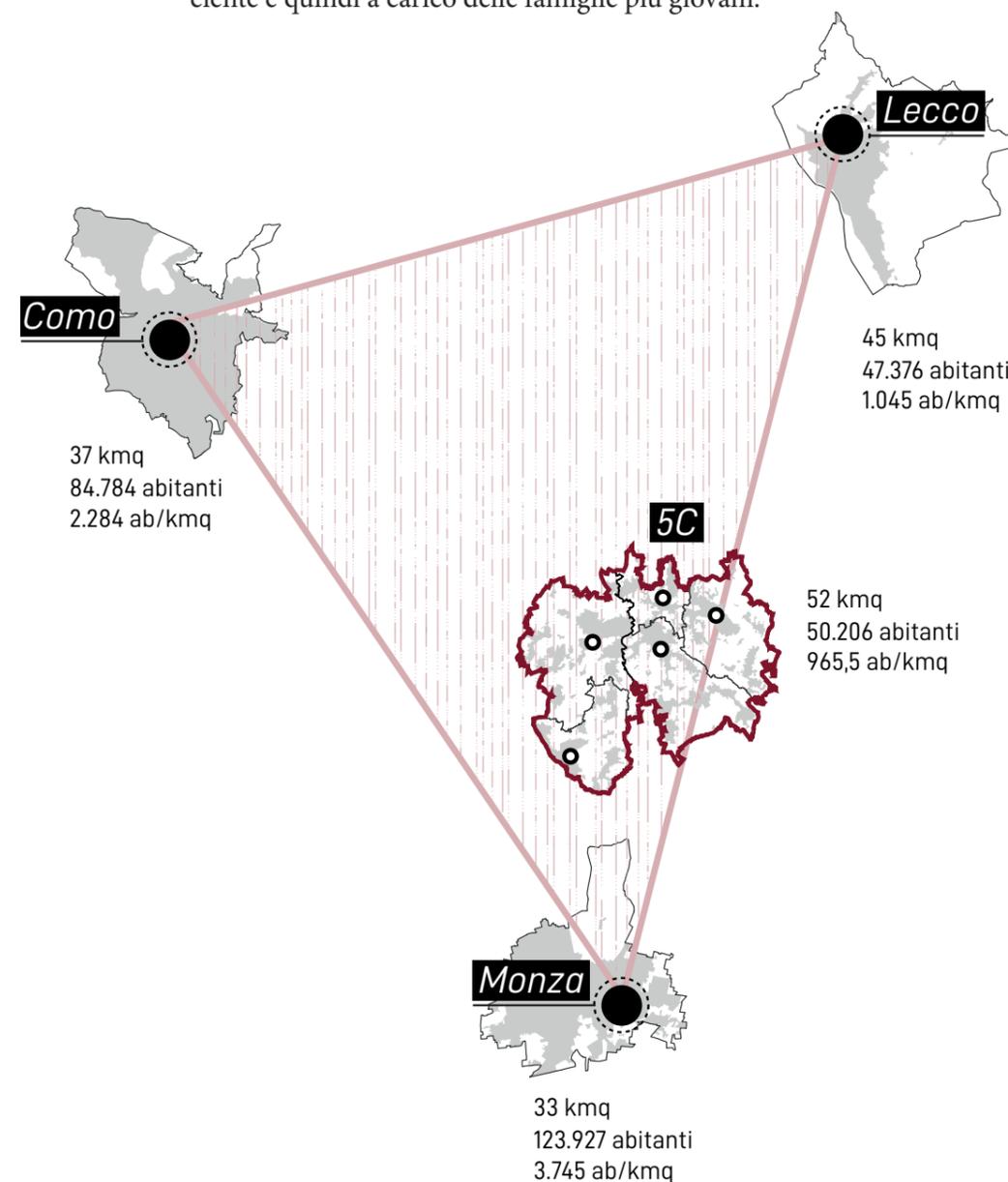
Quindi, in sintesi, nei territori del Casatese, nonostante il numero di abitati sia degno di nota, la densità abitativa è inferiore rispetto ai territori monzesi adiacenti. Questo permette ad ogni residente dei 5C di avere circa 1000 mq a disposizione, contro i circa 350 mq per abitante della città di Monza.

Andando maggiormente nello specifico di ogni comune, la densità abitativa è circa la medesima, ad eccezione del comune di Missaglia.

L'evoluzione demografica dei 5C descritta nel grafico alle pagine successive risulta maggiormente accentuata a partire dagli anni 40 dello scorso secolo, responsabile il boom economico e demografico di quel periodo, e un'ulteriore spinta negli anni 80, in particolare per i comuni di Besana e Casatenovo che hanno quasi triplicato la loro popolazione in un secolo

e mezzo. Missaglia e Triuggio sono stati protagonisti di crescite demografiche meno intense, seppur significative; il paese meno popolato e che nel tempo, ad eccezione degli ultimi anni, ha di poco aumentato il suo numero di abitanti è Monticello.

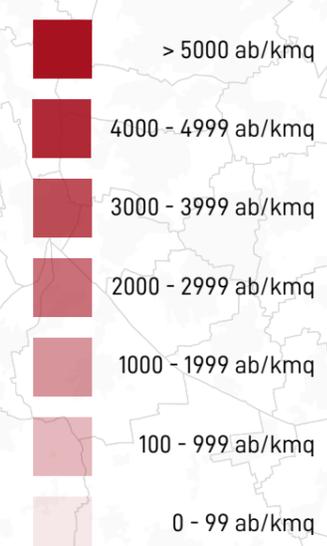
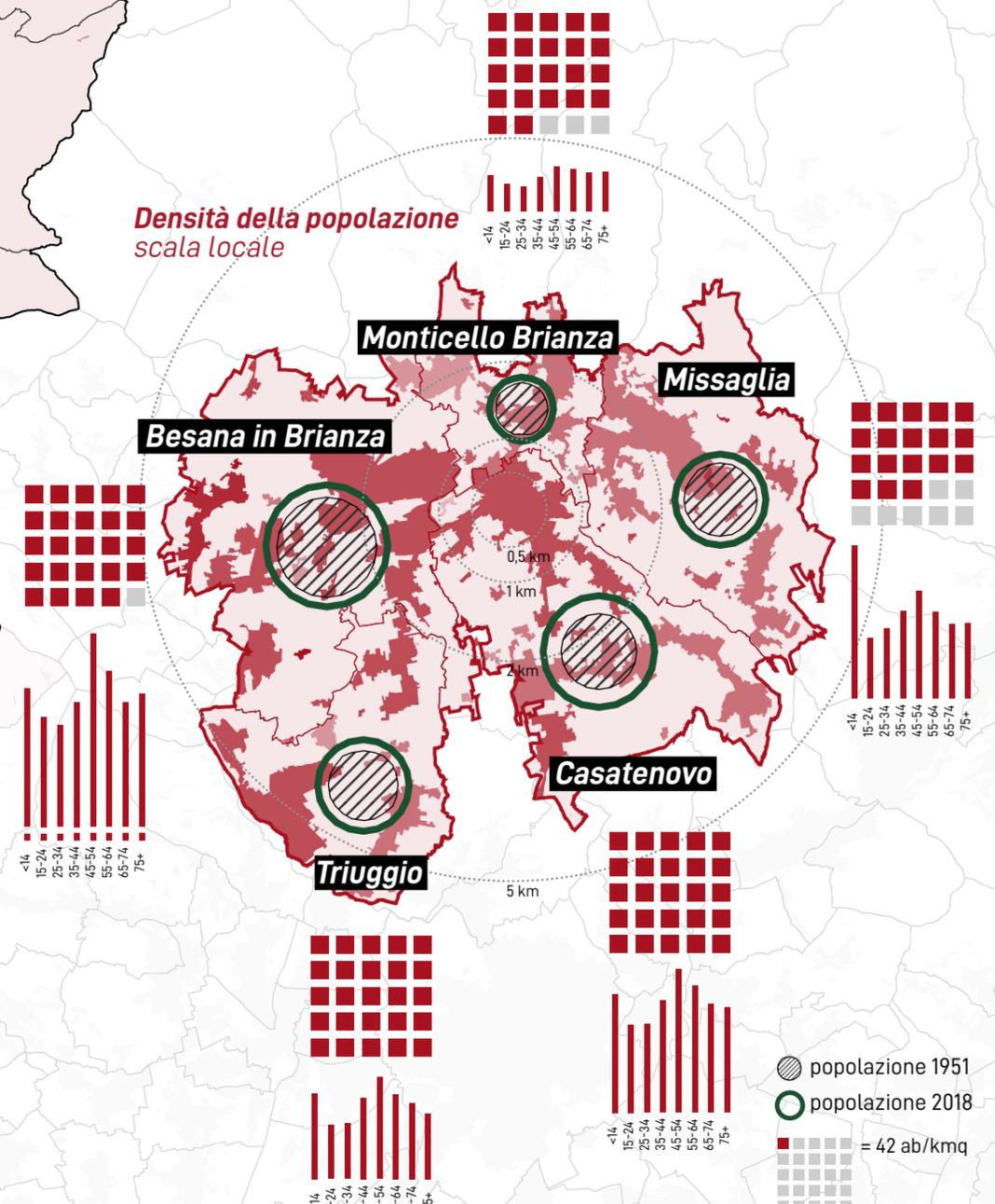
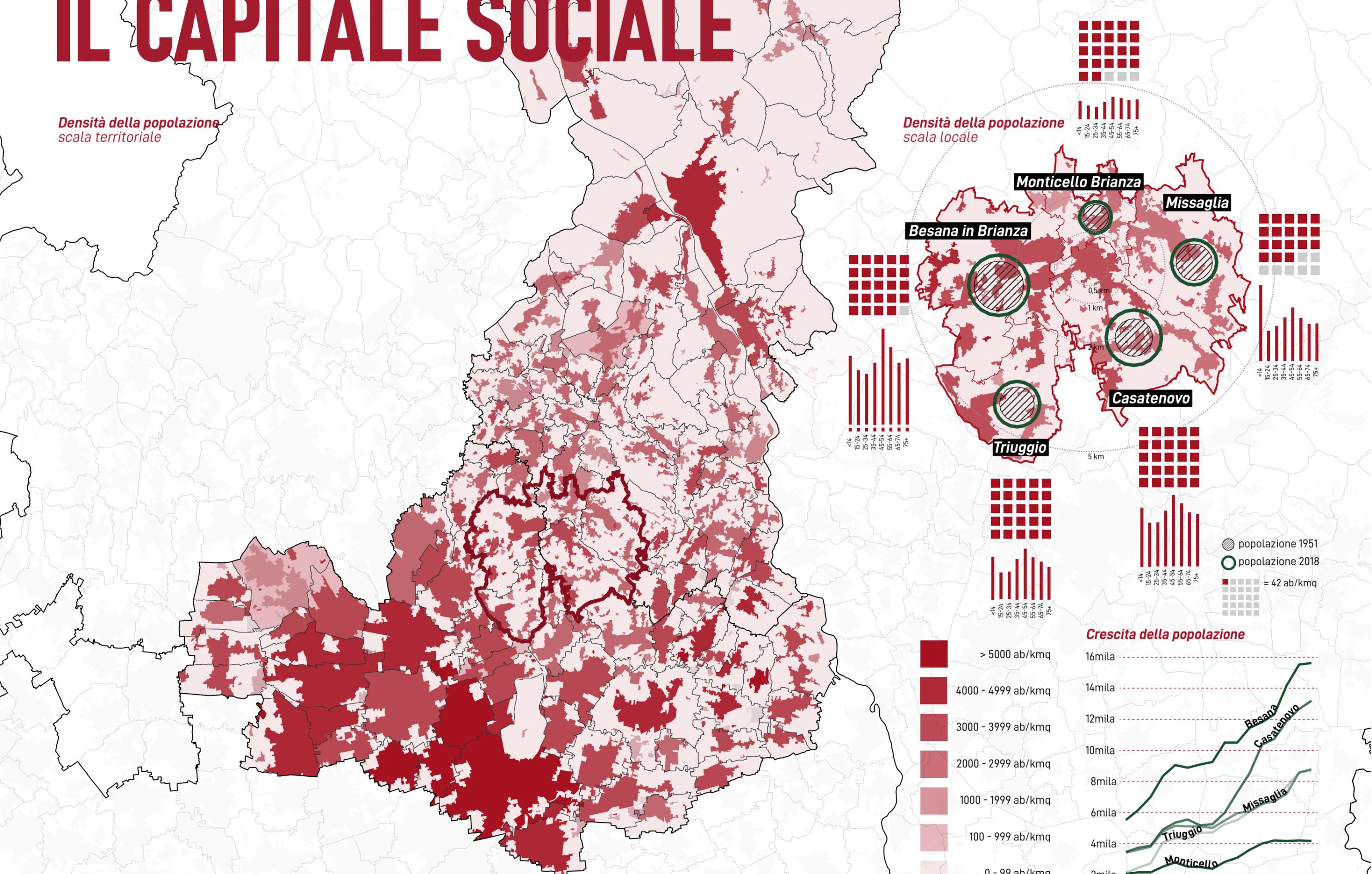
A livello di distribuzione della popolazione per fasce d'età, si evince la costante presenza di abitanti di età compresa tra i 45 e i 55 anni; tuttavia, anche la popolazione più anziana è presente a tal punto da non essere trascurabile, in particolare quella fetta di popolazione non più autosufficiente e quindi a carico delle famiglie più giovani.



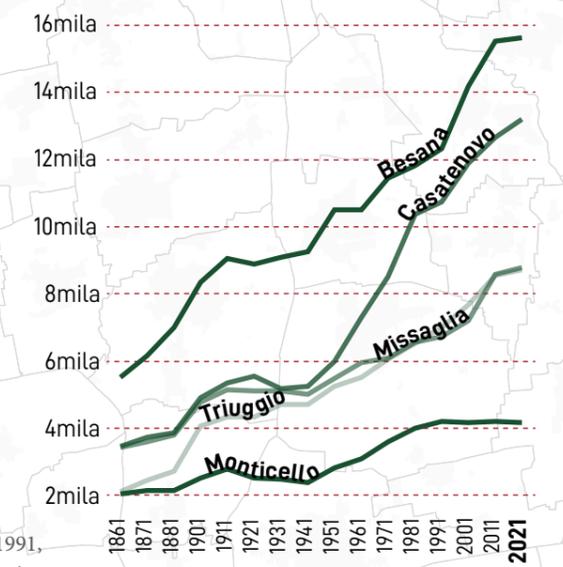
# IL CAPITALE SOCIALE

Densità della popolazione  
scala territoriale

Densità della popolazione  
scala locale



Crescita della popolazione



Fonte: Istat, Censimento 1982, 1991, 2001, 2011, metadati località, popolazione residente al 01/01/18.



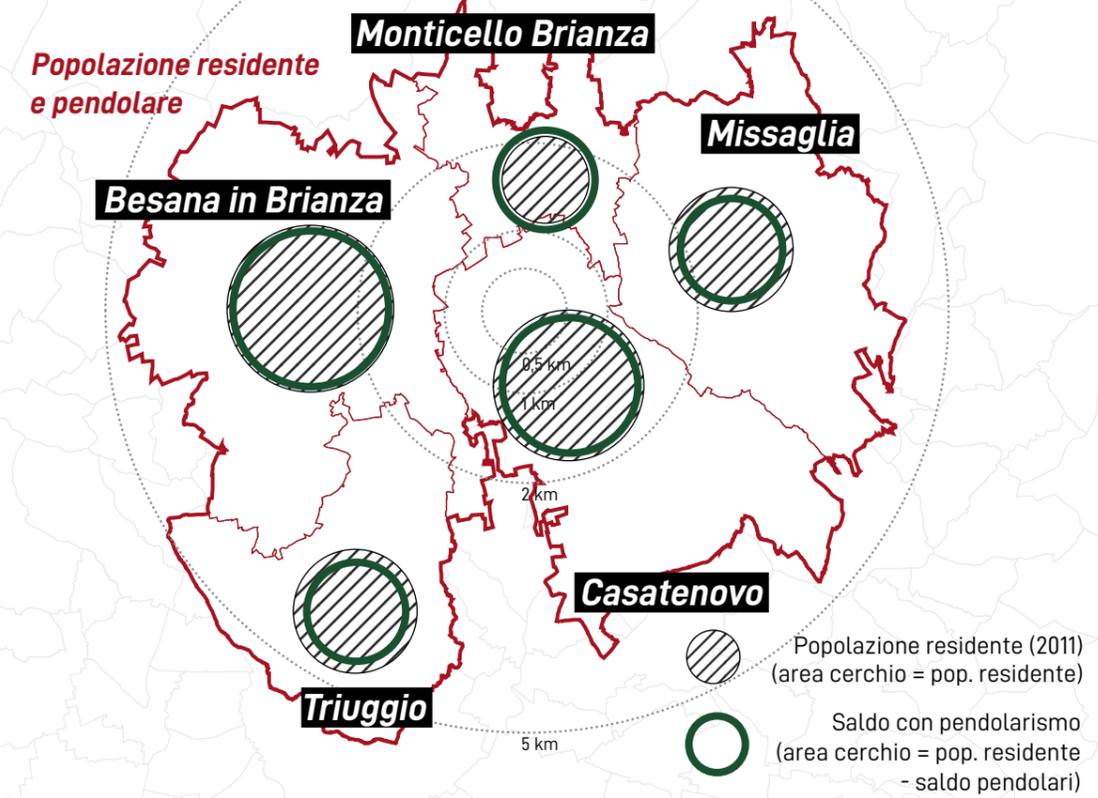
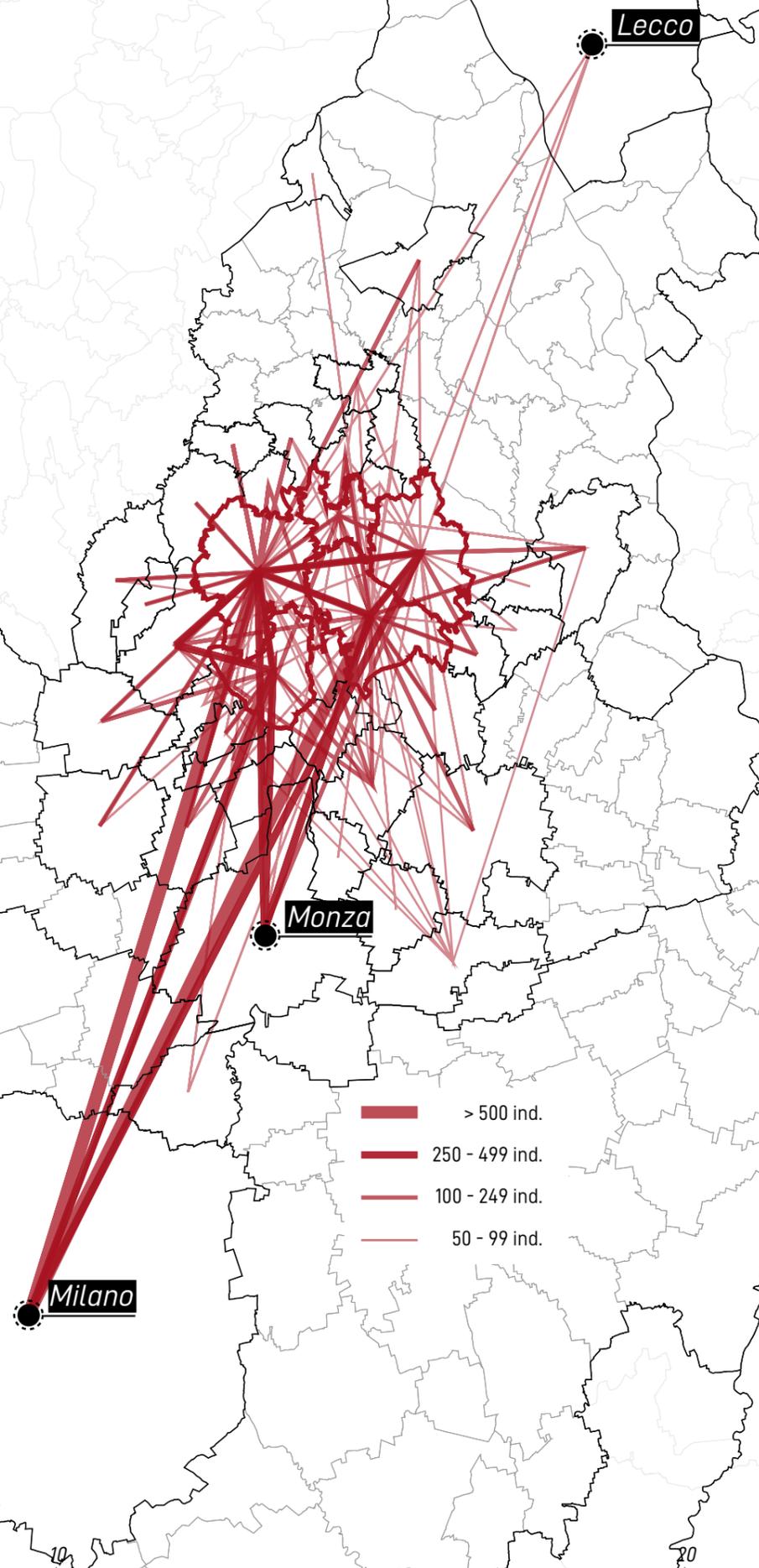
# IL CAPITALE SOCIALE

## Pendolarismo scala territoriale

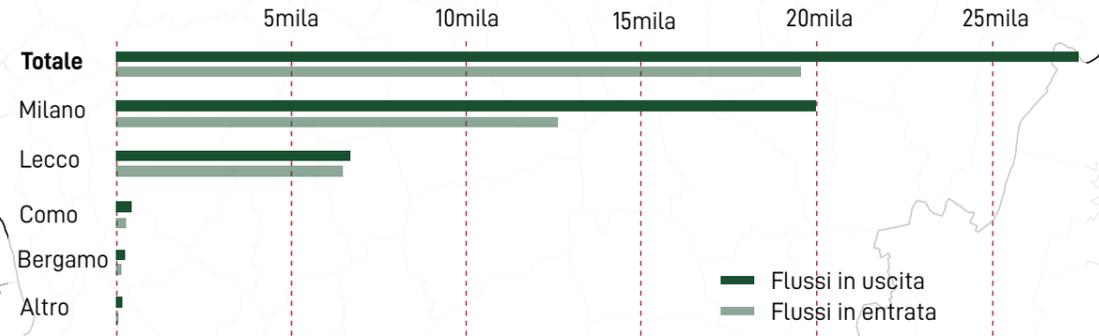
L'analisi riportata tenta di raccogliere i dati riguardanti il pendolarismo nei 5C in entrata e in uscita, al fine di comprendere quanto quest'area geografica sia ad oggi meta di lavoratori e studenti e viceversa.

I comuni si posizionano tra il Sistema Locale del Lavoro di Milano e quello di Lecco, verso i quali si direzionano la maggior parte dei flussi di lavoratori e studenti. Nel dettaglio, le città che si raggiungono più spesso sono Monza e Milano, per cui nelle ore centrali della giornata, i 5C subiscono uno spopolamento delle fasce di popolazione medio-giovane come si può osservare anche dal saldo locale tra popolazione residente e pendolare. Unica eccezione risulta essere il comune di Monticello. Per lo spostamento dovuto ad esigenze lavorative, il mezzo maggiormente utilizzato è quello privato rispetto al pubblico, in particolare l'automobile. Dall'inizio del XXI secolo ad oggi, il dato sull'uso dell'auto si è innalzato notevolmente, da 584 auto ogni 1.000 abitanti nel 2004 contro i 642 nel 2017, pari quindi al 7,5% in più, un dato superiore alla media regionale. I 5C dunque sono in un contesto ad elevata motorizzazione individuale destinato a crescere con l'aumentare della popolazione.

I flussi di pendolarismo legati a motivi di studio avvengono, invece, principalmente tramite mezzi pubblici con autobus e treni.



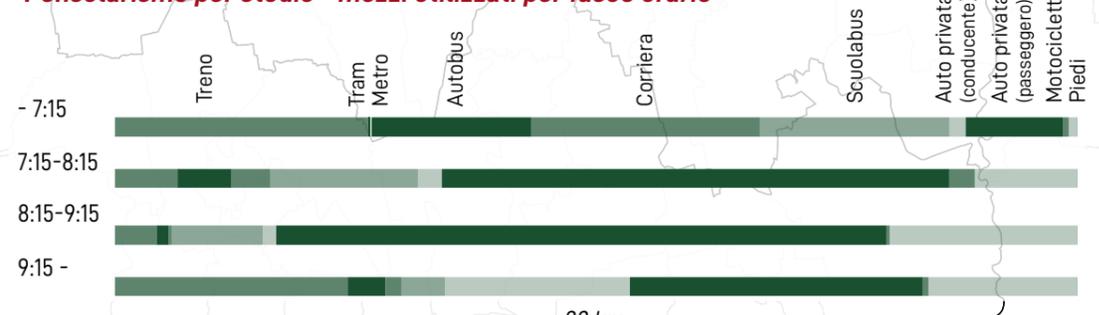
## Flussi dai/ai principali Sistemi Locali del lavoro



## Pensolarismo per lavoro - mezzi utilizzati per fasce orarie



## Pensolarismo per studio - mezzi utilizzati per fasce orarie



Fonte: Istat, Matrice del pendolarismo, 2011.

# IL CAPITALE SOCIALE

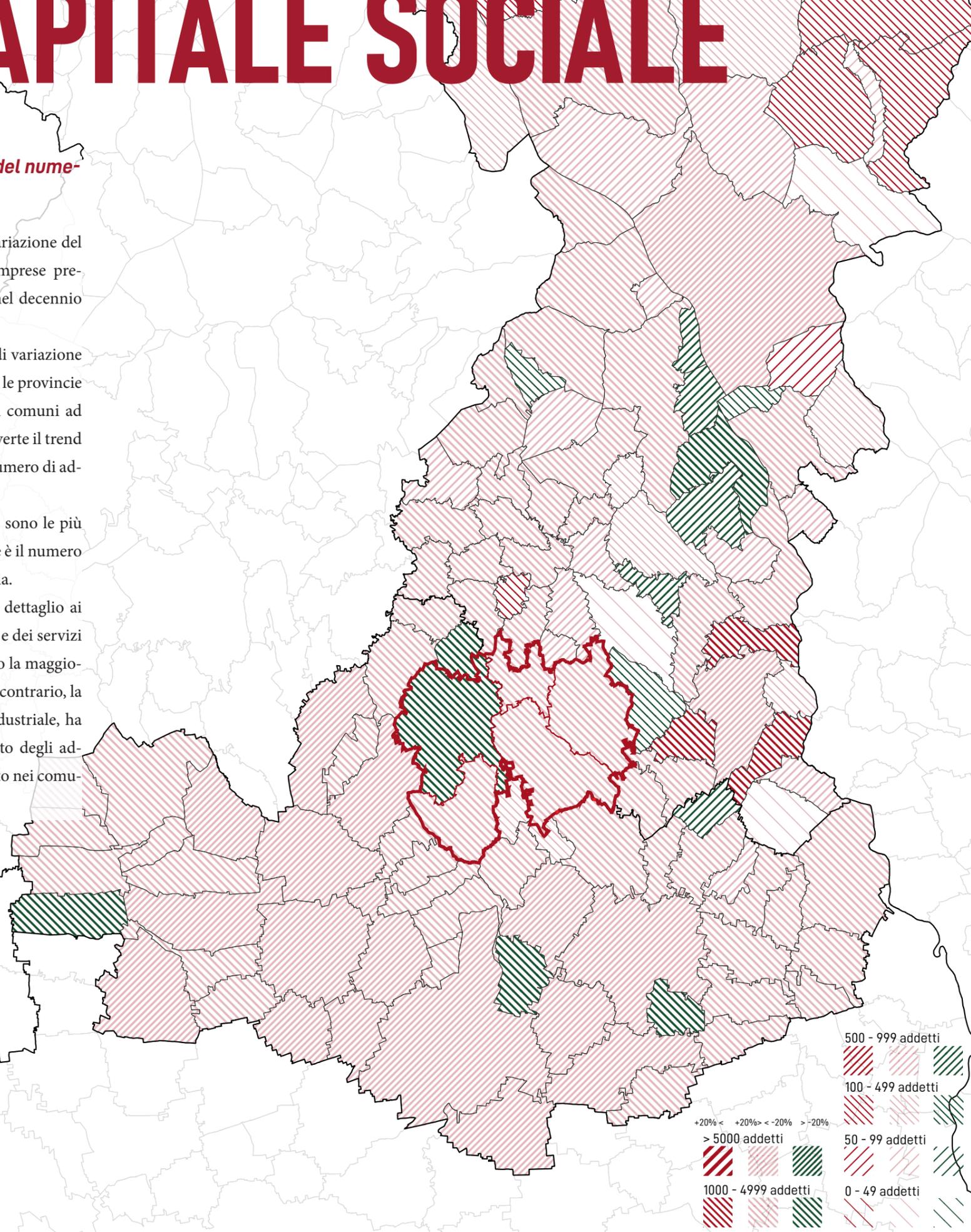
## Imprese e variazione del numero di addetti

La mappa ricostruisce la variazione del numero di addetti delle imprese presenti su scala sovralocale nel decennio 2001-2011.

In generale la percentuale di variazione è stata positiva in entrambe le provincie e a livello locale per tutti i comuni ad eccezione di Besana, che inverte il trend con una diminuzione del numero di addetti del 20%.

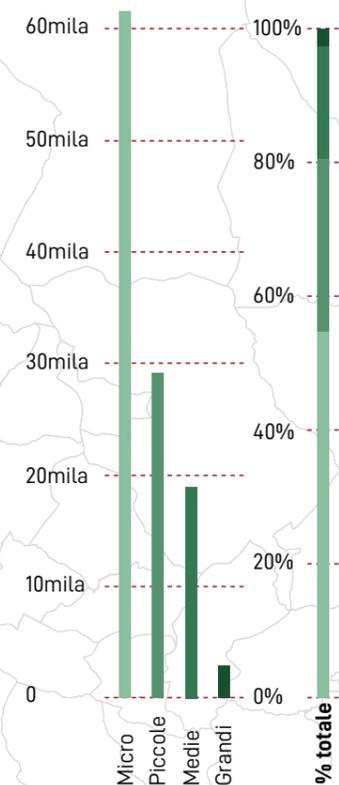
Le imprese micro e piccole sono le più diffuse, così come maggiore è il numero di addetti in questa tipologia.

Volgendo uno sguardo nel dettaglio ai 5C, i settori del commercio e dei servizi sono quelli che hanno avuto la maggiore crescita, pari al 10,8%, al contrario, la diminuzione del settore industriale, ha portato ad un abbassamento degli addetti pari al 5,2%, soprattutto nei comuni di Besana e Monticello.

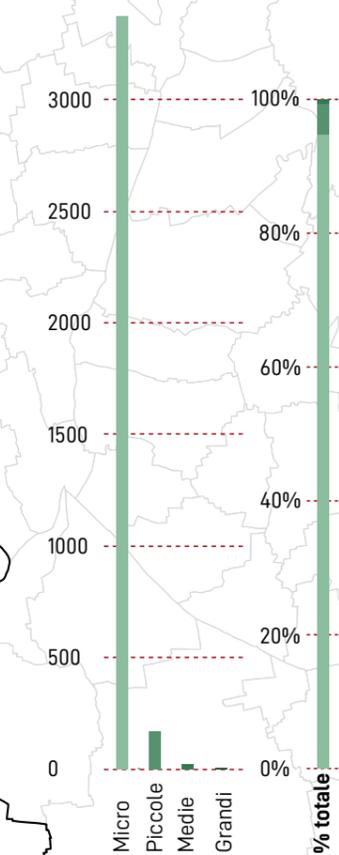


Fonte: Istat, Censimento Industria e Servizi, 2001-2011

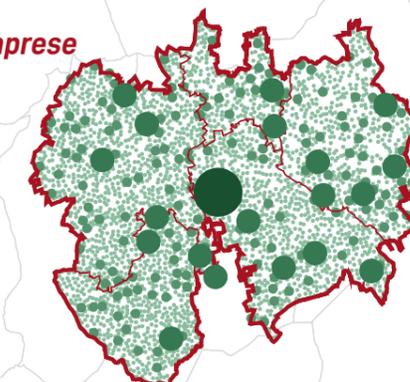
## Numero addetti



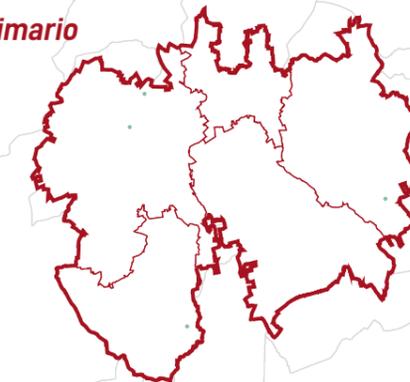
## Tipologia di imprese



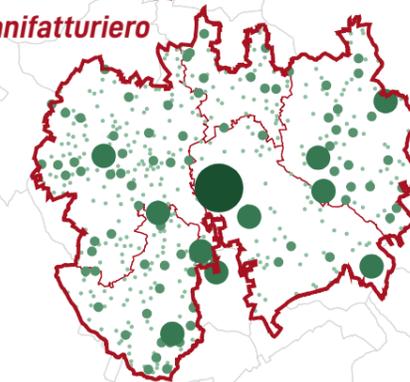
## Imprese



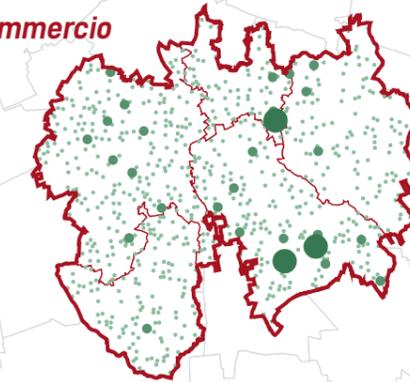
## Primario



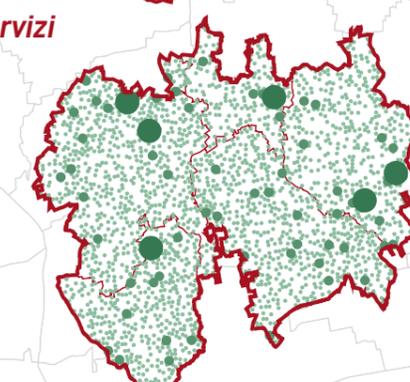
## Manifatturiero



## Commercio



## Servizi



● grandi imprese (>250 add.)  
● medie imprese (50 < add. < 249)  
● piccole imprese (10 < add. < 49)  
● micro imprese (< 10 add.)

0 5 10 20

25 km

# IL CAPITALE SOCIALE

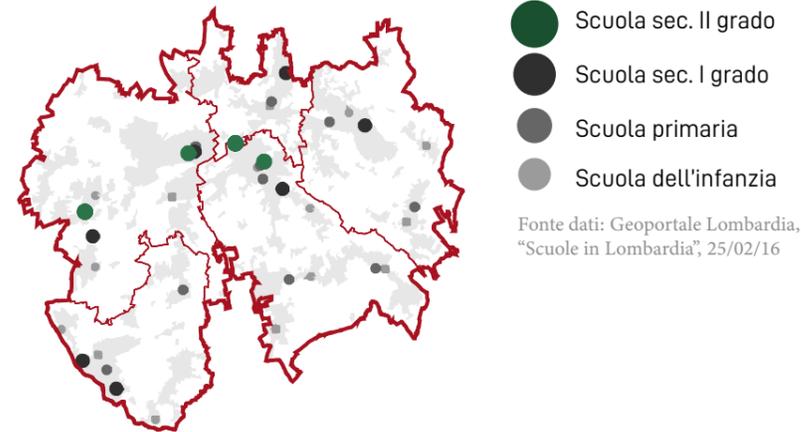
54

Gli istituti d'istruzione presenti sul territorio ricoprono ogni ordine e grado e sono equamente distribuiti, con una maggiore concentrazione di quelli di secondo grado a Casatenovo e Besana. Dal punto di vista del sistema sanitario pubblico, i 5C si dividono in due distretti ATS in base alla provincia di appartenenza e si evince una sola struttura ospedaliera nel comune di Casatenovo mentre diverse e diffuse sul territorio sono le strutture sanitarie private.

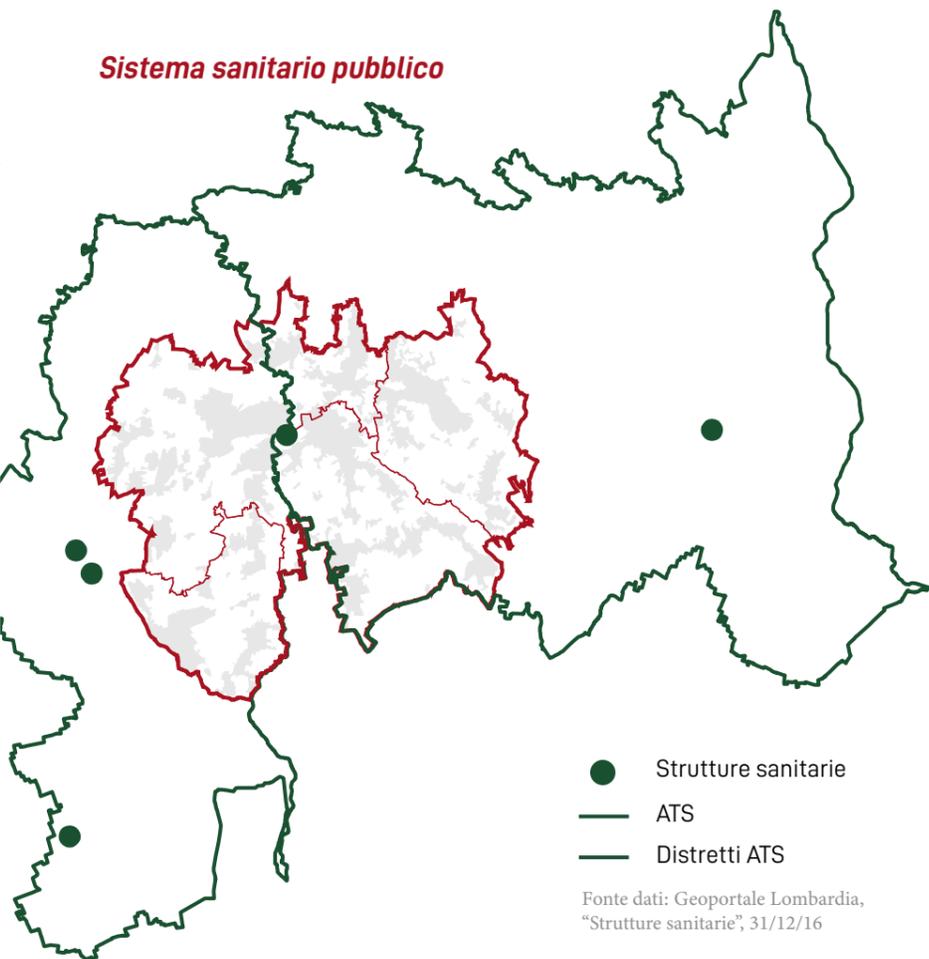
Per ciò che concerne il terzo settore, è sicuramente quello con maggiore carica sociale, e lo testimonia anche il numero di associazioni no profit, pari a 188 nel 2011. Capillare è la presenza di una biblioteca per ogni comune.

I 5C, inoltre, si posizionano in quella zona della Brianza meno densificata ma estremamente ricca di elementi naturalistici, nuclei storici di antiche origini, beni storico-architettonici di invidiabile bellezza e valore, come le ville nobiliari annesse a immensi parchi, boschi e parchi naturali protetti anche a ridosso dei nuclei abitati. Il territorio dei 5C è influenzato dai corpi idrici come il Lambro e rogge secondarie, da un contesto collinare che sfocia in Montevicchia ed è protetto dalle tutele derivanti dai PLIS e dai Parchi regionali. Le attrezzature e gli impianti sportivi presenti coprono un bacino di utenza a scala sovracomunale, così come gli istituti scolastici, le strutture assistenziali e sanitarie private e quella pubblica, le sedi per i servizi dedicati alla cultura e i presidi delle forze dell'ordine e della polizia locale.

## Sistema scolastico



## Sistema sanitario pubblico

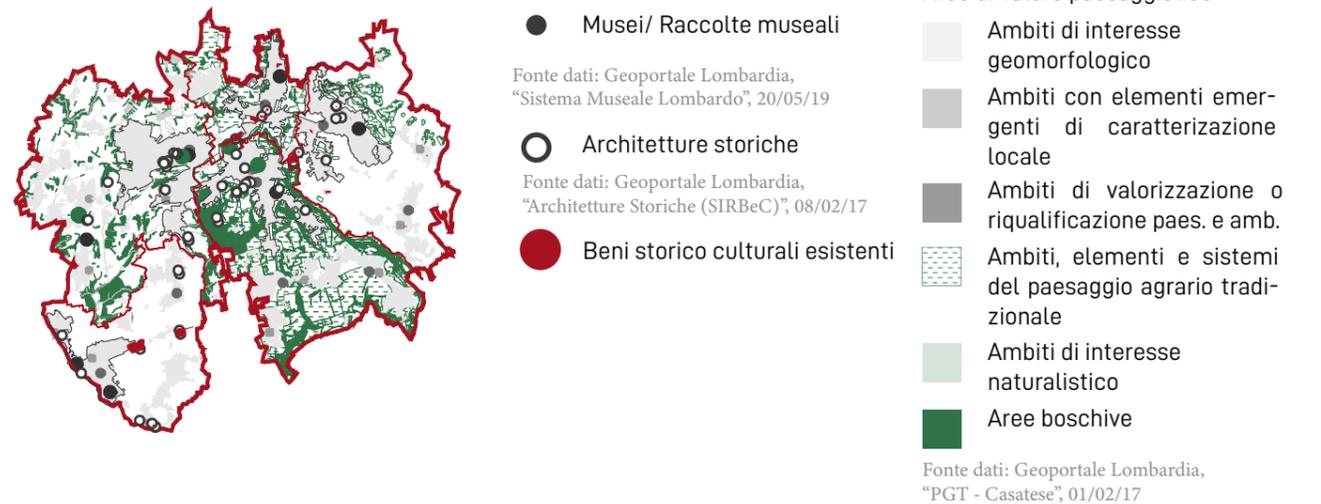


55

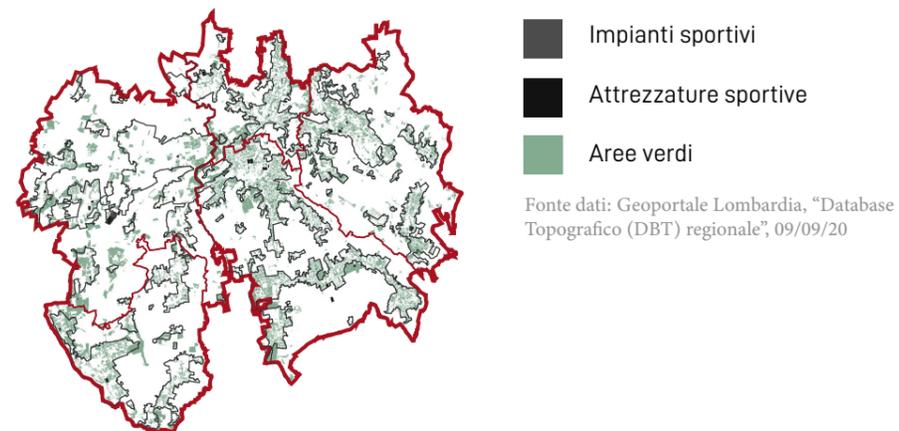
## Terzo Settore



## Sistemi culturali e paesaggistici



## Sistema del verde pubblico e sportivo

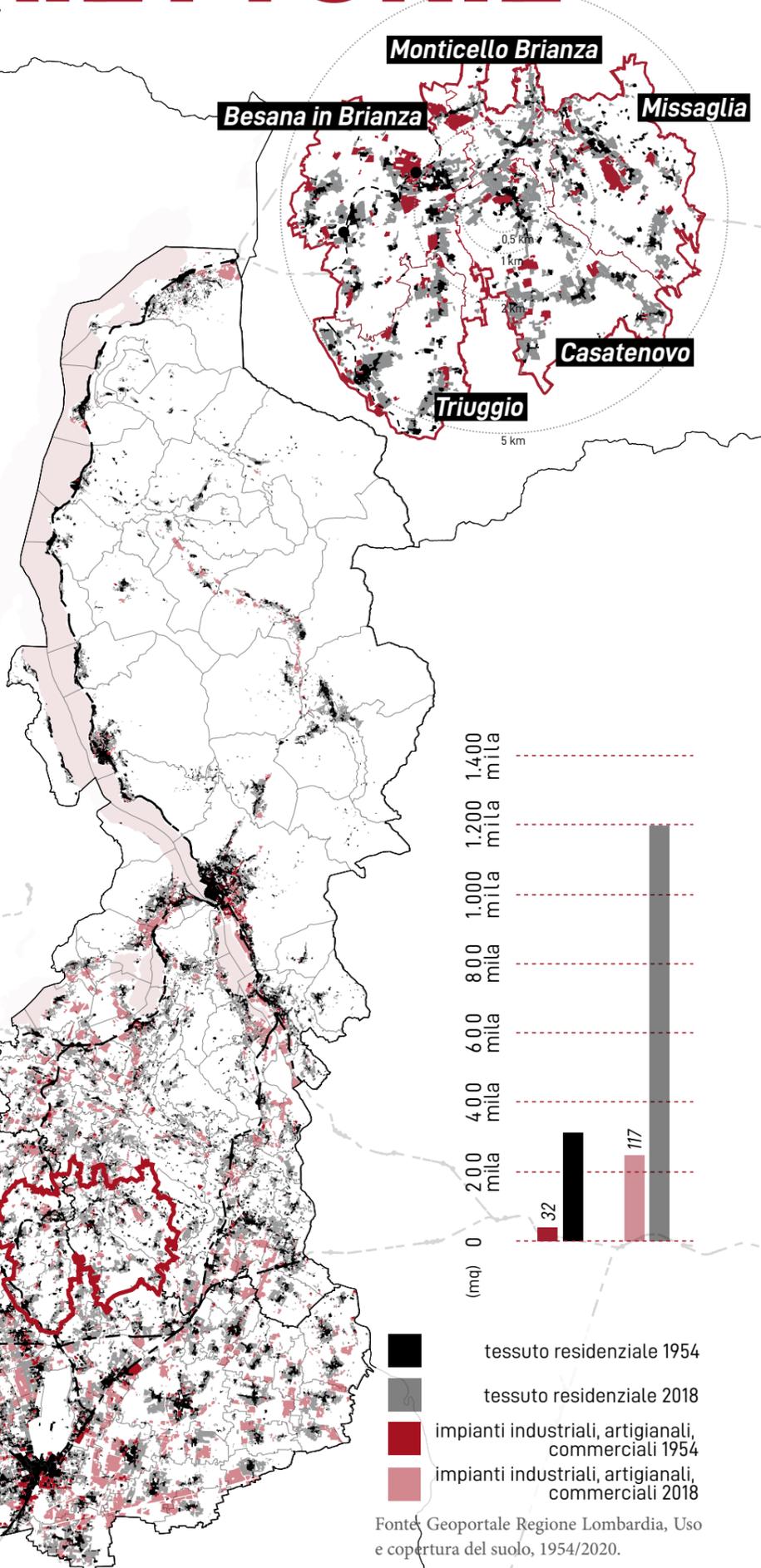


Cinque Comuni, un'azione comune

# LE TRAIETTORIE

## Evoluzione del tessuto insediativo Il tessuto residenziale e produttivo/commerciale

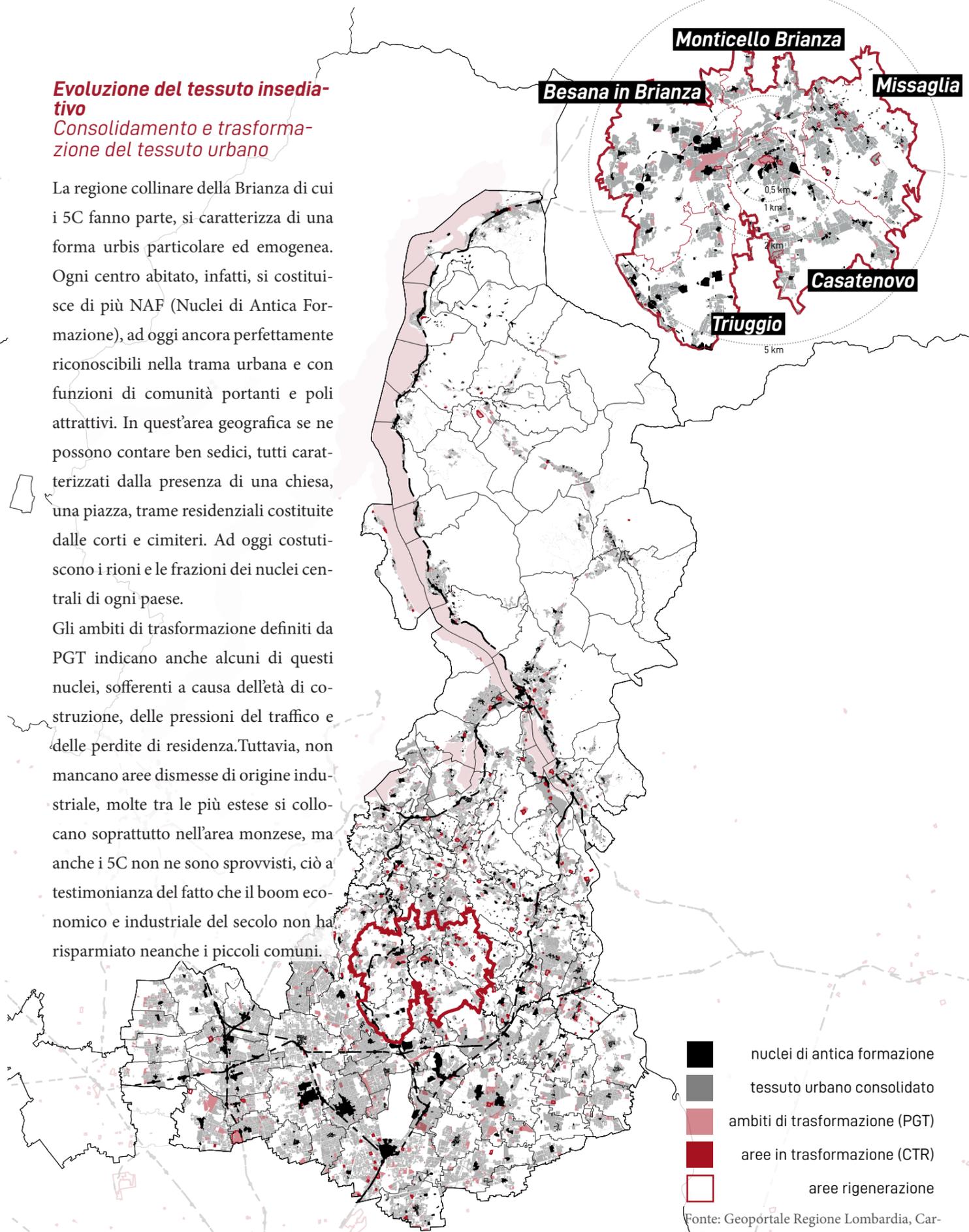
La mappa adiacente mostra come il tessuto insediativo residenziale e produttivo-commerciale si sia trasformato in poco più di 60 anni. Il forte mutamento in ogni settore conseguenziale al boom economico degli anni 50 ha interessato in particolare la provincia monzese e quella milanese, ad oggi oramai satura, mentre nei territori dei 5C si è mantenuto un rapporto equilibrato tra costruito e spazi aperti. Una caratteristica che si affianca alla struttura insediativa omogenea dei comuni presi in esame, costituiti da un nucleo insediativo principale e altri nuclei più piccoli che ne costituiscono le frazioni. Il tessuto residenziale, nel tempo, si è sviluppato maggiormente rispetto a quello destinato alle attività produttive e commerciali che comunque è quintuplicato e la maggiore espansione si colloca quasi sempre a ridosso delle stazioni ferroviarie.



## Evoluzione del tessuto insediativo Consolidamento e trasformazione del tessuto urbano

La regione collinare della Brianza di cui i 5C fanno parte, si caratterizza di una forma urbis particolare ed omogenea. Ogni centro abitato, infatti, si costituisce di più NAF (Nuclei di Antica Formazione), ad oggi ancora perfettamente riconoscibili nella trama urbana e con funzioni di comunità portanti e poli attrattivi. In quest'area geografica se ne possono contare ben sedici, tutti caratterizzati dalla presenza di una chiesa, una piazza, trame residenziali costituite dalle corti e cimiteri. Ad oggi costituiscono i rioni e le frazioni dei nuclei centrali di ogni paese.

Gli ambiti di trasformazione definiti da PGT indicano anche alcuni di questi nuclei, sofferenti a causa dell'età di costruzione, delle pressioni del traffico e delle perdite di residenza. Tuttavia, non mancano aree dismesse di origine industriale, molte tra le più estese si collocano soprattutto nell'area monzese, ma anche i 5C non ne sono sprovvisti, ciò a testimonianza del fatto che il boom economico e industriale del secolo non ha risparmiato neanche i piccoli comuni.



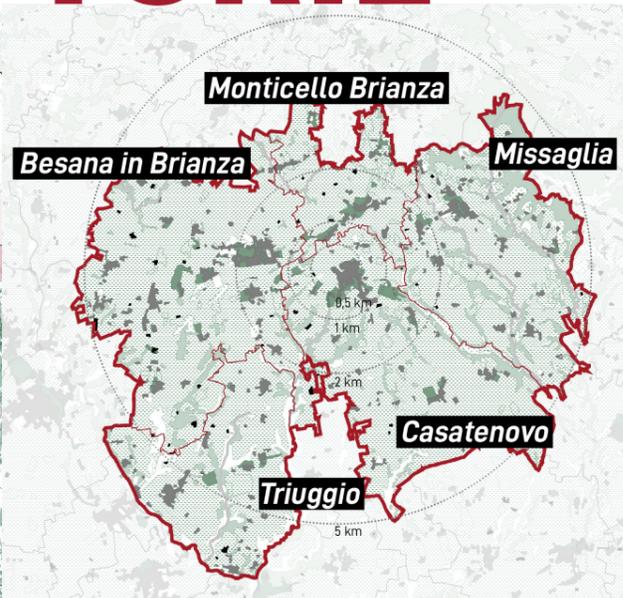
# LE TRAIETTORIE

## Evoluzione del sistema del verde 1954

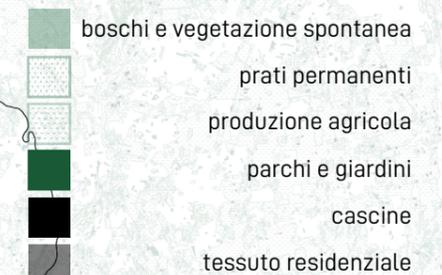
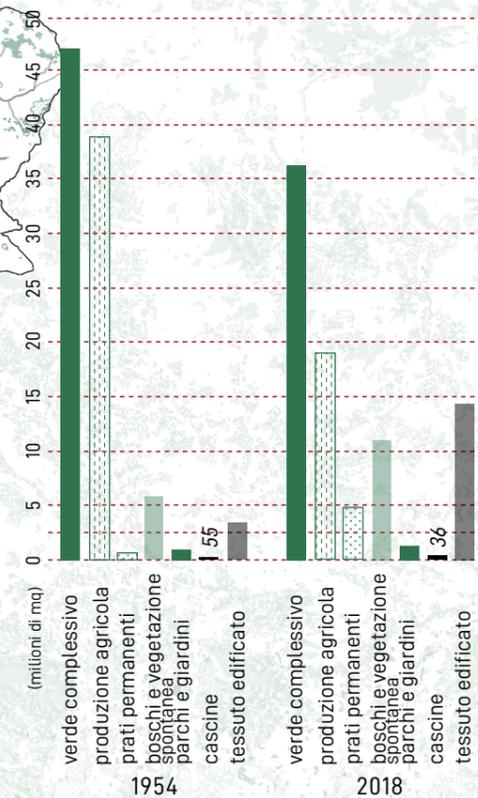
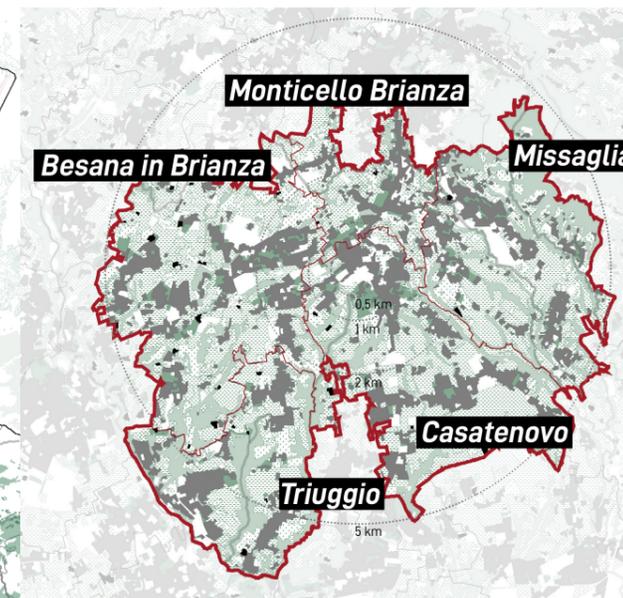
La presenza del verde è una caratteristica che rende la Brianza riconoscibile e significativamente attrattiva a livelli nazionali. Nel corso del tempo sono state tante le iniziative di tutela dei beni paesaggistici e ambientali, che hanno visto un accrescimento della loro superficie e che hanno impedito al costruito di prendere il sopravvento, al contrario di ciò che è accaduto nell'area milanese.

Le aree protette sono le seguenti: Parco Regionale delle Groane, Parco Regionale della valle del Lambro, Parco regionale dell'Adda Nord, SIC e ZPS, PLIS Agricolo La Valletta, PLIS della Brianza Centrale nel Comune di Seregno, PLIS dei Colli Briantei, PLIS della Cavalleria, PLIS della Brughiera Briantea, Parco del Molgora, Parco del Rio Vallone, Parco di Montevecchia e della Valle del Curone, molti nei quali si estendono anche nell'area geografica dei 5C.

Una forte diminuzione, invece, è stata registrata nel settore agricolo, che ha visto dimezzare la superficie dei campi, che negli ultimi 50 anni sono stati protagonisti di una progressiva frammentazione e diradazione.



## Evoluzione del sistema del verde 2018



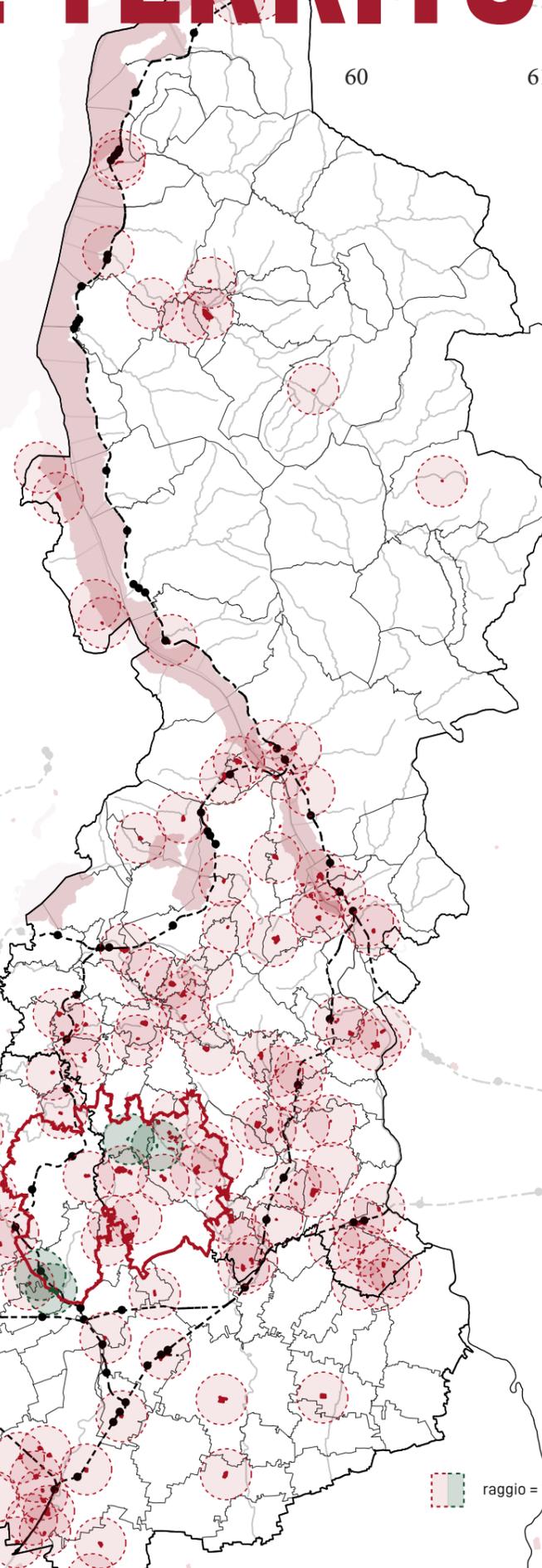
Fonte: Geoportale Regione Lombardia, Uso e copertura del suolo, 1954/2018.

# IL CAPITALE TERRITORIALE

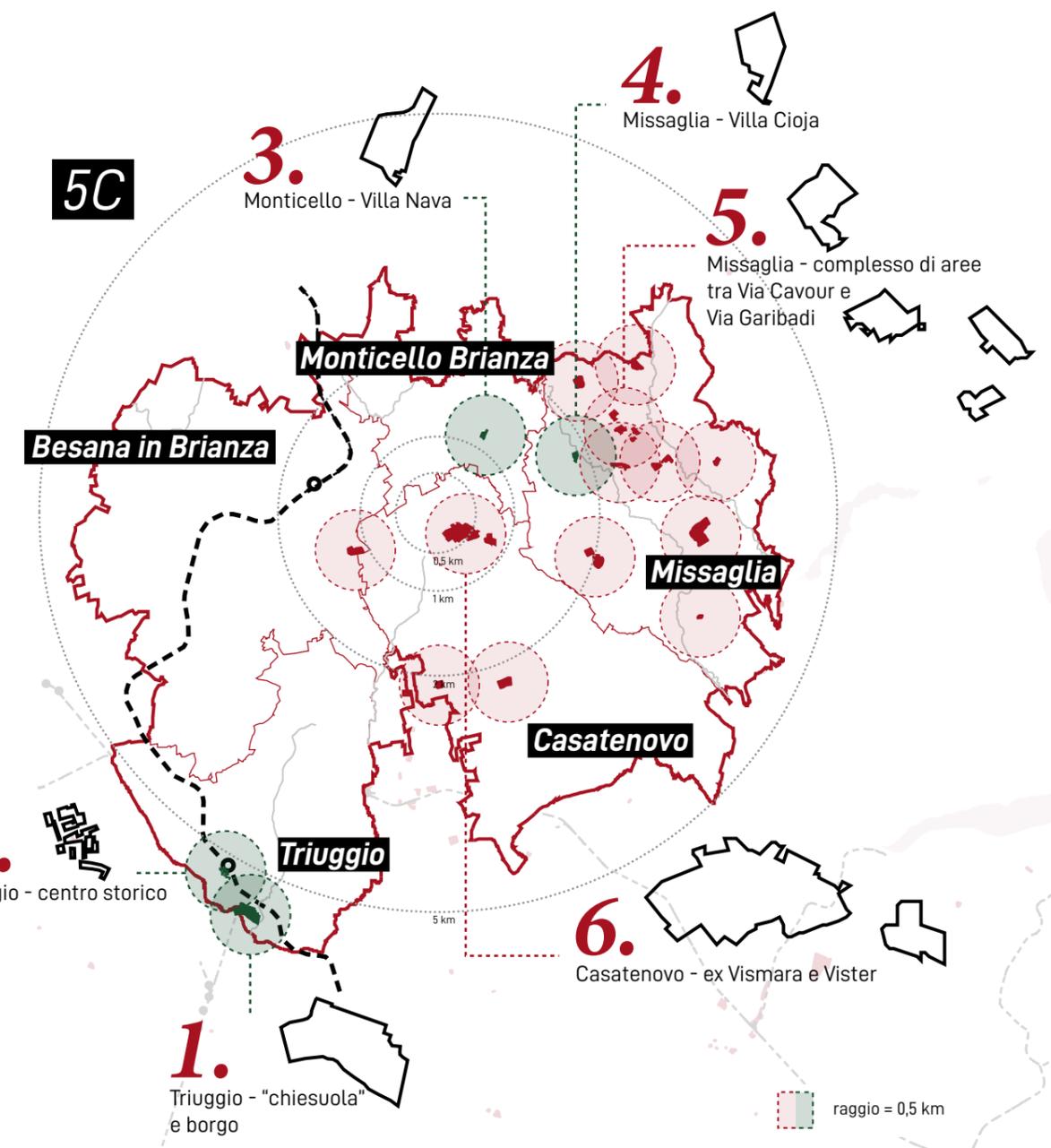
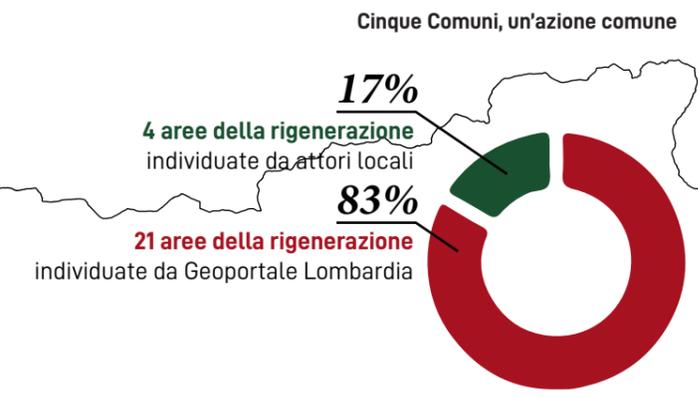
## Aree della rigenerazione

Come già indicato all'inizio di questo capitolo, la legge regionale n. 18/2019 ha definito il significato di "aree della rigenerazione" introducendo linee guida e prospettive percorribili dalle nuove politiche pubbliche sul tema del governo territoriale e del contenimento del suolo a favore del riuso, della rigenerazione e di uno sviluppo che punta alla sostenibilità delle scelte e all'accrescimento dell'attrattività del territorio stesso.

Nell'analisi a lato sono state riportate le aree raccolte nel database del Geoportale della Regione Lombardia integrate con quelle indicate dalle amministrazioni dei Cinque Comuni (in verde) a seguito di una consultazione diretta con questi ultimi. Questo ha portato ad avere un quadro completo e diversificato dei territori del Casatese e a scegliere 6 aree che possono maggiormente esprimere le peculiarità di questa parte di territorio brianzolo, le diverse realtà urbane ma la cui risonanza può diventare molto più ampia e riconosciuta.



**25** aree della rigenerazione nei 5C  
**6** aree della rigenerazione oggetto di studio



Fonte: Geoportale Regione Lombardia, Aree della Rigenerazione, 2019; consultazione con gli attori locali, 2020.

# IL CAPITALE TERRITORIALE

La reinvenzione di un centro minore italiano

62

63

Cinque Comuni, un'azione comune

## Aree della rigenerazione

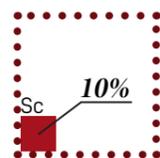
In questa breve sezione vengono raccolte e meglio illustrate le peculiarità e le criticità delle sei "aree della rigenerazione" appartenenti ai 5C selezionate.



1.

### "CHIESUOLA" E BORGO IN ROVINA

Triuggio  
St = 16.370 m<sup>2</sup>  
Sc = 1.680 m<sup>2</sup>



Già in precedenza è stato accennato alla particolare conformazione di questi centri abitati. La loro forma urbis li denota come "Città di piccoli nuclei urbani"<sup>[1]</sup>, ossia l'esito di aggregazioni storiche in cui si conservano i diversi nuclei di antica formazione, un assetto tanto peculiare quanto da valorizzare, in quanto si porta dietro i luoghi e le società locali, le stratificazioni storiche, le vicissitudini degli abitanti, le prospettive per il futuro. Una conformazione urbana che oggi si ripropone ancora indebolita da quel lascito storico che ha visto un susseguirsi di amministrazioni per ogni nucleo, che un tempo erano le pievi e le parrocchie. Per ogni nucleo, e nei 5C ne sono stati individuati ben sedici, corrispondeva

1 Massimo Simonetta (a cura di), *Atlante delle evidenze per un territorio capace di discutere e crescere insieme*, ColliBri, marzo 2019, pag. 22.

una comunità parrocchiale, luoghi amministrativi e per i servizi; tutto ciò si porta dietro il problema del surplus di energie e costi necessari per fare una sintesi amministrativa, così come la questione della porosità di questi luoghi che devono quindi disporre di una mobilità tra più punti adeguata al soddisfacimento dei fruitori per il raggiungimento di tutti i servizi dislocati sul territorio a macchia di leopardo.

Da ciò, si può dedurre che uno degli elementi di cui il progetto di rigenerazione può occuparsi è la nuova immagine di questi centri urbani, che dovrà donare qualità ai loro spazi.

Entrando più nel dettaglio, gli agglomerati storici di Triuggio e Monticello risultano in sofferenza a causa del degrado e della scarsa qualità degli edifici più vecchi, del traffico veicolare soffocante, della poca permeabilità e dello spopolamento a favore di centri maggiori. I loro centri ospitano strade strette, piazze di piccole dimensioni, edifici degradati, con cortili frammentati e poco accessibili, a volte appartenenti a più proprietari privati.

2.

### RIQUALIFICAZIONE CENTRO STORICO Triuggio



*Come restituire qualità ai centri?*

# IL CAPITALE TERRITORIALE

La reinvenzione di un centro minore italiano

64

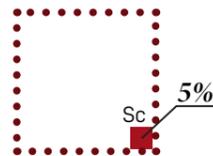
65

Cinque Comuni, un'azione comune



### 3.

**VILLA NAVA**  
Monticello Brianza  
St = 47.300 m<sup>2</sup>  
Sc = 2.340 m<sup>2</sup>



I territori della Brianza vedono poi la presenza di numerose ville nobiliari storiche che ne costellano le colline e ne arricchiscono i centri abitati con i loro parchi. I 5C non sono da meno; da sempre considerati un'area perfetta per la villeggiatura dei signori di ritorno dalle città, si sono arricchiti nel corso del tempo di questi beni architettonici che si sono innestati nei nuclei urbani e che concorrono, ancora una volta, a porre una netta distinzione tra la Brianza collinare e quella pianeggiante della provincia monzese e milanese.

Ad oggi non tutte le residenze nobiliari sono ad uso residenziale, nel tempo hanno cambiato la loro funzione, offrendo nuovi servi alla comunità nel migliore dei casi o, al contrario, cadendo in stato di abbandono e inutilizzo. Molte di esse sono state abbattute nel secolo scorso, di conseguenza al boom economico che ha caratterizzato quell'epoca.

Nonostante ciò, è lampante che questi beni identitari della Brianza, si

## Come rigenerare una villa urbana?

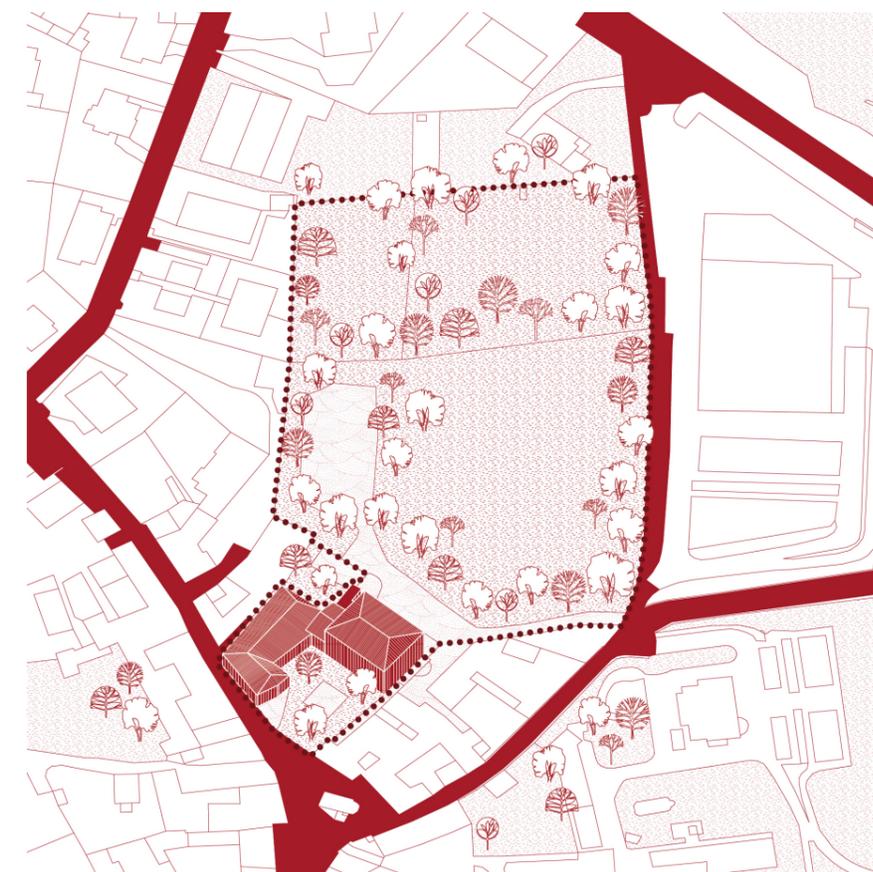
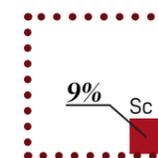
portino dietro delle potenzialità che dei processi rigenerativi e politiche studiate ad hoc possono riportarli al loro antico splendore.

Seppur posizionate all'interno dei centri abitati, le ville e i loro giardini non sempre sempre percepiti come tali, in quanto sono isolati dal tessuto compatto dei centri stessi. Quelli invece situati ai confini comunali, godono di posizioni più ottimali, qualità architettoniche e di insediamento, tuttavia, anch'essi spesso sono abbandonati e in stato di degrado.

Gli esempi selezionati sono Villa Nava e Villa Cioja, rispettivamente situate a Monticello e Missaglia, e si compongono di un edificio che si affaccia sull'asse stradale e un immenso parco retrostante con un potenziale non trascurabile. Queste dimore potrebbero costituirsi come un elemento legante tra il nucleo abitato e l'ambiente rurale. Rimane però necessario comprendere se la presenza dei parchi debba essere considerata un tutt'uno con gli edifici o come un'entità separata e distinta.

### 4.

**VILLA CIOJA**  
Missaglia  
St = 12.000 m<sup>2</sup>  
Sc = 1.100 m<sup>2</sup>



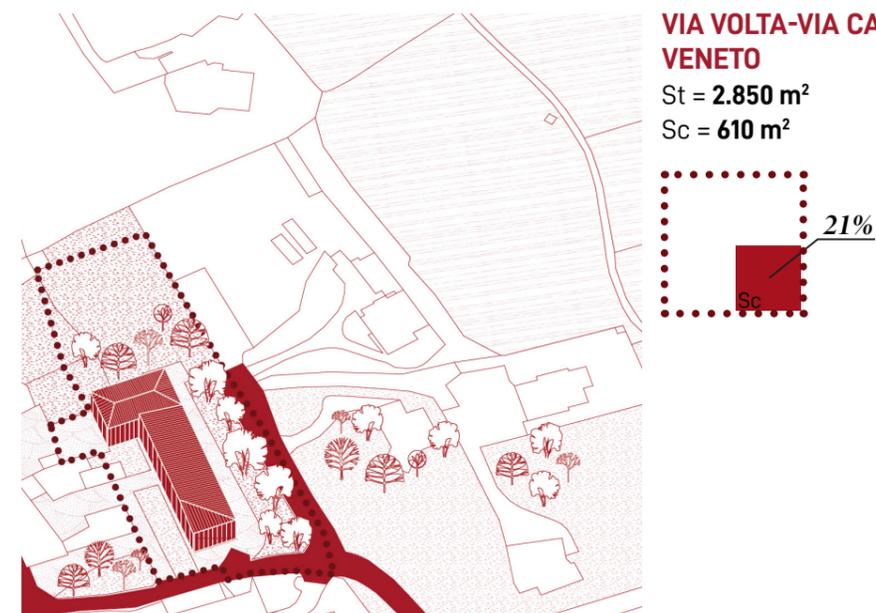
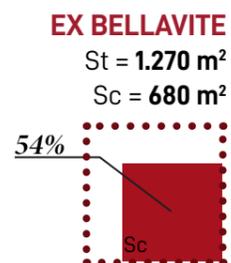
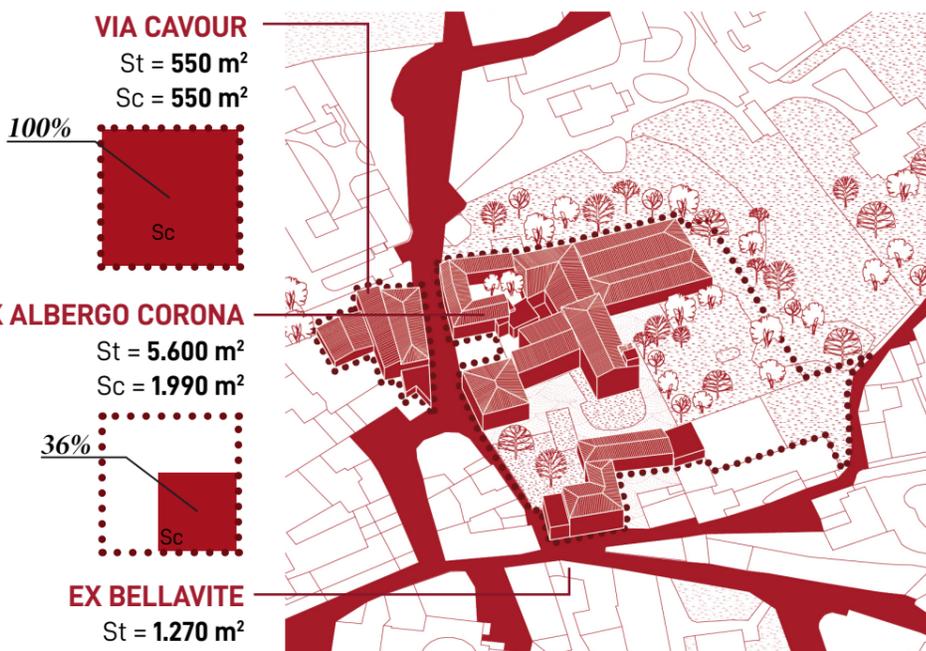
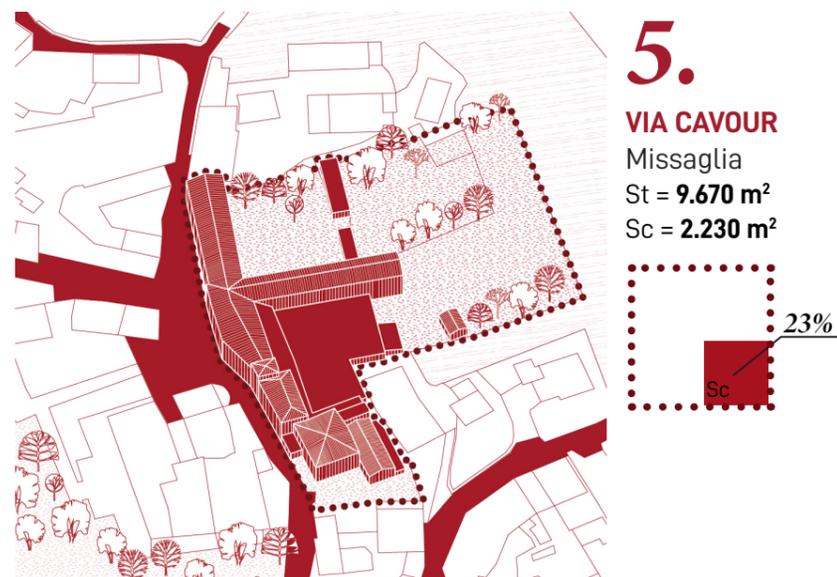
# IL CAPITALE TERRITORIALE

La reinvenzione di un centro minore italiano

66

67

Cinque Comuni, un'azione comune



## Come innescare la rigenerazione di proprietà private?

Ancora una volta, i nuclei storici si dimostrano essere quelli con maggiore necessità di intervento. In particolare, a Missaglia sono state individuate dal database regionale e confermate dall'amministrazione locale, una serie di aree della rigenerazione lungo Via Cavour e Via Vittorio Veneto. Questi spazi sono di diversa caratterizzazione, alcuni sono singoli edifici in pieno contesto costruito, altri invece sono strutture più complesse con del verde annesso (come l'Ex albergo Corona o l'Istituto San Carlo) che si affacciano sul contesto rurale.

Ci si chiede ancora, se gli spazi aperti sono da includere nell'atto rigenerativo o sono da considerare a parte nel processo. Diviene difficile, inoltre, non tenere in considerazione il rapporto degli edifici con l'ambiente della campagna, ma anzi, potrebbe essere un'opportunità per intensificarne il legame con il costruito e migliorare la qualità degli spazi pubblici. Un'altra questione è, infine, come generare la riqualificazione di aree con proprietari privati e differenti tra loro.

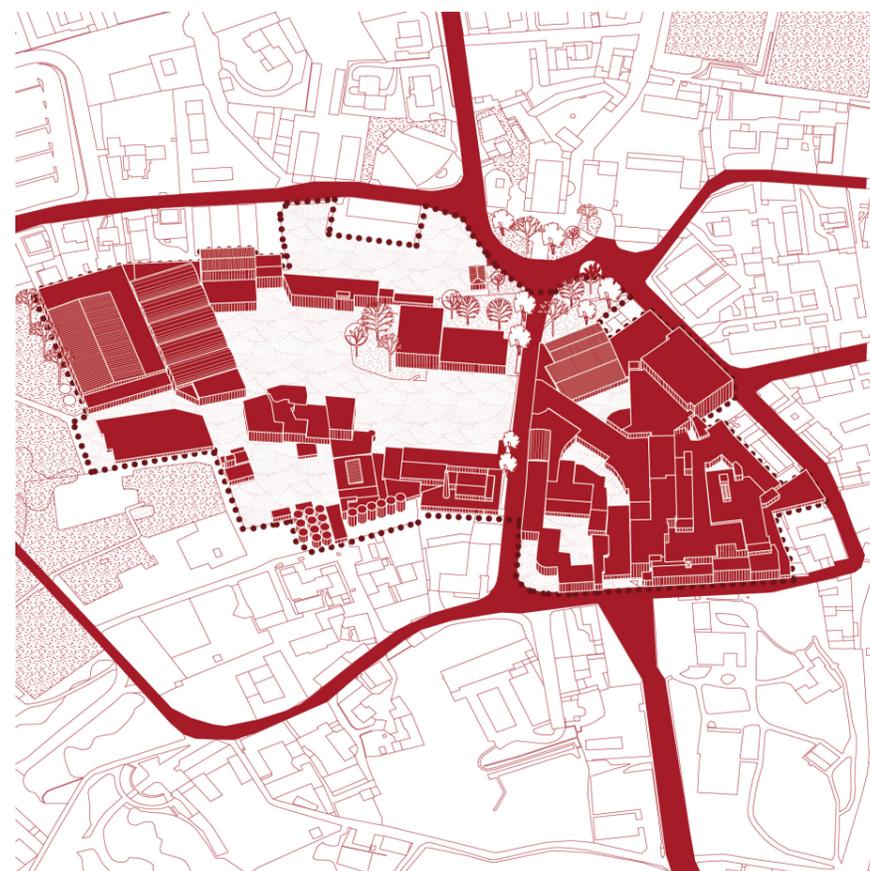
# IL CAPITALE TERRITORIALE

La reinvenzione di un centro minore italiano

68

69

Cinque Comuni, un'azione comune



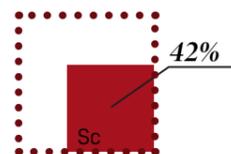
## 6.

### VISTER

Casatenovo

St = 71.200 m<sup>2</sup>

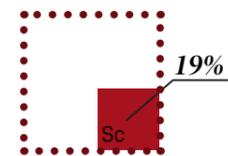
Sc = 30.000 m<sup>2</sup>



### EX FALEGNAMERIA VISMARA

St = 12.220 m<sup>2</sup>

Sc = 2.300 m<sup>2</sup>



L'ultima area analizzata è composta da due comparti industriali dismessi nel 1984 ed è collocata a Casatenovo. Essi sono la VISTER, azienda farmaceutica distaccata del salumificio di Francesco Vismara nato nel 1940, che si estende per quasi sei ettari di territorio, ora in fase di bonifica, e la ex Falegnameria VISMARA con più di 12.000 mq da destinare ad uso prevalentemente residenziale. Queste aree di notevole estensione, si posizionano al centro del paese ma da esso sono oramai estraniati in quanto versano in uno stato di abbandono, rendendosi un pugno nell'occhio in chi le osserva per dimensione e per il loro stato di degrado.

La necessità di reintegrare questi luoghi, un tempo motore trainante di una società in espansione, è sempre più lampante agli occhi dei cittadini e delle autorità competenti, soprattutto a causa della posizione centrale che essi occupano. L'area VISTER, ad esempio, è al centro tra due luoghi di culto, la Chiesa parrocchiale di San Giorgio e la Chiesetta di Santa Giusti-

na, un chiaro motivo questo per tentare di ricucire queste due realtà che costituiscono il centro abitato di Casatenovo. Questo sarebbe possibile attraverso accurato studio della tipologia di insediamento che sostituirà la ex-fabbrica, a partire dal Viale Don Rossi che la divide in due.

L'operazione da compiere è quella di restituire una nuova immagine del centro storico di Casatenovo, da troppo tempo dimenticato in primis dai suoi stessi cittadini, a causa di questa presenza ingombrante, che oramai ha preso il sopravvento nell'immaginario collettivo di cos'è un centro storico negli abitanti di Casatenovo.

## Come ripensare la fabbrica nel centro storico?

# CAPITOLO III

Capitolo III

## CASATENOVO, PATRIMONIO E PAESAGGIO

# CASATENOVO PATRIMONIO E PAESAGGIO

## Casatenovo, patrimonio e paesaggio

Il Comune lombardo di Casatenovo è uno dei cinque paesi precedentemente studiati. In questa sezione verranno analizzati nel particolare la sua storia, l'evoluzione urbana, il patrimonio storico-artistico che lo caratterizza e le sue connessioni con il contesto, ai fini di poter comprendere meglio il metodo di intervento nella sua area di rigenerazione ed eventuali altre problematiche non ancora emerse ma che possono contribuire ad ottenere una sua completa valorizzazione.

### *Tra le due Brianze*

Il paese di Casatenovo è situato nell'estremità sud occidentale della provincia di Lecco, tra la fascia collinare della Brianza lecchese, conosciuta come "Brianza storica" e la pianura milanese compresa tra i fiumi Adda e Lambro. Uno dei più importanti comuni della Brianza lecchese dal punto di vista demografico ed economico, con una popolazione di 13'200 abitanti e una densità edilizia di circa 1043 abitanti per km<sup>2</sup>, si contraddistingue per la sua posizione centrale rispetto ai grandi centri urbani della regione, che ha permesso al paese un importante sviluppo economico durante il Novecento. Infatti si trova a 25 km da Lecco, 30 km da Como, 15 km da Monza, 35 km da Milano e 45 km da Bergamo e si collega ai capoluoghi di provincia tramite tre direttrici storiche: la Strada provinciale SP 51 della Santa che lo attraversa interamente e lo collega a Monza a sud e a Lecco a nord; la Strada provinciale SP 55 che, passando dalle frazioni di Galgiana e Valaperta, collega Casatenovo con la Tangenziale Est di Milano; la Strada Provinciale SP 54 che passa sul confine di Casatenovo con Besana Brianza e lo collega con la provincia di Bergamo.

Inoltre, Casatenovo fornisce il nome a uno dei circondari della provincia, denominato "Casatese" e costituito da Barzago, Barzanò, Bulciago, Casago Brianza, Castello di Brianza, Cremella, Missaglia, Monticello Brianza, Nibionno, Sirtori e Viganò.

L'altimetria del territorio varia da un minimo di 250m a un massimo di 356m s.l.m.

Il paesaggio, in origine prevalentemente boschivo e agricolo, ha subito importanti cambiamenti durante il corso del Novecento, assumendo forti connotati industriali in particolare nel centro del paese. Tuttavia, le zone boschive sono ancora presenti lungo il sistema idrografico costituito dai corsi d'acqua Pegorino, Lavandaia e Nava e dalle rogge Molgorana e Folgora.

Il territorio di Casatenovo è storicamente diviso in più insediamenti abitativi, che costituiscono le frazioni del paese, perfettamente riconoscibili sulla cartografia storica del Catasto Teresiano del Seicento. Esse sono Campofioreno, Galgiana, Rogoredo, Cassina de Bracchi e Valaperta, oltre al nucleo principale del paese definito 'Capoluogo' per via della presenza della sede del Municipio.

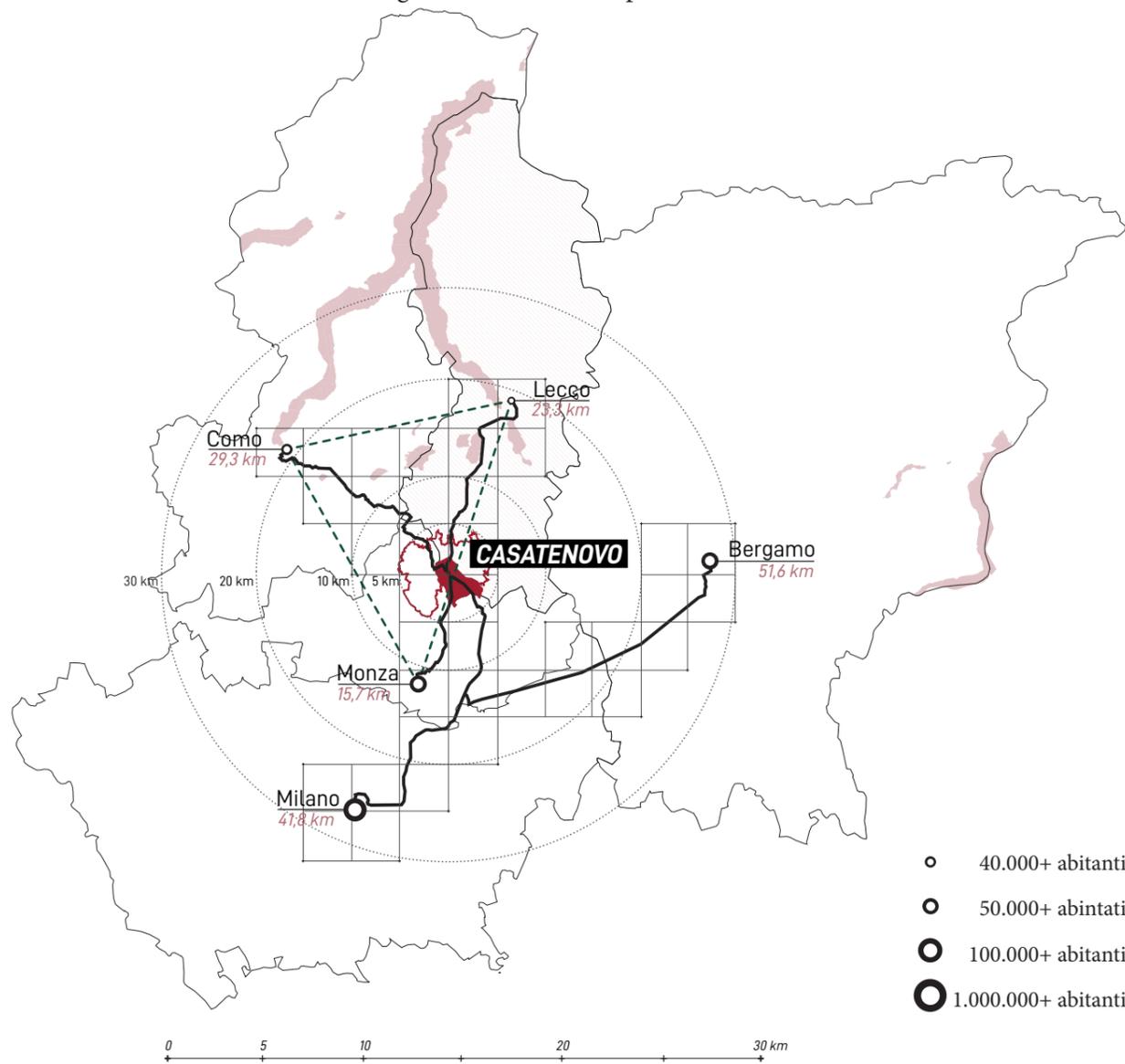
Un'altra ventina di piccoli nuclei abitativi si sono sviluppati nel tempo attorno alle cascine storiche, ad oggi perfettamente individuabili sulla cartografia. Gli esempi più rinomati sono Poenzano, Giovenigo, Rancate, Montereio, Toscana, Verdura, Gemella, Quattrovalli e Modromeno.

Grazie a questo patrimonio storico-edilizio di particolare pregio, assieme alla presenza di diverse ville e dimore nobiliari di notevole interesse dal punto di vista storico-architettonico, Casatenovo è interamente vincolato ai sensi della legge n.1947/1939 (DM 13 giugno 1969 – Dichiarazione di notevole interesse pubblico). Il territorio comunale viene sottoposto infatti a vincolo ambientale-paesaggistico perché «concorre a formare quella parte di Brianza caratterizzata da valori paesistici tradizionali, che costituiscono come un sottofondo generale ad episodi panoramici componenti quadri di particolare bellezza»<sup>[1]</sup>.

1 DM 13 giugno 1969 – Dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge del 29 giugno 1939, n.1947 "Protezione delle Bellezze naturali".

### Localizzazione

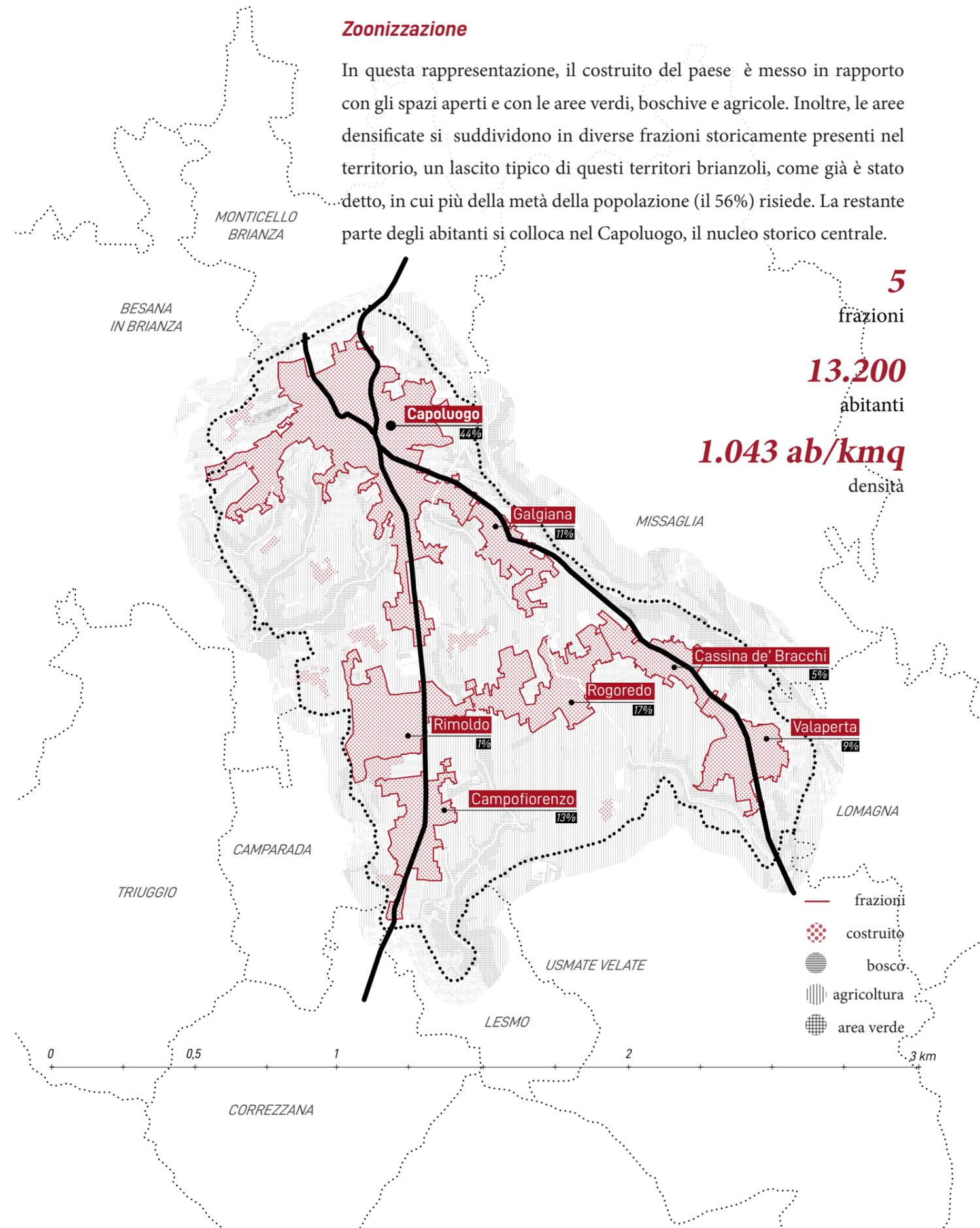
In pieno contesto brianteo, Casatenovo si posiziona quasi al centro del triangolo rovesciato che si compone da Monza (in punta) e Como e Lecco (agli estremi della base). Il paese è al confine tra le due provincie brianzole ma appartiene alla “Brianza storica”, il primo nucleo di territori riconosciuti con questo nominativo (da Annone a Cernusco, da Inverigo a Merate). Il resto dell’area che racchiude la Brianza è definita “allargata” (da Erba a Monza, toccando Cantù e Imbersago). Gli assi viari lo collegano facilmente anche al territorio bergamasco e alla metropoli milanese.



- 40.000+ abitanti
- 50.000+ abitanti
- 100.000+ abitanti
- 1.000.000+ abitanti

### Zonizzazione

In questa rappresentazione, il costruito del paese è messo in rapporto con gli spazi aperti e con le aree verdi, boschive e agricole. Inoltre, le aree densificate si suddividono in diverse frazioni storicamente presenti nel territorio, un lascito tipico di questi territori brianzoli, come già è stato detto, in cui più della metà della popolazione (il 56%) risiede. La restante parte degli abitanti si colloca nel Capoluogo, il nucleo storico centrale.





*Una storia di secoli***Il nome**

Il paese di Casatenovo (in dialetto brianzolo Casàa o Casanööf) era originariamente denominato Caseate, dal latino “Casius” con il suffisso tipicamente lobardo “-ate”.

A livello toponomastico, il termine potrebbe derivare da “Casata” nel senso di caseggiato, costruzione, o da “Caseus” (formaggio), con significato di sede di produzione del formaggio. Un'altra interpretazione invece, associerebbe la derivazione del nome Casatenovo alla famiglia Casati, una delle prime residenti nel paese.

**Le origini**

Le origini di Casatenovo sono molto antiche e, anche se il paese in quanto unità territoriale sorse in epoca romana, sicuramente già in precedenza alcuni nuclei gallici si insediarono nella zona. Ciò è testimoniato dai ritrovamenti di alcuni vasi funerari contenenti ossa umane a Galgiana nel 1839 e una tomba nei pressi di Cascina Villetta nel 1873.

**L'età antica**

Nel III secolo a.C. i Romani conquistarono la Gallia Cisalpina grazie all'alleanza con la popolazione gallica dei Cenomani, e occuparono Milano e la Brianza. Ottaviano Augusto divise poi l'Italia in otto province, una di esse era la Brianza.

La testimonianza più esaustiva della presenza romana a Casatenovo, fu il ritrovamento nel 1770 di un cippo sepolcrale romano del IV secolo d.C. da parte del nobile Gherardo Carminati de Brambilla nei pressi della Cascina Porinetti. L'oggetto ritrovato venne attribuito a Lucilio Domestico Valeriano, membro del collegio dei Fabbri e dei Centenari (come riportato dall'incisione sul ritrovamento), un corpo della magistratura militare romana.

*Il nucleo abitativo originario*

*La famiglia Casati*

**La prima identità**

Dalle testimonianze storiche si deduce la presenza di un nucleo abitativo medievale, nato tra il X e l'XI secolo, dove sorge oggi l'attuale Villa Lurani-Cernuschi, nei pressi della Chiesa di Santa Giustina. Attorno a questa “curtis” si sviluppò il centro abitato di Casatenovo, secondo uno schema centrifugo direzionale che aveva come nucleo il castello medievale da cui si diramavano le strade di collegamento alla Chiesa, alla piazza e alle Cascine di Rancate e Giovenigo.

Proprietaria di questa rocca fu la famiglia Casati, la cui presenza sul territorio di Casatenovo venne accertata già a partire dall'anno 1000 attraverso il capostipite Pietro Casati (vivente nel 1030 a Casatenovo). Già proprietaria di molti appezzamenti di terreno nei dintorni di Casate Vecchio, la famiglia Casati si impossessò di un nuovo feudo lungo la contrada nominata Casate Nuovo, da cui prese il nome e il cui stemma darà origine a quello attuale del paese.

Durante tutto il periodo medievale, il castello esistente restò nelle mani nei Casati, che lo potenziarono e l'ampiarono. Casate divenne dunque una “curtis” fortificata, coinvolta nelle lotte tra Guelfi e Ghibellini (fazione di appartenenza della famiglia Casati), ed in quelle successive dei Visconti con la Repubblica Veneta.

Ma è solo verso l'ultimo scorcio del XIII secolo che il nome di “Casate Novo” (insieme a quelli di Casate Vegio, Galgiana, Vallis Aperta, ecc.) si afferma come precisa realtà comunale, seppure ancora unita alla pieve di Missaglia.



*Villa Lurani-Cernuschi, sede della rocca medievale.*

**La sommatoria di più amministrazioni**

Già compromessa dalle precedenti faide, la situazione economica e sociale del comune si aggravò ancora di più durante tutto il corso del Quattrocento e Cinquecento. Nonostante ciò, intorno al 1450 si assistette comunque alla formazione di numerose cascine come quella di Rancate e al frazionamento del comune nei seguenti nuclei abitativi: Casate Novo, Casate Veteri, Cassina de Brangiis con Rogorea e Columbarino, Valle Aperta, Rimoldo, Galzana. Un secolo dopo, il comune si ingrandì ancora: Casate Nuovo inglobò Casate Vecchio, Galgiana, Rogoredo e Campofiorino; l'unica frazione che mantenne la sua indipendenza amministrativa fino al 1875 fu Cassina de Bracchi con Valaperta e Rimoldo.

Durante i primi decenni del Seicento la situazione di carestia e sofferenza della popolazione casatese rimase pressoché invariata a causa del dominio spagnolo e delle continue guerre e pestilenze. Tutta la Brianza era sconvolta da una situazione di generale malessere, ulteriormente aggravata dalla peste del 1630, di cui parla anche Manzoni ne *I Promessi Sposi*, e che a Casatenovo durò fino al 1633.

Si assistette inoltre a ulteriori cambiamenti dal punto di vista giuridico-amministrativo. Nel 1605 furono riconosciute sul territorio tre entità parrocchiali: Casate e Rogoredo; Galgiana e Bracchi, Valaperta e Rimoldo con Maresso.

Nel 1692 Casate Vecchio si distaccò da Casate Nuovo e quest'ultima fu assegnata definitivamente al marchese don Giulio Casati e alla sua famiglia fino alla fine del '700, nonostante la presenza degli austriaci e la loro conquista del Ducato di Milano nel 1714. Durante questa dominazione venne condotta una campagna di rilievo e censimento delle proprietà del comune che passerà alla storia come Catasto Teresiano che entrò in vigore nel 1760 sotto l'iperatrice Maria Teresa d'Austria.

Nel corso del Settecento i nuclei abitati di Casatenovo si espansero, sorsero nuove cascine, aumentò la popolazione, vennero condotte nuove opere di irrigazione a Rogoredo e aumentarono le colture. Verso la fine del secolo le espansioni aumentarono ancora, grazie soprattutto allo svi-

*Le frazioni**Le parrocchie**Le cascine e le ville*

luppo e al restauro di numerose ville patrizie che si diffusero in tutto il territorio brianzolo come nucleo produttivo agricolo e centro amministrativo ed economico della campagna. Le più rinomate sono: villa Casati-Facchi, villa Casati-Greppi di Bussero, villa Castelbarco-Vismara, villa Lurani-Cernushi, villa Mapelli-Mozzi, villa Marocco Viganò, villa Garavaglia-Lattuada, villa Lattuada-Vismara e villa d'Adda-Mariani.

**I processi di industrializzazione**

Nel 1797 il territorio di Casatenovo venne aggregato nella Repubblica Cisalpina, con capoluogo Lecco e, quattro anni dopo, la Repubblica passò nelle mani della città di Como fino alla formazione del Regno d'Italia.

Fra il 1820 e il 1840 a Casatenovo si realizzarono nuove vie di comunicazione e, in particolare, venne ampliata la strada che da Galgiana conduce ad Usmate-Velate, passando per Valaperta. Nel corso del secolo, l'assetto viario, urbano ed economico del paese continuò a crescere, grazie anche alla presenza delle ville patrizie che costituivano importanti imprese agricole.

Durante l'unificazione del Regno d'Italia, Casatenovo partecipò attivamente alla spedizione dei Mille con finanziamenti da parte delle famiglie nobili per l'acquisto delle armi e l'arruolamento di volontari.

Alla fine dell'Ottocento, l'economia cittadina di stampo prevalentemente agricolo iniziò a mutare contemporaneamente ai cambiamenti urbani. Lodierna piazza Mazzini si ampliò e si potenziò il sistema stradale. Nacquero due scuole elementari a Casatenovo, una a Campofiorino, due a Galgiana e una a Valaperta. Tra il 1800 e il 1900 il numero di abitanti incrementò di mille unità, da 4000 a 5000.

Ma il cambiamento principale fu, come già detto, a livello economico e venne caratterizzato da un forte boom industriale e commerciale, in particolare nel settore agroalimentare. A partire dal XX secolo vennero incrementati i mezzi di collegamento con Monza e Milano tramite una linea del tram e diversi collegamenti con pullman. Nacquero poi numerose industrie distribuite su tutto il territorio, ma quella che diede maggiore

*I mezzi di comunicazione*



*Veduta del centro di Casatenovo nel 1860 (sopra), piazza Mazzini nel 1890 (sotto).*

### *Le fabbriche*

visibilità al comune a livello nazionale e internazionale fu la fondazione del Salumificio Vismara nel centro di Casatenovo. Attorno ad esso si svilupparono poi un villaggio operaio, le scuole, il nuovo municipio ed altri servizi pensati per gli operai della fabbrica. Un'altra importante industria che sorse a Casatenovo fu la Vister (Vismara-Terapeutici), specializzata nella produzione di farmaci che attrasse professionisti da Milano e ditte di fama mondiale.

Con la trasformazione da villaggio agricolo a polo industriale quindi, Casatenovo subì un cambiamento indelebile anche nel tessuto urbano in quanto, il Salumificio Vismara e la Vister divennero un polo fondamentale per lavoratori, professionisti, professori ed industriali e per l'intera comunità che si riorganizzò in base ad essi.

Negli ultimi decenni, a seguito della chiusura della fabbrica Vismara, l'espansione del paese ha subito un arresto. Il numero di cantieri ex novo si posiziona ai minimi storici, un andamento che con molta probabilità, non muterà ancora negli anni avvenire.



Ingresso storico del Salumificio Vismara in Via Goffredo Mameli (sopra), ingresso della Vister in Via Alessandro Manzoni (al centro), ampliamento dell'industria, 1964 (sotto).

### *Evoluzione urbana*

Ogni epoca, a modo proprio, ha caratterizzato lo sviluppo urbano di Casatenovo. A partire dalla cartografia storica rinvenuta, è possibile dedurre e ricostruire le tappe fondamentali di quest'evoluzione.

L'elemento storico presente in ogni mappa e di cui si ha notizia sin dall'anno 1000 è la fortezza medievale con la Chiesa di Santa Giustina, dove attualmente si erge la villa Lurani-Cernuschi. La fortificazione venne posizionata in altura su una collina dalla quale è possibile osservare l'intera vallata sottostante. Fu in quella posizione che iniziò a prendere forma il primo nucleo insediativo di Casatenovo. Lo sviluppo fu di tipo centrifugo-direzionale: dal castello con posizione centrale, si diramano le principali linee direttrici (attualmente prendono il nome di Via Don Rossi, Via Castelbarco e Via Mameli) di collegamento alla Chiesa, alla piazza e alle Cascine di Rancate e Giovenigo.

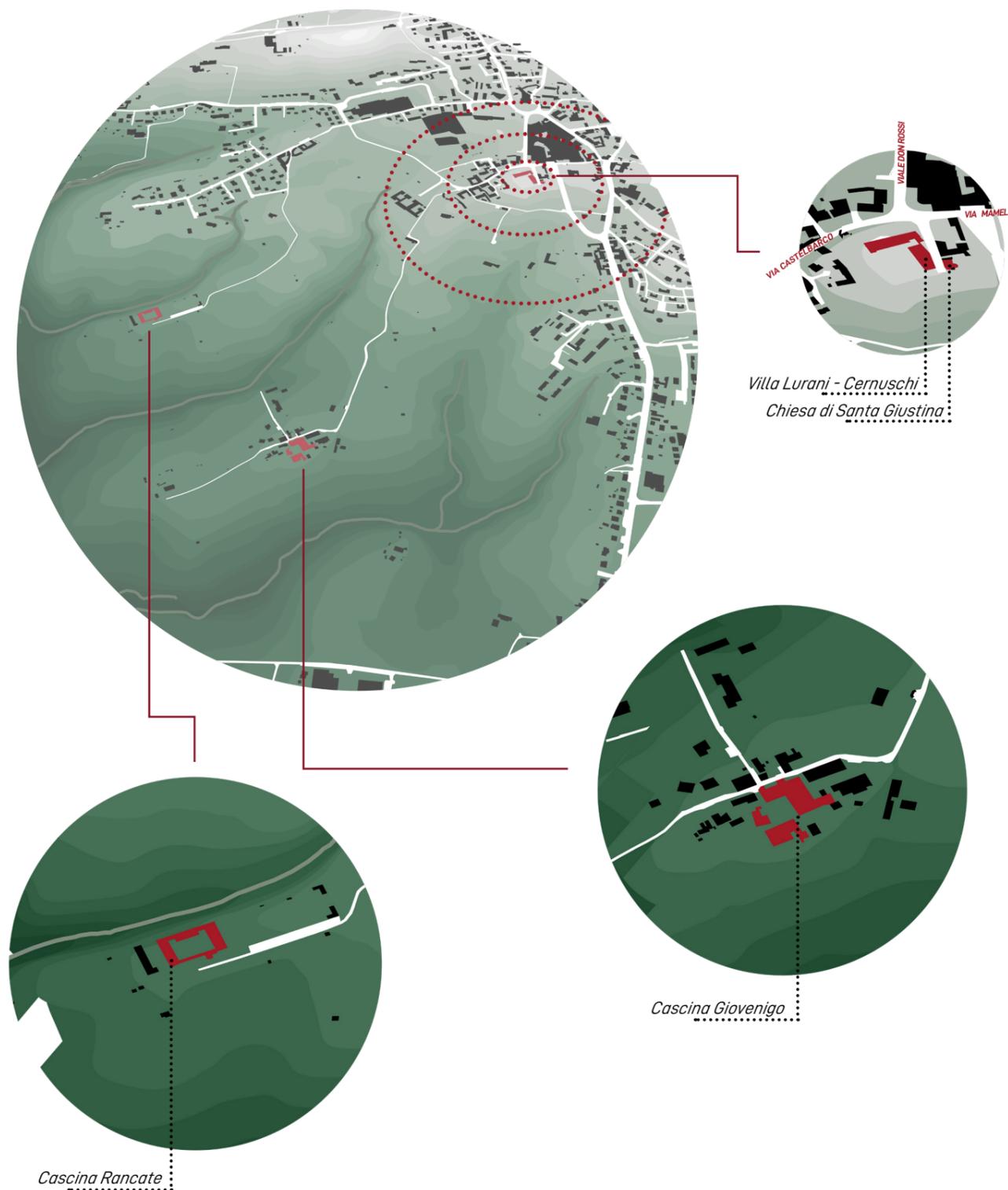
### ***Gli insediamenti rurali***

Le caratteristiche ambientali e climatiche della Brianza contribuirono a generare diversi insediamenti già in epoca preromana, la cui tipologia dominante fu quella a corte. Ulteriormente sviluppatasi nell'alto medioevo, la "curtes" rappresentò per secoli il centro di un'organizzazione territoriale ed economica comprendente anche i campi agricoli e le abitazioni dei servi da essa dipendenti. Una tipologia differente di insediamento



Villa Casati-Facchi (a sinistra) e Villa Lattuada (a destra), sorte nelle località dei primi monasteri del paese.

LA FORMA



*Villa Lurani - Cernuschi  
Chiesa di Santa Giustina*

*Cascina Giovenigo*

*Cascina Rancate*

*Ricostruzione personale del nucleo fondativo di Casatenovo con la villa Laurani-Cernuschi e la chiesetta di Santa Giustina. Sono indicate prime strade che da esso si diramano concentricamente e le prime cascine di Giovenigo e Rancate collegate al centro da strade secondarie e prettamente rurali.*

*I principali tipi di insediamento*

altomedievale invece, fu quella che prevedeva la disposizione di nuclei abitati attorno a fondazioni monastiche, distinguibili per la presenza dell'edificio di culto, spesso costruiti anche prima delle dimore contadine. A Casatenovo i primi monasteri furono quello in località San Giacomo, dove sorge attualmente Villa Lattuada e quello di fronte all'attuale Villa Casati-Facchi che, assieme alle pievi di San Giorgio e di San Biagio nella frazione di Galgiana, costituirono gli elementi principali di sviluppo urbano del comune attorno ai quali sorsero le abitazioni di braccianti e contadini.

Fu proprio in epoca longobarda che si diffuse la struttura territoriale della pieve, la quale raggruppa in circoscrizioni ecclesiastiche più ampie i borghi presenti sul territorio. Casatenovo fece parte della pieve di Missaglia per diversi secoli, fino al 1843, anno in cui si distaccò e si eresse esso stesso a Pieve.

Fino al XII secolo, rimase valido il sistema curtense, così come l'organizzazione sociale rimase fondata sulla comunità di villaggio, un fattore unitario che dirigeva la vita quotidiana del contadino. Attività come la manutenzione stradale e dei confini, l'utilizzo dei boschi, la sorveglianza dei luoghi di culto spettavano all'insieme dei vicini.

Oltre ai beni agricoli, la corte signorile possedeva una parte di terre direttamente gestite dal padrone attraverso i servi che vivevano nella sua casa e svolgevano le attività agricole e artigianali, divenendo quindi parte integrante del nucleo curtense.

La più diffusa tipologia di insediamento fu quello accentrato, costituito dall'insieme di più corti, i cui fabbricati si addossavano gli uni agli altri per una massima economia. Ai corpi destinati alle residenze si opponevano quelli rustici (stalle e fienili), tra i quali si diramavano più sentieri in direzione dei campi, abbastanza distanti da dover essere forniti di cascinotti per il deposito degli attrezzi.

Un'altra tipologia che comparì a partire dal XVI secolo fu la cascina isolata o casa rurale sparsa, con funzione di sorveglianza sull'intero feudo.

Si diffuse principalmente nella zona pianeggiante del territorio, in modo sparso, attorno al nucleo insediativo da cui ne era amministrativamente dipendente. La dimora venne chiamata “cassina”, sottolineandone la funzione specifica, ossia quella di migliorare funzionalmente l’attività agricola, e la sua dimensione dipendeva dall’ampiezza del feudo.

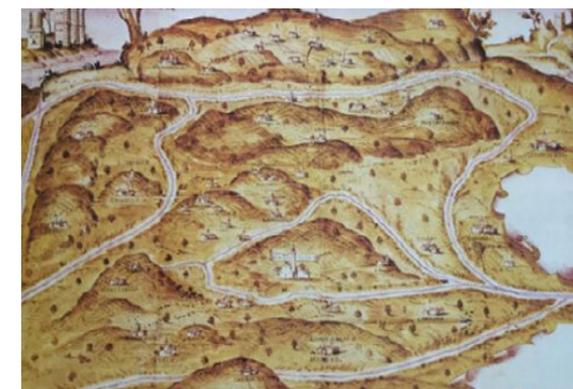
Tra il 1500 e il 1600 si andò a costituire il sistema di ville patrizie, di piccoli palazzi di campagna, di cascine e corti agricole ad oggi ancora visibili sul territorio che ampliarono l’impianto del borgo definendo i nuclei abitati di Casate Nuovo, Casate Vecchio, Cassina de Bracchi, Rogoredo, Valaperta, Rimoldo, Rancate, Poenzano e Giovenigo.

La villa era la dimora signorile vera e propria, con giardino all’italiana, frutteti e vigneti. Assieme ad edifici minori che si sviluppavano in continuità ad essa, vi erano le dimore dei dipendenti, le stalle e i depositi. L’impianto planimetrico era razionale e attento ai rapporti simmetrici e all’apparato decorativo costituito da lesene, marcapiani, profili di archi in cotto.

Analizzando i Catasti Teresiani del 1721 e del 1750, sono ben visibili il Capoluogo con la rocca medievale, la Chiesa di San Giorgio, l’oratorio e l’attuale Piazza Mazzini, e le frazioni di Galgiana, Capofiorengo e Cassina De’ Bracchi. Gli edifici del nucleo centrale occupavano solo la porzione di territorio attorno all’attuale area dove sorge la fabbrica Vismara. Il resto del territorio era diviso in piccole porzioni ancora destinate esclusivamente al settore primario.

Inoltre, appare significativo soffermare l’attenzione sul fatto che non vi fosse un confine definito tra l’abitazione e il resto dell’insediamento. Il borgo non si costituiva da una sommatoria di più edifici, ma diveniva un organismo unitario complesso in cui, osservandone la disposizione di questi ultimi, diviene chiara la presenza di una concezione di comunità di villaggio e le relazioni interne ad esso. I percorsi formavano una trama continua tra i cortili e i luoghi della vita quotidiana, i fabbricati erano minuti e irregolari, le corti piccole dimensionalmente, come se risentissero

della presenza dei corpi vicini e dell’andamento dei percorsi comuni.



*Pieve di Missaglia nel 1600 (sopra), Catasto Teresiano del 1750 (sotto).*

*Gli insediamenti del  
XX secolo*

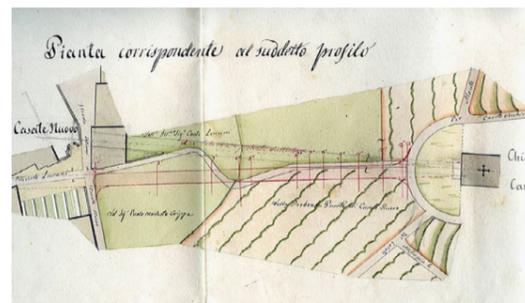
### **Il moltiplicarsi dei moduli**

Alcuni cambiamenti sostanziali nell’organizzazione degli insediamenti si ebbero nella prima metà dell’Ottocento, in conseguenza allo sviluppo dell’economia rurale, senza però perderne la vocazione agricola. Sorsero nuove residenze agricole e produttive per volere delle famiglie patrizie milanesi che iniziarono ad acquistare dei terreni in Brianza. Le corti interne al borgo e le cascine esistenti vennero ampliate e ne nacquerò di nuove, distribuite su due vani sovrapposti (con cucina e stanza) in cui risiedevano due o tre famiglie e una particella rustica nel sottotetto (con

stalle e fienili), il cui impianto di forma quadrata e regolare ne accentuava la razionale organizzazione interna ormai intrinseca in questa tipologia. Le nuove corti erano più regolari delle precedenti, scandite da pilastri e arcate che ne accentuavano la modularità. Alcune di esse si elevavano fino al terzo piano, rompendo la continuità delle linee di gronda, un carattere tipico nei secoli precedenti. La struttura in alzato era composta da murature perimetrali e di spina, con solai e tetti in legno. I materiali venivano scelti in base a quello che il luogo offriva ed erano sottoposti a processi di lavorazione semplici e poco inclini ai temi decorativi. In particolare, nell'area di Casatenovo era molto utilizzato il mattone, cotto in fornace. I muri erano spessi 50-70 cm con massi di grossa pezzatura alla base e più piccola andando in ascesa, con buone proprietà di isolamento termico grazie all'elevata inerzia termica.

In questo periodo, a Casatenovo si realizzarono anche Villa Facchi, Grep-pi, Lurani-Cernuschi, Mapelli Mozzi, Viganò, d'Adda Mariani sulla ri-conversione di antichi monasteri e palazzi.

Ci furono anche interventi sugli assi viari, come quello su progetto dell'Ing. Giacomo Beretta del 1834, per la Via Don Rossi. Essa venne al-lineata sull'asse prospettico che ha per punto di fuga la Chiesa di San Giorgio, in occasione del resturo di quest'ultima in stile neoclassico ad opera dell'arch. Amati.



Facciata seicentesca della Chiesa di S. Giorgio (a sinistra), progetto di Via Don Rossi dell'Ing. Beretta (a destra). Qui è possibile notare il vecchio tracciato sottoposto a quello in progetto che ha come obiettivo il suo raddrizzamento.



Confronto tra Viale Don Rossi nel 1850, a seguito dell'intervento di raddrizzamento (sopra) ed oggi (sotto).

Nel Catasto Lombardo-Veneto del 1853, si possono distinguere, oltre al nucleo centrale con la Chiesa, il municipio, la piazza e le scuole, anche i centri delle frazioni di Campofioreno, Rogoredo, Rimoldo e Valaperta. Sono visibili anche le frazioni di Galgiana e Cassina De' Bracchi anche se politicamente ancora separate dal centro. Emerge inoltre l'assetto stradale attuale con la futura provinciale Lecco-Monza, la strada che porta a Usmate-Velate passando per Galgiana e la strada di collegamento a Besana.

In questa fase si diffusero maggiormente gli ampliamenti di dimore preesistenti rispetto alle nuove costruzioni. I moduli abitativi delle corti si moltiplicarono, aumentarono i rustici, i cortili si espansero e i fabbricati si alzarono di livello. I porticati le logge erano ritmicamente scanditi dalle campate. Quelle di nuova costruzione, inoltre erano caratterizzate da rigorosa simmetria.

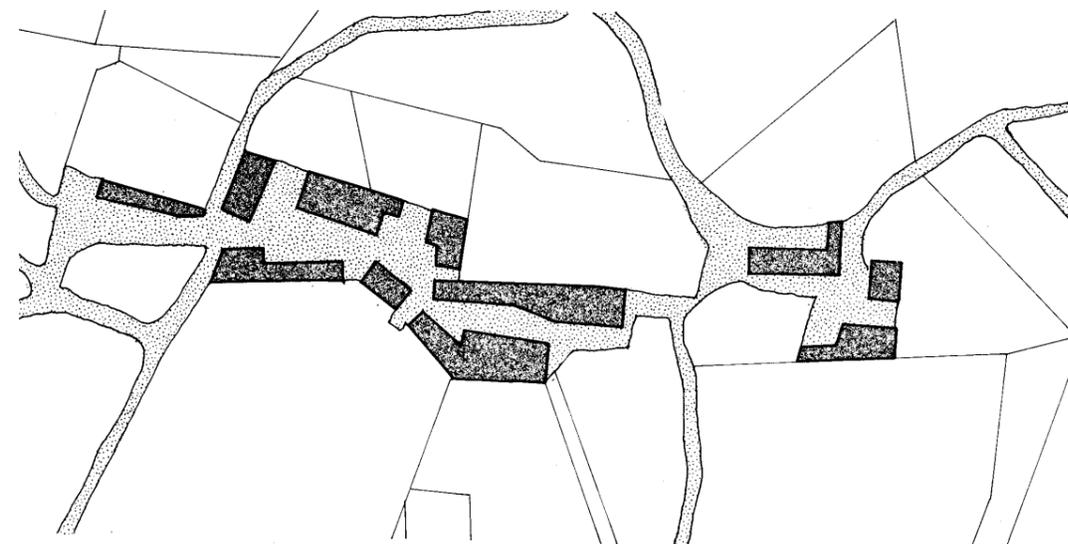
Nello sviluppo della frazione di Rogoredo, alla pagina seguente, è possibile notare l'evoluzione del territorio in quasi un secolo e mezzo. Nel 1720 Rogoredo era costituito da piccoli edifici che si articolavano tra cortili interni. Questi ultimi apparivano come uno spazio continuo e diversificato da cui si diramavano i sentieri verso i campi, a testimonianza che questi luoghi fungevano da punti attrattivi e stumento di comunità.

Nel 1850 il borgo appariva mutato profondamente. Venne introdotta una villa e il palazzo dei conti Simonetta (più chiari). A fianco ad esso nacque un asse viario attorno al quale si disponevano grandi cortili quadrangolari. In questa seconda fase, ciò che caratterizza il sistema è la presenza di nuovi elementi come la strada, il palazzo e la villa.

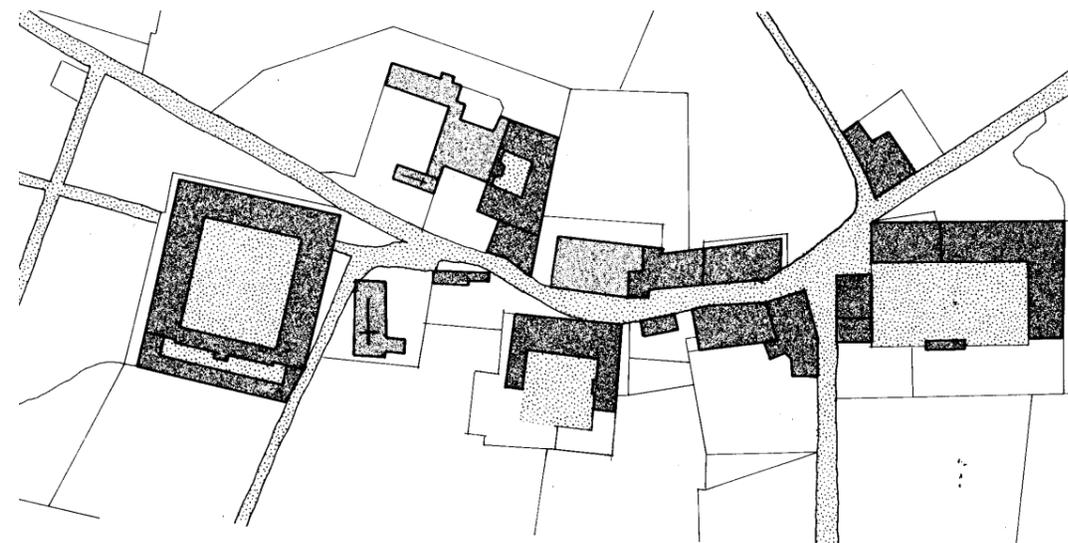


Catasto Lombardo-Veneto del 1853.

1720



1850



Lo sviluppo storico di Rogoredo durante il consolidamento dell'ordine rurale di tipo mezzadrile del XVII sec. (sopra) e successivamente alle riforme austriache a metà del XVIII sec. (sotto).

### **Cambiamenti repentini**

Nel 1880, come già detto, Casatenovo venne collegato a Monza tramite una linea tramviaria a vapore. La fermata era posta nella piazza comunale Vittorio Emanuele II (oggi Piazza Mazzini) che venne allargata per quest'occasione. La tramvia, oltre al trasporto dei passeggeri, agevolava lo spostamento degli operai, del bestiame e delle merci. Venne soppressa poi durante il primo conflitto mondiale lasciando il posto alle prime autocorriere e successivamente venne realizzata la provinciale (SP 51) che arriva da Villasanta e continua verso Oggiono.

Tutto il territorio iniziò a modificarsi; vennero ampliate le strade comunali per migliorare il passaggio delle prime autovetture e il tessuto urbano cominciò ad espandersi in seguito all'aumento dei lavoratori e al miglioramento degli standard di vita della popolazione.

A partire dagli inizi del Novecento, vi è un passaggio profondo dall'attività produttiva agricola a quella industriale e, con lo sviluppo del salumificio Vismara, anche Casatenovo si adoperò per rispondere alle richieste di nuovi alloggi per i dipendenti e le loro famiglie. Ecco che, dagli anni Trenta in poi, in contemporanea a gran parte dei territori della penisola, il settore dell'edilizia esplose e, nel giro di pochi decenni, venne incrementato in maniera esponenziale il numero di nuove abitazioni, complice anche l'assenza di limitazioni urbanistiche e amministrative e l'ottimismo generato dalla Vismara. Quest'ultima raccolse fino tremila dipendenti e nel 1944 si decise di costruire un reparto dedicato alla ricerca e sperimentazione di farmaci derivanti da sottoprodotti della macellazione dei maiali per scopi terapeutici. Questa nuova produzione venne chiamata Vister, anicronimo delle parole "Vismara" e "terapeutici" e raccolse circa ottocento lavoratori tra dirigenti, ricercatori, studiosi, tecnici e operai nei magazzini e nei settori di spedizione e consegna dei prodotti. Questa nuova realtà portò alla realizzazione di importanti opere edilizie, come la costruzione della "casa Torre" in Via Manzoni e del "villaggio Elisa Vismara", una nuova scuola materna e la mensa per operai e tecnici. La Vister diventò una delle prime imprese farmaceutiche italiane e col tem-



*Viste di piazza Mazzini con la nuova linea tramviaria nel 1880 (sopra) e oggi con il passaggio della SP 51 (sotto).*

po venne esportata a Milano e l'ultima unità a Lainate nel 1983. Anche la Vismara venne ceduta nell'87, lasciando nel centro storico del paese che per decenni l'aveva amata e supportata, diversi isolati vuoti e sterili, le cui tracce della fabbrica attendono oramai da tempo di essere rimossi.

Ma a Casatenovo non ci furono solo Vismara e Vister, nel 1930, infatti, nacque l'industria tessile dei fratelli Fontana con circa 300 dipendenti, già operanti sul territorio erano le officine Dante Villa e Pirovano, il mangimificio Brianza, il caseificio Galbusera a Rimoldo, la ditta tipografica Menga a Rogoredo e la falegnameria e l'oleificio Bestetti.

Dal secondo dopoguerra la maggior parte delle strade venne bituminata. La conseguenza di questa forte e rapida espansione ricadde sulla scarsa qualità architettonica dei nuovi fabbricati. Nacquero una moltitudine di palazzine condominiali di tre o quattro piani fuori terra, con appartamenti plurifamiliari su ogni piano, che si diffusero in modo indistinto su tutto il territorio comunale. Fu il centro ad essere maggiormente sfavorito, a causa della crescente presenza della fabbrica Vismara, il fulcro da cui partì l'urbanizzazione che per tutto il secolo continuò a crescere, dotandosi di fabbricati di scarsa qualità architettonica ed estetica, e che al giorno d'oggi rimangono spogli della loro funzione e visivamente ingombranti nel loro pessimo aspetto.

Le frazioni di Casatenovo per lungo tempo fecero una vita autonoma rispetto al Capoluogo. Cassina de' Bracchi, infatti, era un comune a parte, così come lo erano le parrocchie indipendenti di Galgiana, Rogoredo e Campofioreno. Valaperta, ancora più ad est rispetto alle altre, appartenne alla parrocchia di Maresso fino agli anni Sessanta del Novecento.

Le ville patrizie e le cascine agricole sparse per l'intero territorio e che per secoli lo avevano suddiviso in latifondi, vennero del tutto inglobate fino a fondersi tra loro e con il Capoluogo. L'arricchimento della popolazione portò alla costruzione di ville unifamiliari che articularono il territorio in micro lotti e furono la principale causa del consumo di suolo e deturpamento dei paesaggi originari del territorio. Lo sviluppo avvenne senza una pianificazione precisa e dettagliata, ma con l'unico scopo di costruire

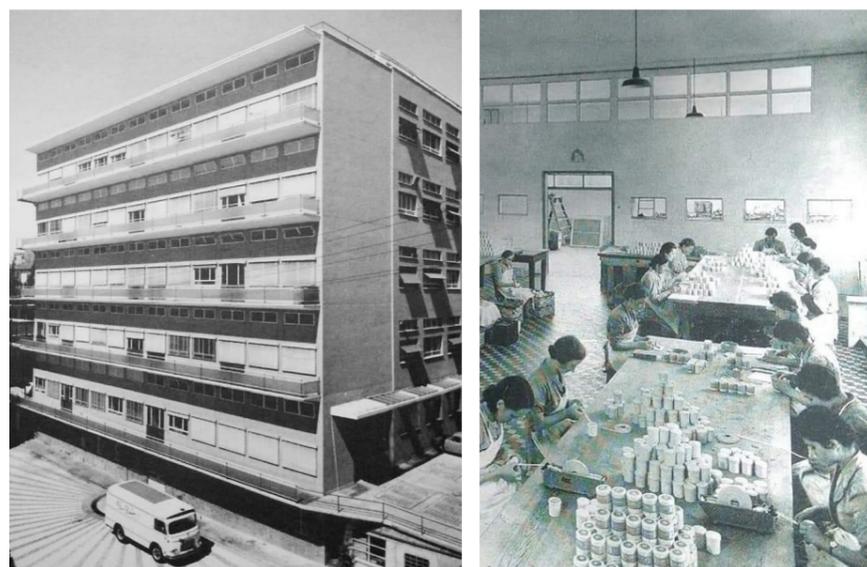
velocemente in vista della numerosa richiesta di nuove abitazioni, senza rispetto per le zone più antiche del paese o per i paesaggi che da sempre lo avevano contraddistinto o, ancora, per il rapporto tra architettura rurale e natura collinare brianzola.

Tra centro storico e periferia dunque non sembrò esserci più tanta differenza di caratteri architettonici, se non che, man mano che ci si allontanava dal primo, le palazzine si abbassavano a due o tre piani fuori terra e tendenzialmente risultavano sviluppate per una o due famiglie. Ancora oggi il paese appare soffocato, con strade strette, piazze piccole, cortili frammentati e poco accessibili. L'immagine che ne deriva è quella di un borgo compatto e poco permeabile nel suo nucleo centrale, per poi allargarsi e diffondersi tra le campagne con strade e sentieri irregolari che portano alle frazioni.

Negli ultimi decenni, nel settore residenziale, Casatenovo è stato protagonista di molti restauri e recuperi, in particolare delle cascine rurali, molte delle quali, con l'industrializzazione del paese, erano state abbandonate. Esempi di tale portata iniziano ad essere sempre più diffusi, in particolare vengono recuperati fienili, cascinali, granai e stalle, in cui si riqualifica l'involucro edilizio e gli si dona una nuova funzione, principalmente quella abitativa. Gli interventi prestano molta attenzione ai caratteri tradizionali del luogo, spesso infatti viene mantenuto ad esempio, in linea con la storia dell'edificio, il grigliato a croce in cotto, presente in tutte le cascine del territorio, così come viene mantenuta la struttura, le arcate e le volte, che ne accrescono il valore. Da queste scelte, è chiara la volontà da parte dei progettisti, di voler mantenere immutate le particolarità del luogo e i caratteri specifici di questi fabbricati, un forte segnale di attaccamento alle origini e alla tradizione.

Anche i fabbricati ex novo, seppur realizzati in quantità inferiore rispetto al periodo di boom edilizio degli inizi del Novecento, rispettano i caratteri storico-architettonici di Casatenovo. Ecco che le finiture rimangono caratterizzate da intonaci, le coperture inclinate a falde in coppi e le aper-

ture in linea con l'esistente. Diventa a questo punto impensabile proporre un tipo di rivestimento per le pareti o una finitura del manto di copertura differente, in quanto, sembrerebbe che a Casatenovo ci sia una forte volontà di far predominare i caratteri formali ed artistici tipici del territorio brianzolo e della tradizione.



*La "casa Torre" realizzata per la Vister, una sede distaccata della Vismara (in alto a sinistra). Raccolse al suo interno centinaia di studiosi e ricercatori per la produzione di farmaci derivanti da prodotti suini. Operaie nella fabbrica Vismara, nel settore confezionamento (in alto a destra), gli isolati delle Vismara e Vister al momento della loro massima espansione (in basso), separati da Via Don Rossi.*



*Operaie nella fabbrica Vismara (in alto), costruzione del villaggio "Elisa Vismara" durante gli anni Cinquanta (al centro), vista di Casatenovo durante gli anni del boom economico e industriale (in basso). In primo piano a sinistra si possono notare le prime palazzine del villaggio Vismara, mentre a destra la storica villa Lattuada."*

***L'essenzialità delle dimore rurali, l'uniformità, la semplicità, il tono dimesso e austero, che non fa emergere a prima vista la complessità compositiva con cui sono concepite, sono infatti segno di una civiltà matura, cosapevole e, al tempo stesso, di una condizione di vita di notevole durezza.*** [2]

2 Amedeo Cedro e Mariola Viganò (a cura di), *Brianza e Lecchese. Dimore rurali*, Jaca Book, Milano, 1985, p. 67.

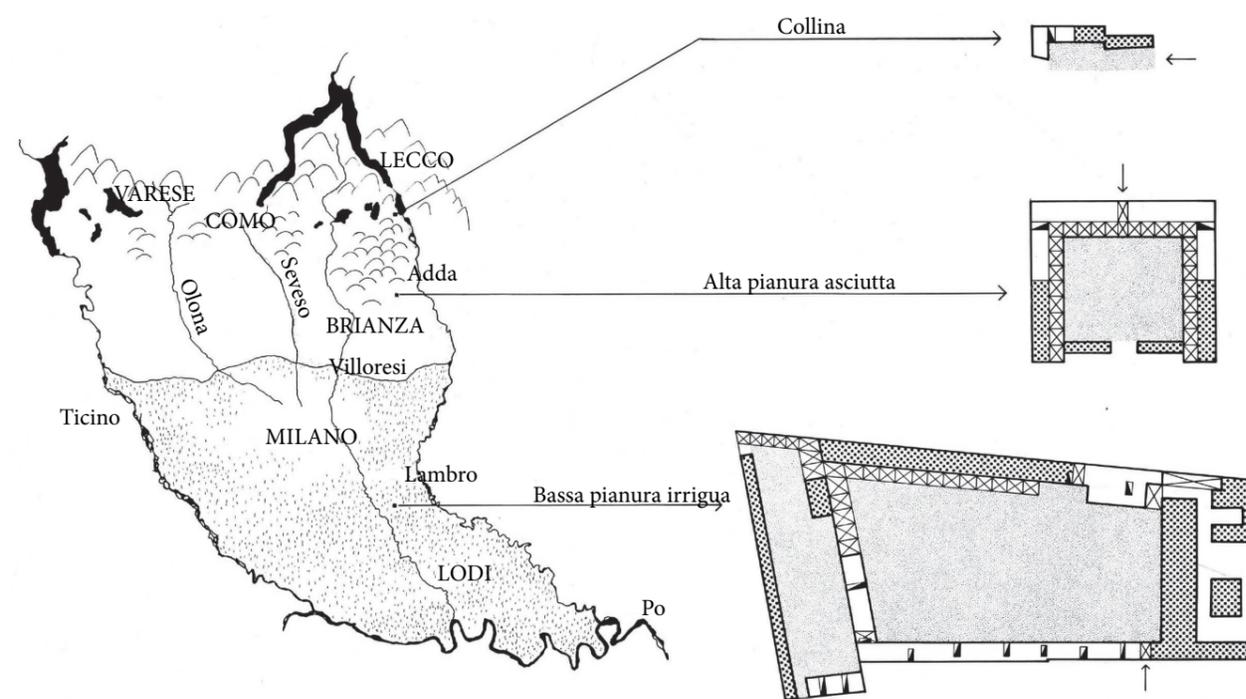
# le cascine

## ***Abitare nella Brianza di un tempo: l'appartenenza alla corte e alla terra***

Le abitazioni contadine in Brianza e nel Lecchese (le cascine a corte) hanno costituito per secoli un sistema insediativo rurale articolato e complesso.

Le zone ancora ricche di queste testimonianze, sono quelle che hanno meno risentito dell'influenza del polo maggiore della regione, Milano, e che hanno meno vissuto il processo di industrializzazione a grande scala, al contrario di ciò che avvenne lungo le direttrici Milano-Varese e Milano-Como, in cui le trasformazioni industriali hanno eliminato ogni traccia della ruralità. La Brianza che si distribuisce tra il Lambro e l'Adda (che si sviluppò industrialmente solo nel dopoguerra) è quella con più esempi di dimore rurali ancora perfettamente riconoscibili.

Il territorio padano può essere suddiviso in tre macro aree, in base alle sue caratteristiche fisiche e geografiche, che hanno inevitabilmente portato a delle differenziazioni anche nel sistema delle dimore rurali.



*La divisione delle fasce in cui si distingue il territorio padano. Da notare il progressivo e notevole aumento di dimensione e complessità da nord a sud.*

*Le cascine in base  
al territorio*

Nella fascia prealpina, o collinare, le dimore seguivano l'orografia del terreno ed erano costituite da unità abitative accentrate in cui però non compare il sistema a corte, ma prevalgono gli spazi comuni.

Proseguendo verso sud, nella fascia dell'alta pianura asciutta, in cui si colloca Casatenovo, le dimore variano di dimensione, da 20x8m fino a 90x50m. Questo è dovuto sia alla morfologia del suolo, sia al tipo di attività rurale che vi si poteva svolgere. Nelle zone collinari infatti, è più facile trovare dimore condotte da un'unica azienda familiare, proporzionali quindi alla quantità dei poderi coltivabili. Va da sé perciò, che scendendo verso sud, con l'aumentare dei terreni da coltivare le aziende si accorpino in corti più grandi per sostenersi, ad esempio, nell'approvvigionamento dell'acqua (tramite scavi di pozzi profondi) e nella suddivisione dei campi dispersi sul territorio. Di conseguenza, andando ancora più a sud, nell'area della bassa pianura irrigua, le corti arrivano a superare anche i 120 metri per lato. L'impianto delle cascine a corte era di notevole semplicità, basato su due funzioni sostanziali, quella dell'abitazione del padrone e dei servi, e quella del rustico, che comprendeva stalle per l'allevamento e il bestiame da lavoro e depositi.

***Il valore del cortile***

Andando più nel dettaglio, le abitazioni si disponevano attorno al cortile, uno spazio interno centrale racchiuso dai fabbricati, che fungeva da luogo di passaggio e di sosta, sede del pozzo e del forno. Una parte degli edifici era dedicata alle abitazioni, con cucine al piano terra e stanze ai superiori, mentre sul lato opposto del cortile si distribuivano i corpi rustici, con stalle al piano terra e fienili al superiore. Tutti gli accessi, alle abitazioni e ai rustici, avvenivano solo passando dal cortile centrale comune, costituito sempre da porticati e logge. Questa disposizione porta alla nascita della forma a corte.

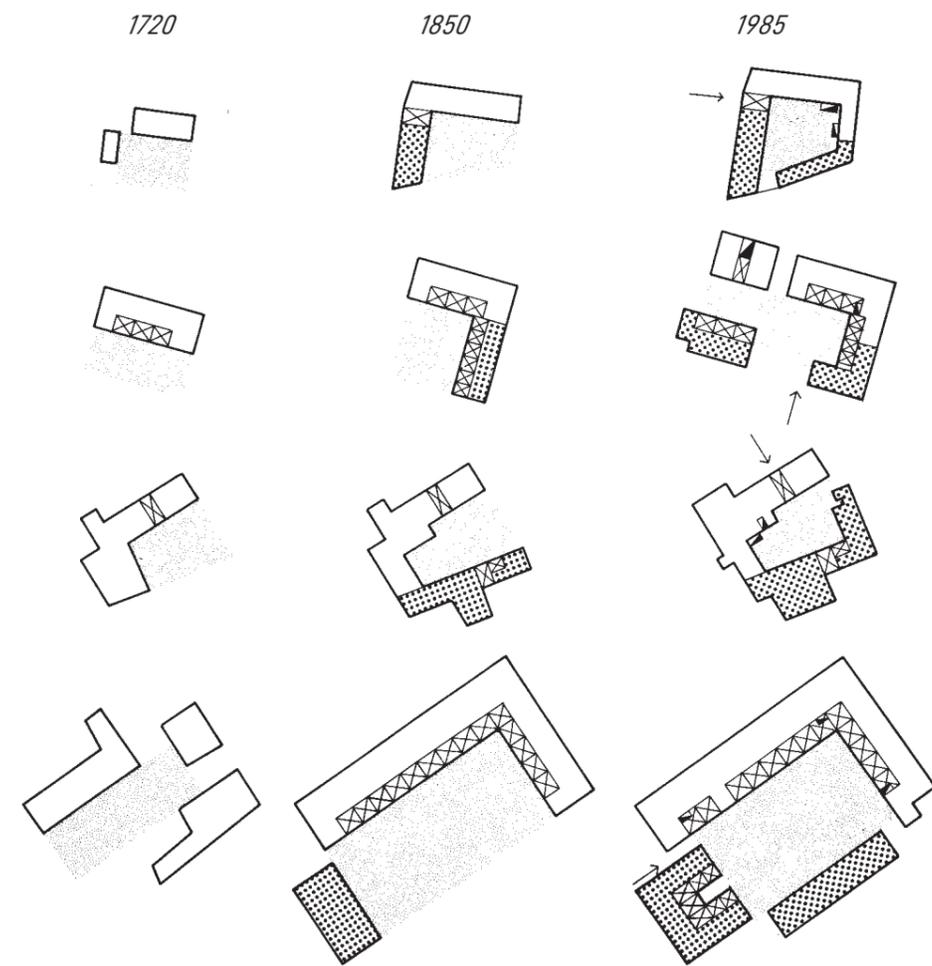
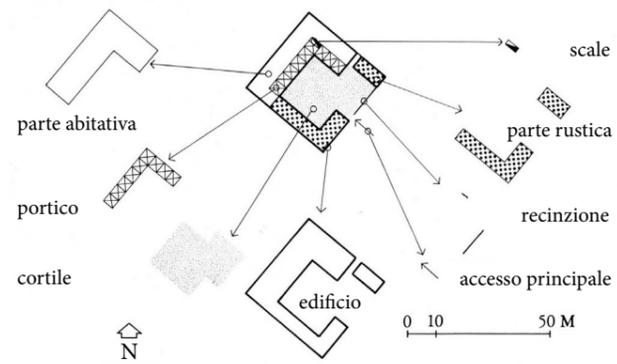
Dall'esterno apparivano come un fronte murario continuo e chiuso, con scopo difensivo e di isolamento, lo spazio interno invece era libero, generalmente di forma quadrangolare e di diverse dimensioni. Qui, le facciate

interne erano meno severe e rigorose rispetto all'esterno. Erano caratterizzate da rientranze e spoggenze, scale, ballatori, logge, portici e aperture verso i locali interni delle abitazioni e dei rustici. Il cortile, dunque, costituiva il centro fisico e relazionale dell'intero sistema a corte. Anzi, si potrebbe senza dubbio affermare che costituisse la corte stessa; non a caso infatti, in dialetto locale, la parola "curt" significa sia "corte" che "cortile". Le caratteristiche dell'impianto a corte possono essere quindi sicuramente le seguenti: la presenza indiscussa del cortile centrale, le relazioni interne che la presenza di quest'ultimo comportava, l'isolamento e la difesa dall'esterno.

Osservando lo sviluppo avvenuto nel corso dei secoli delle corti, si nota da subito la presenza di portici e logge sovrastanti sempre più fitti, interposti fra gli spazi privati delle abitazioni e lo spazio comune del cortile. Nel 1720 essi erano poco estesi; nel 1850 questi spazi venivano esaltati fino a costituire una parte fondamentale del sistema, non solo luogo di ricovero attrezzi, ma la parte più visibile e ordinatrice dell'intera struttura, fino ad arrivare al 1985 in cui portici e logge si distribuivano su tutta la lunghezza dell'edificio. Aumentarono anche le ampiezze delle campate, sostenute da archi ribassati capaci di ricoprire fino a 6 metri di luce. Le nuove proporzioni avevano ormai perso la scala umana dei secoli precedenti, e complice di ciò fu soprattutto la necessità di nuovi spazi per le aziende agricole.

Dai porticati si accedeva ai locali abitativi, di solito posti a nord, in contrapposizione ai locali rustici e ai portici che dovevano avere la massima esposizione solare per permettere l'essiccamento dei prodotti agricoli e ombreggiare dal sole estivo, mantenendo l'ambiente fresco. Un chiaro esempio del fatto che fossero architetture efficienti anche dal punto di vista energetico.

Ogni cellula abitativa era costituita dalla cucina al piano terra e dalla stanza al piano superiore, alla quale si accedeva da una scala esterna che univa il portico alla loggia sovrastante.

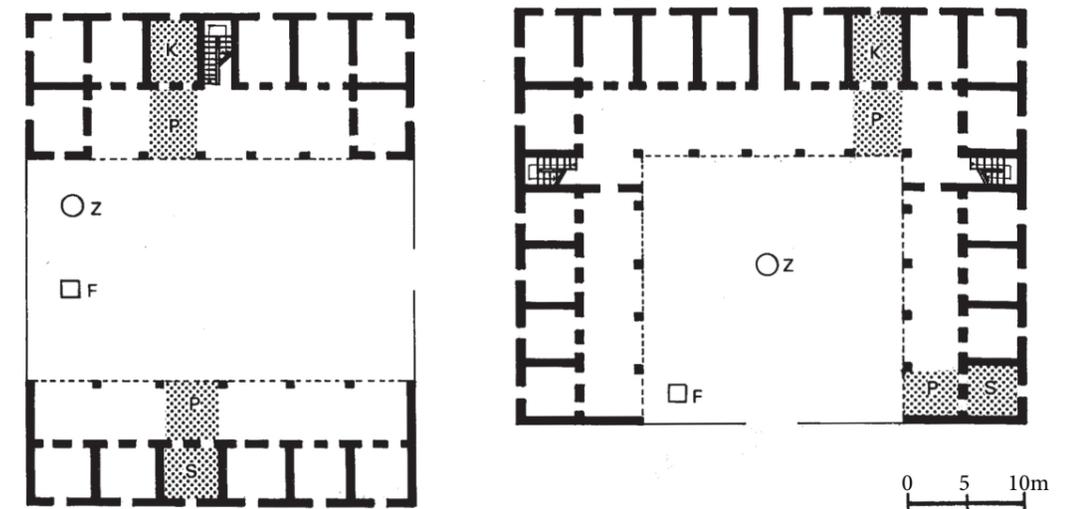


*Corte della Cascina San Giuseppe (Seregno)*

*Cascina Casanesca (Besana)*

*Cascina Buon Martino (Olgiate Malgora)*

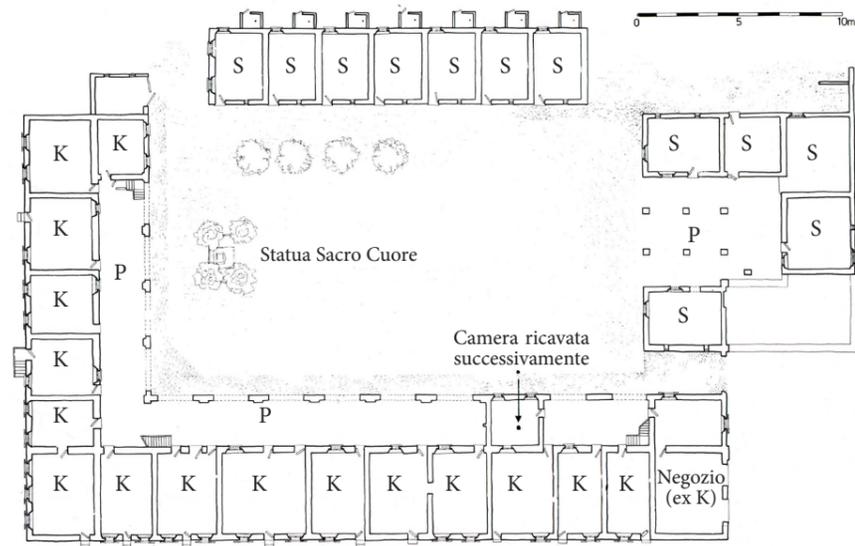
*Corte Sacro Cuore (Rogoredo di Casatenovo)*



*K = Cucina S = Stalla P = Portico Z = Pozzo F = Forno*

*Due topologie, tra le più comuni, di organizzazione della corte rurale pluriaziendale. Risulta ben visibile come la corte si costituisca di aggregazioni lineari di singole unità o cellule, distribuite lungo il confine del cortile.*

*Ideogramma delle funzioni interne della dimora rurale (sopra), la formazione della cascina a corte (sotto). Gli ideogrammi raffigurano le immagini delle dimore nel 1720 (Catasto Teresiano), nel 1850 (dal Catasto Lombardo-Veneto) e come si presentano attualmente. Il processo di sviluppo avvenuto in questo arco di tempo ha visto la crescita di corpi lineari intorno al cortile, che in alcuni casi è stato totalmente racchiuso.*



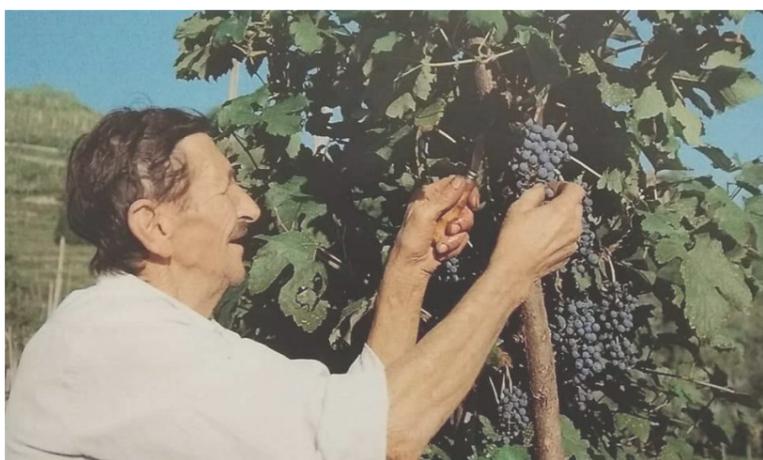
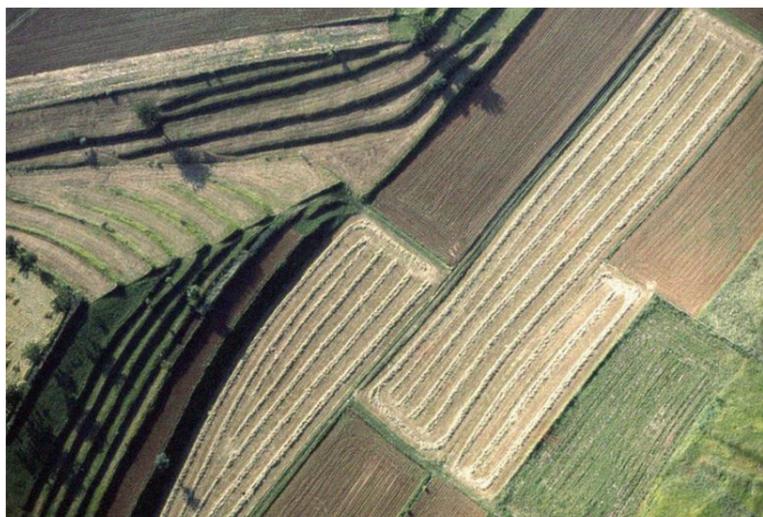
*Pianta del piano terra della Corte Sacro Cuore di Rogoredo, frazione di Casatenovo (sopra), la facciata ad arcate e ballatoio continuo del corpo abitativo della Corte Sacro Cuore di Rogoredo (sotto).*

### ***Le cascine a Casatenovo: quel piccolo mondo antico***

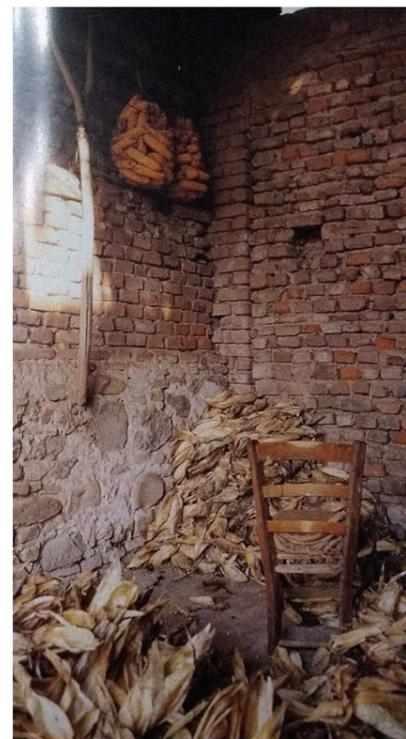
La cascina non era semplicemente un luogo, ma un modo di vivere in cui convolavano valori come il lavoro, la fatica e la solidarietà tra la comunità che vi apparteneva.

Fino alla metà del secolo scorso, il territorio di Casatenovo ne contava circa una quarantina, prima dell'avvento delle industrie, e giungono a noi oggi in parte solo come località che contraddistinguono un preciso appezzamento di terreno da un altro, in ricordo della presenza di una cascina ormai scomparsa o trasformata. Si distribuivano equamente da nord a sud in aree più o meno vaste e ben distanziate tra loro, come si può evincere dalla mappatura a pagina 109.

Come già detto, il luogo maggiormente vissuto della cascina è la corte interna; il cortile e le logge erano sempre animati dalla presenza dei contadini e delle loro famiglie che si raccoglievano attorno al pozzo comune o nelle logge, che correvano per tutta la lunghezza degli edifici, per offrire riparo dalla calura estiva, e per l'essiccazione dei prodotti. Chi viveva all'interno delle cascine faceva vita a parte, una vita dura, fatta di stenti e sacrifici, ma comunque all'insegna della comunità e completa di ogni tipologia di servizio. Nella Corte di Campofiorente e nella Cascina Porrinetti, ad esempio, vi sono ancora oggi dei piccoli luoghi dedicati al culto delle famiglie abitanti, oppure, nella Cascina Modromeno vi era anche una scuola elementare che accoglieva i suoi ragazzi e quelli delle vicine cascine Levada e Crotta. Ad oggi, tuttavia, non è più in funzione ed è stata completamente trasformata.



*Nel mese di Ottobre, a Casatenovo iniziava la vendemmia.*



*Alcune immagini di metà Novecento a Casatenovo. Nel mese di Ottobre, oltre alla vendemmia, si svolgeva la raccolta del granoturco, una componente rilevante nel bilancio familiare.*

Individuare ciò che rimane di una realtà antica come quella delle cascine a Casatenovo, così come in tutta la Brianza non è un'impresa facile.

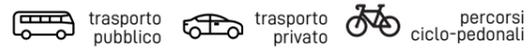
Come già detto, il settore dell'agricoltura ha lasciato ampio spazio a quello industriale nel secolo scorso, e questo ha via via portato all'abbandono e nei casi più estremi alla scomparsa, in parte o nella totalità, delle cascine e dei suoi campi. Tuttavia, alcuni dei cascinali hanno avuto la forza di reinventarsi nel tempo pur di non scomparire e di riorganizzare la loro attività e servizio offerto alla comunità seguendo le esigenze della popolazione odierna, così come i metodi di commercializzazione attuali. Ecco che a Casatenovo le cascine storiche hanno ricominciato con l'e-commerce.

Molti siti internet sono stati aperti per la vendita a km0 dei prodotti locali su prenotazione in sede, a domicilio o nei mercati settimanali del paese e di quelli vicini, arrivando ad occupare un bacino di utenza ben più ampio rispetto al passato. Ad oggi, infatti, su Casatenovo risultano attive 63 aziende agricole. Alcune di esse sono Cascina Rancate, Crotta e Porrinetti. Un altro servizio rivolto alla comunità è offerto dall'asilo nido all'interno della Cascina Levada.

## Cosa resta oggi?

30 cascine  
63 aziende agricole

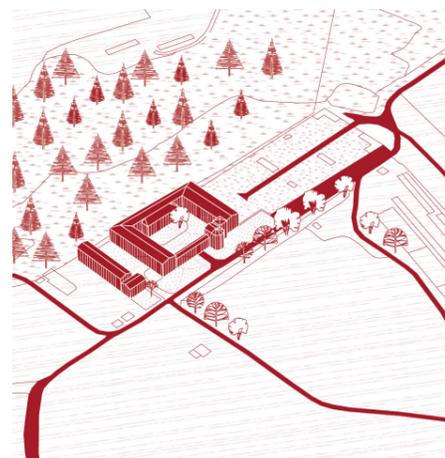
### Accessibilità



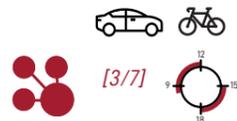
### Bacino di utenza



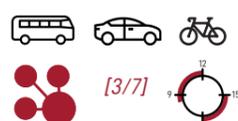
### Modalità di fruizione



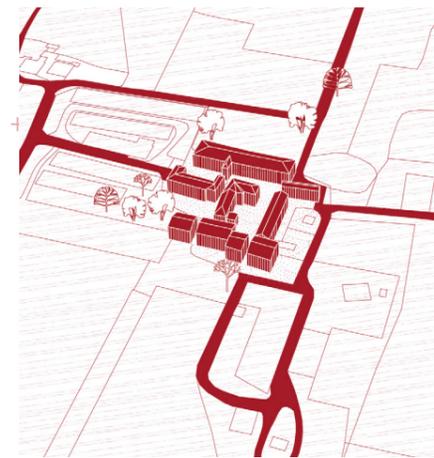
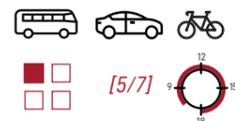
**CASCINA RANCATE** -  
Via Giovanni Sironi, 2  
Azienda Agricola



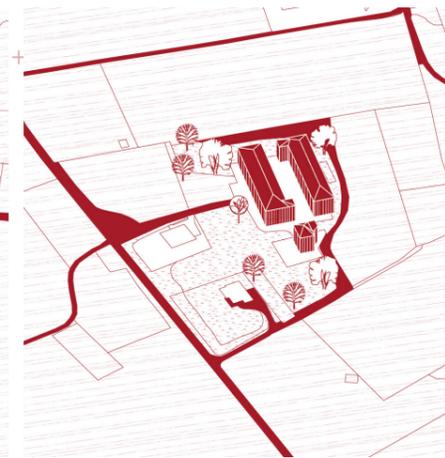
**CASCINA CROTTA** -  
Via Cascina Crotta, 5  
Azienda Agricola



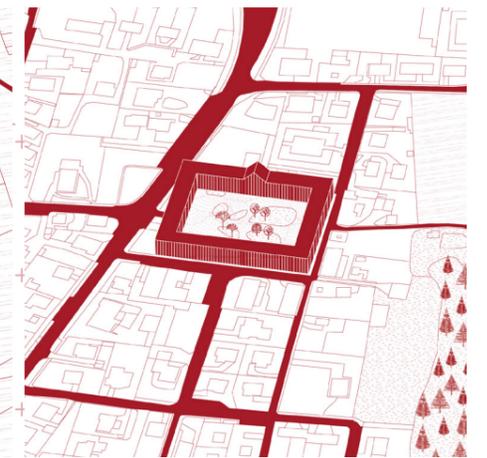
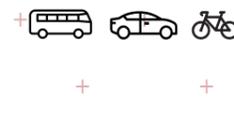
**CASCINA LEVADA** - Via Roma, 10  
Asilo nido



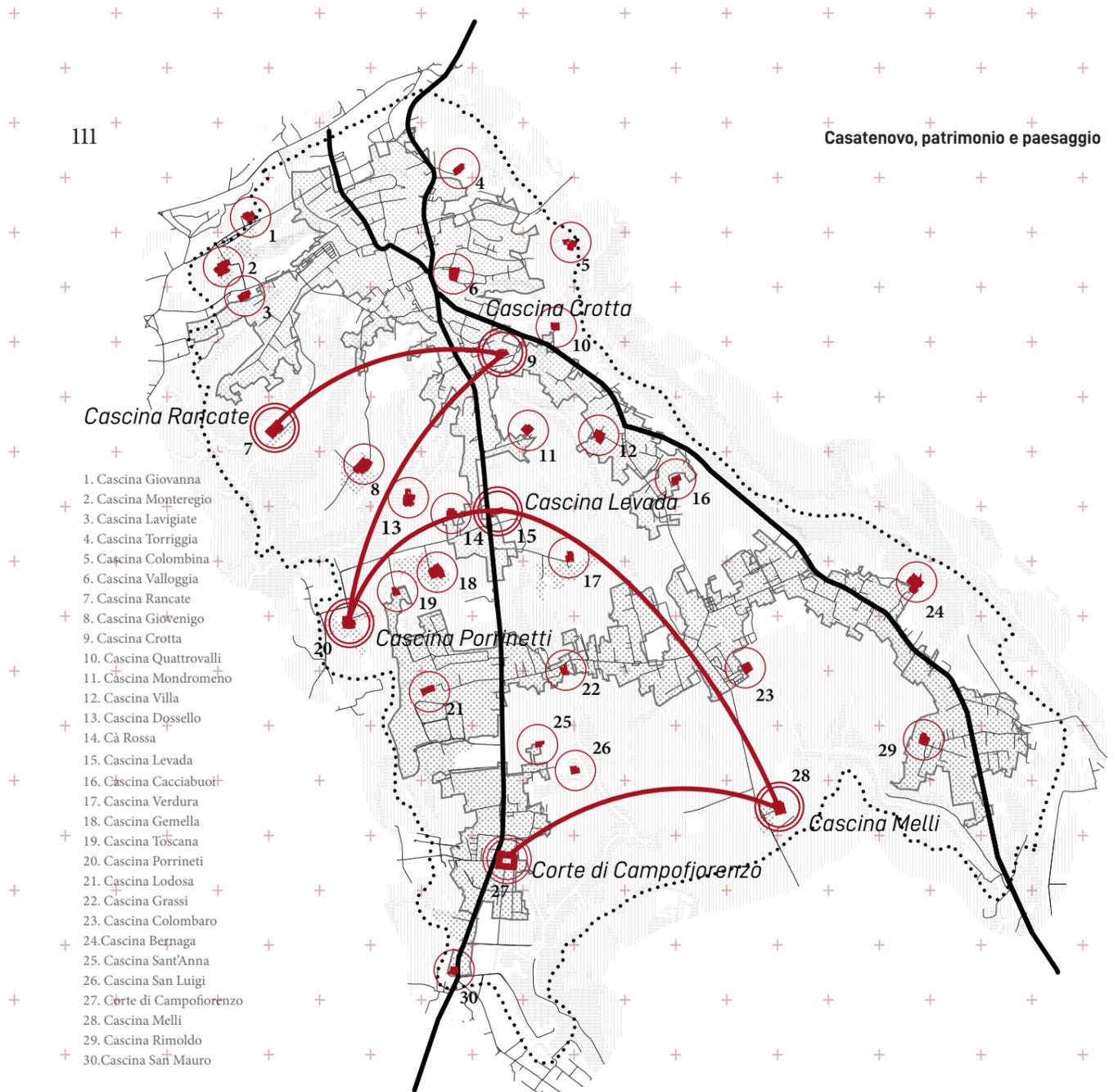
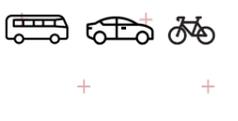
**CASCINA PORRINETTI** -  
Frazione Porrinetti, 3B  
Azienda Agricola



**CASCINA MELLI** - Frazione Melli, 5  
Abitazione privata



**CORTE DI CAMPOFIORENZO** -  
Via A. De Gasperi, 25  
Abitazione privata



***Nelle ville patrizie facevano ritorno dalla città i feudatari, nelle ville borghesi dell'Ottocento cercava ristoro dalla calura del piano la nuova classe dirigente, nei cascinali risalivano i villici, che erano stati costretti ad abbandonare una terra povera per la metropoli lombarda prodiga di lavoro e di guadagni.*** [1]

1 Alfredo Bosisio e Giulio Vismara, *Storia di Monza e della Brianza*, Volume I, Il Polifilo, Milano, 1969-1984.

## le ville

### ***Le residenze dell'otium***

Storicamente il territorio della Brianza è sempre stato simbolo di villeggiatura, grazie alla presenza delle numerose ville patrizie e i rispettivi parchi. In particolare, è nel periodo rinascimentale che questo lembo di terra iniziò ad arricchirsi di numerose dimore gentilizie, complice la breve distanza con la fiorente città di Milano. Inizialmente la loro composizione era molto semplice in quanto erano caratterizzate da una forma parallelepipedica di due piani fuoriterza e la funzione era bivalente: riposo e svago per i nobili e gestione e controllo delle loro terre e attività agricole. La possibilità di raggiungerle in giornata, inoltre, dava ai proprietari la possibilità di abitarvi durante le fasi di maggior produzione o solo per pochi giorni. Ognuna di esse era posizionata in punti panoramicamente interessanti, disposte in modo tale che da ognuna delle quattro facciate si potesse osservare una componente diversa del paesaggio circostante.

*“L'area, celebre per l'amenità del paesaggio e caratterizzata dalle lievi ondulazioni del terreno ha rappresentato da sempre un luogo privilegiato per la villeggiatura degli abitanti della grande città lombarda.”*<sup>[1]</sup>

Nel corso dei secoli poi, nella mentalità della nobiltà la vita agreste assunse un altro significato. Si fece strada l'idea dell'*otium*, ossia di prendere le distanze dalla vita pubblica e accrescere la propria cultura attraverso la contemplazione e lo studio in solitudine e queste dimore divennero il luogo in cui ciò poteva accadere. Maturò così la necessità di rendere le ville rurali più accoglienti e confortevoli, attraverso l'arricchimento degli spazi interni con decorazioni e affreschi e con l'apertura verso l'esterno tramite ampie logge e porticati.

Ad oggi, questo patrimonio storico e artistico non è andato perduto, ma sovrastato dagli effetti della crescita edilizia del dopoguerra. Le matrici originarie e storico-insediative sono ancora percepibili, i caratteri storici e paesaggistici sono ancora presenti nella Brianza e a Casatenovo.

2 Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Anna Maria Cito Filomarino e Francesco Süs, *Ville della Brianza*, Tomo I, Edizioni SISAR, Milano, 1978, pag. 6.

**Le ville e i loro giardini: sfarzo e originalità**

A Casatenovo molte ville storiche nobiliari non sono sopravvissute all'avvento degli anni di grande industrializzazione. Alcune, infatti, sono state distrutte o del tutto modificate, ma il paese è ancora caratterizzato dalla presenza di questi splendidi complessi architettonici e dei loro ampi spazi verdi che oggi, come nei secoli scorsi, non smettono di apparire come oasi in mezzo alla soffocante industrializzazione del paese.

Tutte le ville prendono il nome delle famiglie nobili che le hanno possedute e abitate nel corso dei secoli.

Come già detto, alcune delle dimore nobiliari sono sorte in delle aree molto significative per la storia del paese, come Villa Lurani-Cernuschi, che si inserisce nel luogo dell'antico castello, fulcro da cui si sviluppò l'intero borgo. Essa si posiziona, infatti, nel punto più alto della dorsale collinare a sud del paese, una posizione che indicava il senso di dominio sul resto dell'abitato da cui è possibile ammirare i terrazzamenti della Valle del Lambro che ancora caratterizzano la zona. La composizione attuale della villa segue le impronte dello storico castello, tuttavia nel tempo è stata completamente rivisitata assumendo le caratteristiche di una dimora settecentesca con la presenza della torre di gusto neogotico, aggiunta alla fine dell'Ottocento e il giardino all'italiana con tracce di superfetazioni successive.

Un'altra architettura che si posiziona in un luogo storicamente rilevante è la Villa Lattuada-Vismara. Essa, infatti, sorge dove nel 1500 vi era lo storico Convento di San Giacomo. Si tratta di un'architettura grandiosa e nuova per la Brianza, ad opera dell'architetto bresciano Antonio Tagliaterra e completamente distante rispetto alla tradizione della villa signorile. Essa può definirsi una sintesi eclettica e romantica che richiama quella delle cattedrali gotiche, di forma quadrangolare, arricchita da due torri elevate sul versante occidentale e dalle facciate rivestite in marmo bianco. Altrettanto stravagante nello stile è la Villa Garavaglia-Lattuada-Ghisotti, sorta anch'essa in località San Giacomo, nella posizione cosiddetta delle "Quattro Valli", sede dei più alti ranghi della nobiltà dell'epoca.

*Villa Lurani-Cernuschi*

*Villa Lattuada-Vismara*

*Villa Garavaglia-Lattuada-Ghisotti*

*Villa Casati -  
Greppi di Bussero*

*Villa Mapelli Mozzi*

*Villa Casati-Facchi*

*Villa d'Adda Mariani*

La dimora, ad oggi ancora di proprietà privata, è immersa in 8.500 mq di verde piantumato. Riprende lo stile neogotico inglese e si distingue dal resto delle ville nobiliari per lo stile eclettico d'insieme e la signorilità stilistica del disegno delle facciate.

Un esempio di villa patrizia meglio conservato nel tempo è la Villa Casati-Greppi di Bussero, una maestosa dimora realizzata nel 1775 dalla famiglia Casati, per poi cadere nelle mani della famiglia Greppi di Bussero, una storica famiglia milanese che tutt'oggi ne è la proprietaria e la abita. L'edificio, in stile neoclassico, si sviluppò sulla preesistente struttura a U di una masseria. La struttura è costituita da un imponente nucleo padronale a cui si affiancano una serie di spazi rustici e un parco-giardino con impianto all'inglese.

Dimora storica della famiglia Mapelli Mozzi, la villa che ne porta il nome nacque come monastero del 1500 e, per alcuni secoli subì diverse modifiche fino al 1927, anno in cui l'architetto Alberico Barbiano di Belgiojoso completò la ristrutturazione e apportò dei cambiamenti stilistici che ne accentuarono l'aspetto tardo settecentesco. Il grande parco storico, rimasto invariato nel tempo, si costituisce anche di un ampio piazzale antistante l'ingresso principale della struttura.

Villa Casati-Facchi è l'unica villa di Casatenovo il cui parco è aperto al pubblico. Le prime notizie di questa dimora risalgono al 1962, quando apparteneva alla famiglia Casati. Nel 1796 venne ristrutturata in stile neoclassico e nel 1881 divenne di proprietà della famiglia Facchi. Dell'impianto originario, la villa possiede ancora la pianta a "U" e la facciata rivolta al paese, inalterata nella distribuzione regolare delle finestre e negli angoli a bugnato. Negli anni è stata ampliata con l'aggiunta di un portico laterale e delle scuderie.

L'unica villa che sorge in un luogo più distante dal nucleo storico del paese è Villa d'Adda Mariani, nella frazione di Galgiana. Donata in parte all'Amministrazione Comunale di Casatenovo, venne ristrutturata all'interno e all'esterno in cui si circonda di un ampio giardino all'italiana che si affaccia sul territorio agricolo e boschivo di Galgiana.



**Cosa offrono oggi?**

Questo straordinario patrimonio impreziosisce il paese e la regione brianzola in generale, ma quali servizi offrono alla comunità odierna? A Casatenovo le ville, la cui posizione è indicata nella mappa di fianco, sono ad oggi quasi tutte delle residenze private e si collocano per lo più nel Capoluogo. Unica eccezione è Villa d'Adda Mariani che è nella frazione di Galgiana. Questa dimora ha avuto una storia amministrativa differente e, ad oggi, è destinata ad una fruizione pubblica nella maggior parte dei suoi ambienti interni ed esterni. Questi ultimi sono caratterizzati da spettacolari viste verso i paesaggi brianzoli e in diversi periodi dell'anno vengono organizzate mostre e spettacoli teatrali sia nell'auditorium interno sia nei giardini, essendo sede anche di un Centro Sperimentale Teatrale del paese, oltre che della Civica Scuola di Musica, come già detto. Ma non è la sola dimora ad aver aperto le porte al pubblico cittadino: Villa Casati-Greppi, infatti, ospita la Biblioteca comunale e la Sala civica dalla fine degli anni Ottanta e il suo parco è destinato ad uso pubblico. Essa ricopre attualmente un vero e proprio punto di riferimento per i cittadini.

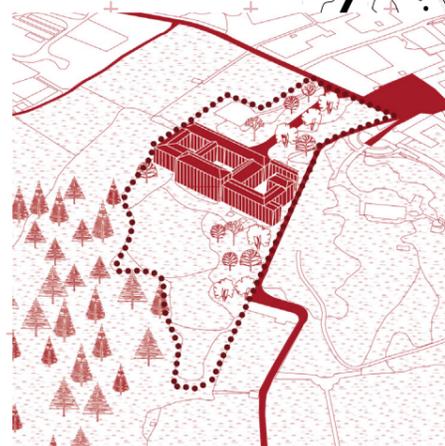
Le altre ville presenti nel territorio, offrono occasionalmente i loro spazi interni ed esterni per mostre e eventi che raccolgono un pubblico a scala locale e sovralocale.

**8** ville patrizie e parchi  
**2** parchi aperti al pubblico

**Accessibilità**  
 [-] trasporto pubblico [-] trasporto privato [-] percorsi ciclo-pedonali

**Bacino di utenza**  
 [-] occasionale [-] interesse comunale [-] interesse sovracomunale

**Modalità di fruizione**  
 [-] occasionale [-] [6/7] sei giorni a settimana [-] [7/7] sette giorni su sette



**VILLA CASATI-GREPPDI DI BUSSERO -**  
 Via Giuseppe Greppi, 1  
 Sale eventi



**VILLA CASATI FACCHI -**  
 Via Giancarlo Puecher  
 Sede della Sala civica e della Biblioteca comunale



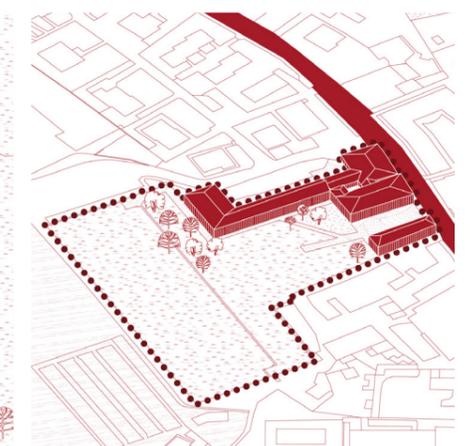
**VILLA LATTUADA VISMARA -**  
 Via San Giacomo, 21  
 Sale eventi



**VILLA LURANI CERNUSCHI -**  
 Via Castello  
 Abitazione privata e sale eventi



**VILLA GARAVAGLIA-LATTUADA-GHISOTTI -**  
 Via San Giacomo, 25  
 Abitazione privata e sale eventi



**VILLA D'ADDA-MARIANI -** Via Buttafava Carlo, 54  
 Sede della "Civica Scuola di Musica" e dell'Auditorium "Graziella Fumagalli"

Legend for accessibility, basin of use, and mode of use icons.

**Custode di un'eredità che non muore: anello di comunicazione misteriosa e magnifica tra la patria delle cose puerili e quella delle cose eterne.**

## le chiese

### *Chiesina Santa Giustina*

### *Chiesa Santa Margherita*

### *Chiesa Madonna della Neve*

Per la sua particolare origine e sviluppo, il comune di Casatenovo risulta avere un sistema di luoghi dedicati al culto ben distribuito sull'intero territorio. Ogni frazione infatti, che nacque come nucleo a sè stante, ha una sua parrocchia, ad eccezione di Cassina de' Bracchi. Quest'ultima, è anche l'unica frazione a non avere un cimitero; nell'intero territorio, infatti, se ne contano cinque. Ognuno di questi luoghi è dedicato al culto della religione cristiana e ad oggi, nessuno di essi è stato convertito per un uso di una differente religione.

Di seguito sono individuate e descritte le chiese del territorio di Casatenovo in ordine cronologico.

La chiesa più antica e di cui si hanno fonti certe è quella dedicata a Santa Giustina. Essa sorge, infatti, nel punto in cui vi era l'antico castello del paese e probabilmente da esso ne era inglobata. La struttura risale quindi al 1062, mentre il campanile venne realizzato nel periodo romanico, sebbene sia stato rimaneggiato nel XVI secolo. Tuttavia, dell'impianto originario non si è conservato quasi nulla a seguito di un cattivo restauro realizzato nel 1643, il quale fu responsabile della cancellazione della maggior parte degli affreschi. Ad oggi l'edificio ha ancora diversi problemi che affliggono la struttura e la rendono poco visitabile da fedeli e appassionati. Un'altra struttura dedicata al culto, di modeste dimensioni è la chiesa di Santa Margherita, al confine tra Casatenovo e Monticello. Ha una struttura dall'impianto tipicamente medievale, con la navata che si conclude in un'abside semicircolare. Le testimonianze storiche affermano che la struttura esistesse già sin dal 1192, edificata nelle vicinanze di un monastero femminile dell'ordine di San Benedetto, appartenente alla famiglia Casati.

Nella frazione di Valaperta si contano due chiese cristiane. La più antica risale XIII secolo, quando la cascina contava meno di un centinaio di persone che, per presenziare alla Messa domenicale, dovevano camminare sino alla chiesa di Maresso. Per questo motivo venne edificata una piccola cappella inizialmente dedicata a Santa Sofia e poi a Santa Eufemia. In anni recenti vi è stata posta all'interno una grande statua in gesso della

Madonna della Neve e da allora la chiesa è conosciuta come dedicata alla statua che custodisce.

A Galgiana, la chiesa attualmente presente, quella dedicata a San Biagio, risale al 1531 e si costituisce di una struttura semplice con pianta di forma quadrangolare. All'inizio del Settecento vennero compiuti diversi lavori sulla chiesa, che si ingrandì con l'aggiunta di due cappelle e decorazioni interne e nella prima metà dell'Ottocento venne completamente ricostruita su progetto di Giacomo Moraglia. Infine, nel 1904 assunse la dimensione odierna con l'aggiunta di due campate all'ingresso.

Ancora nel Capoluogo del paese sorge una chiesa di piccole dimensioni, risalente al XVI secolo: è quella dedicata a San Rocco a poca distanza dalla biblioteca di Villa Facchi e dall'ex salumificio Vismara. Originariamente era costituita da un altare, circondato da quattro colonne e aperto sui tre lati. Successivamente, fu completata per volere di San Carlo intorno al 1630. Nel 1832 venne restaurata e dedicata a San Rocco, venerato come santo protettore dei malati colpiti da malattie infettive. In quegli anni infatti la Lombardia veniva colpita dal colera. Dalla sua costruzione fino all'ultimo secolo, la chiesa di San Rocco è stata cuore pulsante della fede casatese e fino agli anni '50 l'edificio era anche adibito a camera ardente per i defunti di tutto il paese.

Non lontano San Rocco, sorge la Chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio e al XIII secolo che, nonostante l'aspetto attuale, deriva da un radicale rifacimento a cui fu sottoposta nel 1635 ad opera dell'architetto Amati.

La chiesa, prospiciente Viale Don Rossi, è il cuore di Casatenovo e possiede un affaccio diretto sugli stabilimenti Vismara. Essa è il terzo punto dell'asse Casa-Lavoro-Fede creato da Vismara e si colloca in linea con il Villaggio Vismara e i suoi stabilimenti.

Proprio per l'avvento della fabbrica Vismara venne realizzato il Villaggio "Elisa Vismara" con all'interno una cappella dedicata a Sant'Elisabetta, e progettata dall'Architetto Rubens Magnani. Essa è il primo fabbricato che appare se si guarda il villaggio perchè posta su una leggera altura. La pianta è di forma circolare e sormontata da una cupola con pronao fron-

*Chiesa San Biagio in Galgiana*

*Chiesa San Rocco*

*Chiesa San Giorgio*

*Cappella Sant'Elisabetta*

*Chiesa San Gaetano*

*Chiesa Sant'Anna*

*Chiesa San Carlo*

*Santuario della Pace*

tale a colonne. Le due pareti cilindriche concentriche formano la navata, costituita dall'abside con l'altare e dalla parete continua vetrata, opera del Pittore Paolo Rivetta, che conclude la navata stessa.

Nella frazione di Rogoredo, invece, il culto cristiano viene praticato dai fedeli nella Chiesa dedicata a San Gaetano, fulcro della vita rogoredese, nello slargo tra le vie San Gaetano e Via Madonnina. Essa si sviluppa con un'architettura semplice, conservando all'interno tutte le caratteristiche pre-conciliari. Ad ottobre 2020, con l'inaugurazione della prospiciente piazza dedicata a San Massimiliano Kolbe, la chiesa è stata provvista di un nuovo sagrato.

L'unica chiesa collocata nella frazione di Cassina de' Bracchi è quella dedicata a Sant'Anna. Essa nacque come cappella privata di proprietà della famiglia Bersani, fattori della famiglia Casati, ma negli anni cinquanta venne completamente ricostruita e, insieme a quella della frazione di Galgiana, fa parte dell'unica grande parrocchia Casatese denominata Comunità Pastorale Maria Regina di tutti i Santi.

La seconda chiesa di Valaperta venne inaugurata nel 1968 e dedicata a San Carlo, dopo un anno e mezzo di lavori. Nel 1993, in occasione del trentesimo anniversario della parrocchia, per una maggiore e più adeguata agibilità, venne ridotto e modificato il presbiterio, togliendo le balaustre e gli amboni, sostituendo l'altare e collocando il tabernacolo dalla posizione centrale a quella laterale. L'anno successivo il pittore Bogani realizzò i tre grandi affreschi ora conservati all'interno.

Infine, nella frazione di Campofioreno vi è il Santuario della Pace dedicato alla Madonna di Czestochowa, in onore di Papa Giovanni Paolo II, a cui era molto cara. La posa della prima pietra avvenne nel 1985 su progetto di Padre Francesco Radaelli. La struttura esterna rappresenta una grande vela, mentre quella interna, con le sue grandi nervature di legno, dà l'idea della "barca" della Chiesa, che porta i fedeli verso la salvezza divina. Il linguaggio del Santuario appare come uno dei più contemporanei in tutta la Brianza, se confrontato con altri edifici appartenenti alla stessa tipologia funzionale.

I numeri che riguardano i luoghi di culto di Casatenovo esprimono una chiara caratteristica, ossia la forte fede dei suoi cittadini che nel corso dei secoli ha portato alla costruzione di diverse chiese, monasteri, oratori e cimiteri equamente distribuiti sul territorio, complice anche l'antica conformazione in più nuclei aggregativi.

Ad oggi, questo patrimonio di inestimabile valore e legame con gli abitanti, ricopre ancora il ruolo originale per il quale è stato progettato e realizzato? Quanto è dispendioso tenere attive queste realtà?

Andando nel dettaglio, ogni frazione ha una parrocchia e una chiesa madre, fatta eccezione per Cassina de' Bracchi in cui vi è una chiesa ma non risulta essere una parrocchia. Alcune sono di origine più remota, altre sono state edificate in tempi più recenti, ma solo una parte di esse viene utilizzata frequentemente (con cadenza settimanale).

In alcuni casi specifici, come per le chiese di Santa Margherita e Santa Giustina, saranno stati i lavori di restauro più volte avviati e sospesi che le hanno allontanate da un uso frequente da parte dei fedeli, tuttavia questi luoghi oramai non svolgono più la loro funzione originale e sono in sovrannumero rispetto alle esigenze che la popolazione richiede.

Anche la Cappella dedicata a Sant'Elisabetta, nell'ormai ex Villaggio Vismara, risulta sottoutilizzata e destinata ad aperture occasionali, così come la Chiesina di San Rocco, la quale ospita i riti religiosi solo poche volte all'anno e principalmente in onore del Santo che ne cede il nome.

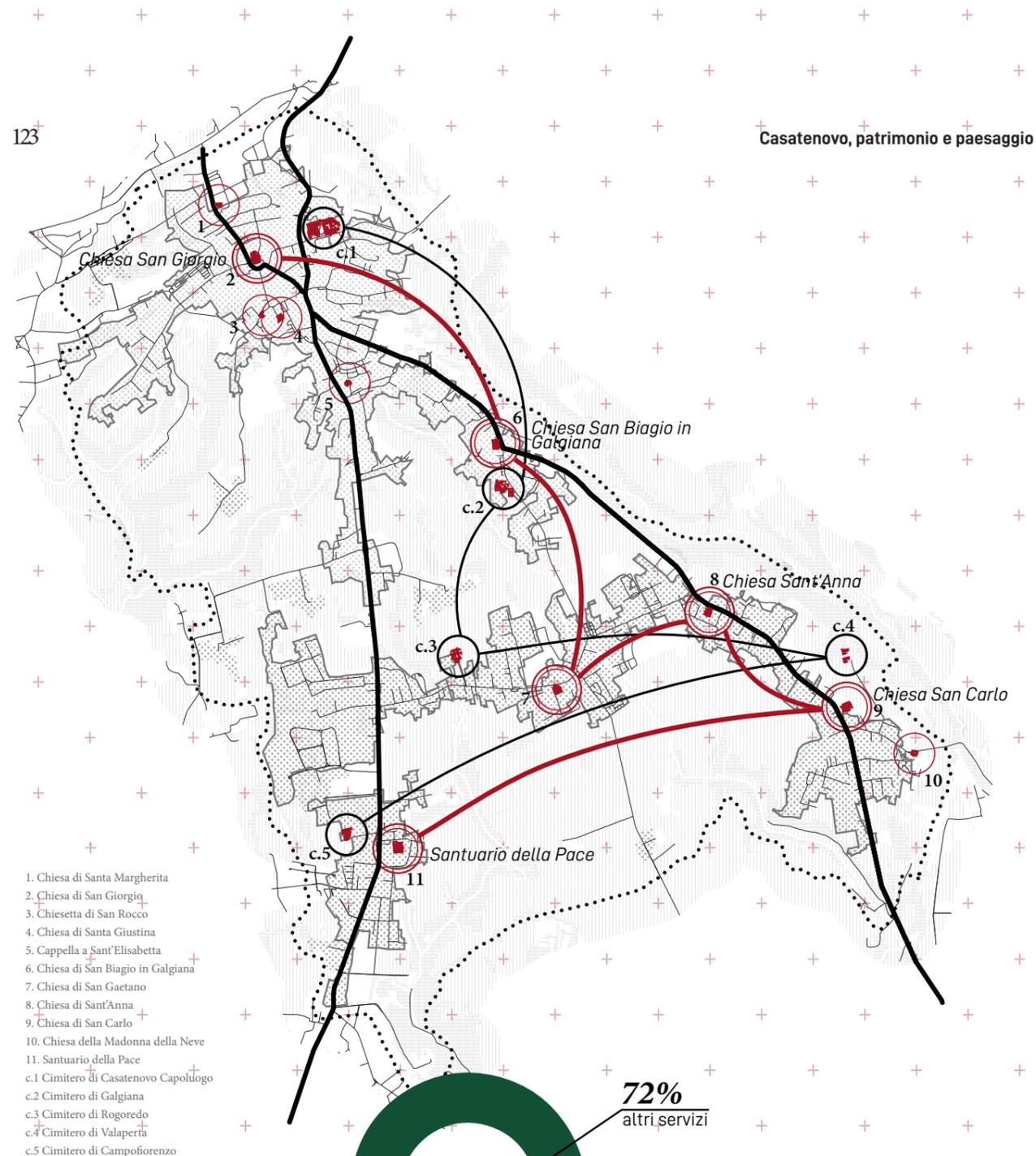
La maggiorparte delle strutture poco o del tutto inutilizzate si raccolgono nel Capoluogo del paese, in cui i luoghi di culto sono presenti in maggior numero, al contrario delle frazioni che si presentano con una sola chiesa parrocchiale che poi risulta essere costantemente utilizzata.

Nella mappa alla pagina successiva è possibile notare la maggior concentrazione di questi luoghi nel Capoluogo, tuttavia non sono da trascurare anche le cappelle votive e le piccole chiesette di cui alcune cascine del paese si sono disposte nel corso dei secoli, come la Chiesina della Beata Vergine del Rosario presso la cascina Porrinetti.

Una spesa importante, inoltre, viene riservata per la manutenzione dei cimiteri che Casatenovo sembrerebbe avere sul proprio territorio in quantità sproporzionata. Se ne contano, infatti, ben cinque.

## Qual è la loro funzione oggi?

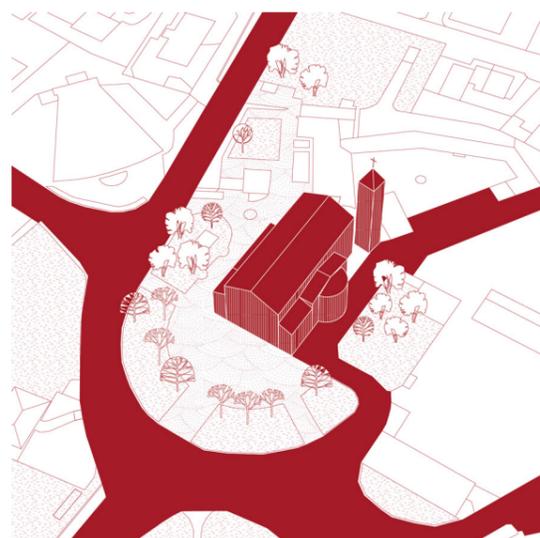
- 5  parrocchie
- 5  cimiteri
- 4  oratori parrocchiali



Un'altra tipologia di luoghi di culto è quella delle strutture oratorie. Nel paese se ne contano quattro ad oggi funzionanti e aperti alla comunità. Essi sono l'oratorio San Giorgio nel Capoluogo, l'oratorio San Luigi a Rogoredo, l'oratorio don Bosco a Valaperta e l'oratorio San Luigi a Galgiana.

Accessibilità

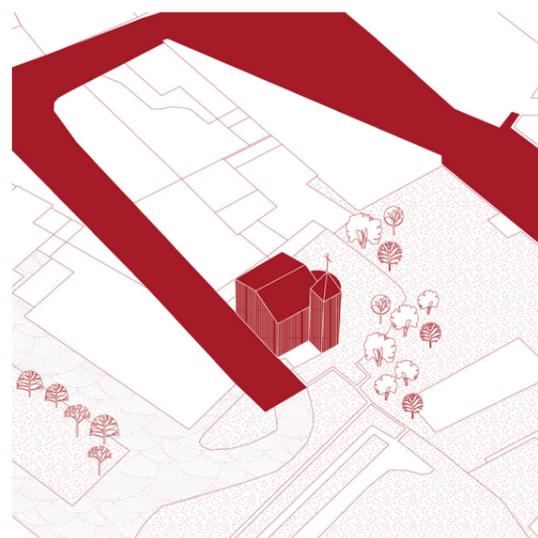
-  trasporto pubblico
-  trasporto privato
-  percorsi ciclo-pedonali



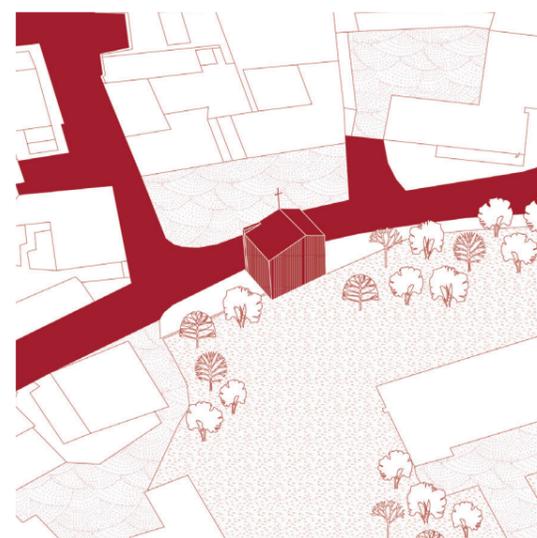
**CHIESA SAN GIORGIO** - Via San Giorgio, 1  
Frequenza settimanale



**CHIESA SANTA MARGHERITA** -  
Via Giuseppe Parini  
Apertura su richiesta



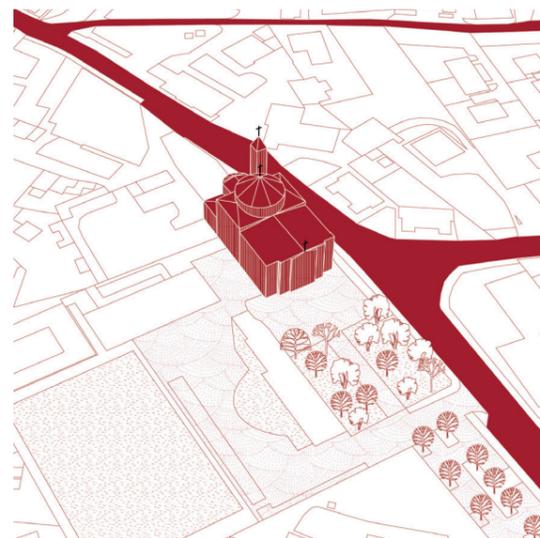
**CHIESINA SANTA GIUSTINA** - Via Castello  
Apertura su richiesta



**CHIESINA SAN ROCCO** - Via Castelbarco, 1  
Apertura occasionale



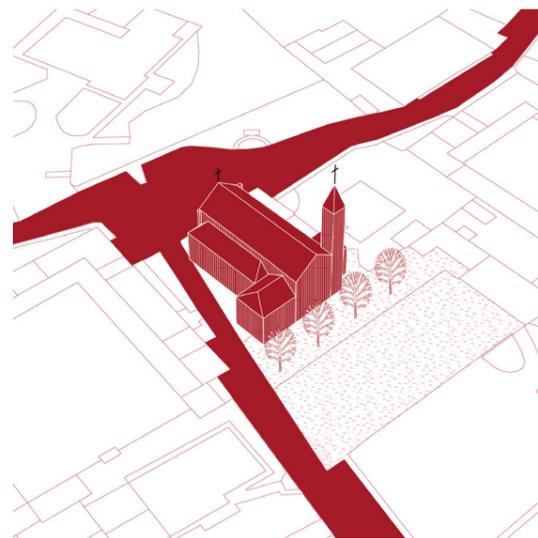
**CAPPELLA SANT'ELISABETTA** - Via E. Vismara  
Apertura occasionale



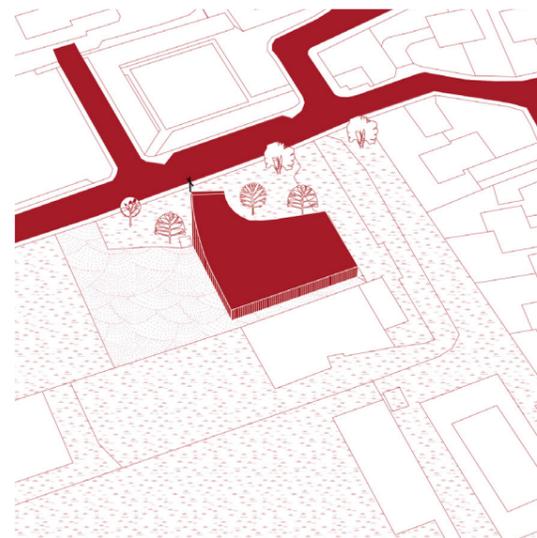
**CHIESA SAN BIAGIO IN GALGIANA** -  
Via Buttafava, 58  
Frequenza settimanale



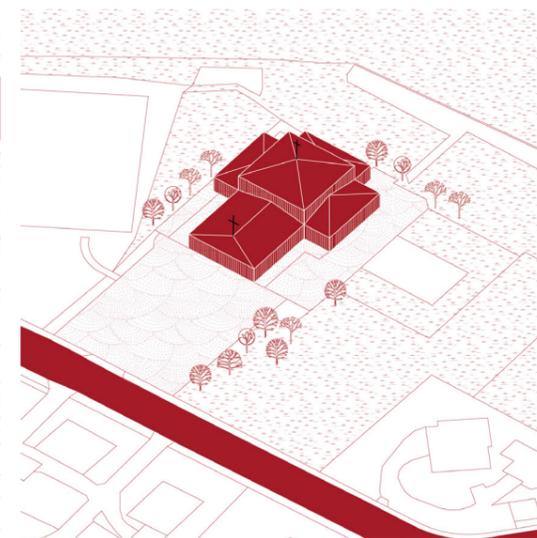
**CHIESA SANT'ANNA (Cassina de' Bracchi)** -  
Via Dante Alighieri, 8  
Apertura occasionale



**CHIESA SAN GAETANO (Rogoredo)** -  
Via Giuseppe Parini  
Frequenza settimanale



**SANTUARIO DELLA PACE (Campofioreno)** -  
Strada Provinciale 51  
Frequenza settimanale



**CHIESA SAN CARLO (Valaperta)** - Via Dante, 59  
Frequenza settimanale



*Rischi e potenzialità del suolo casatese*

Come già è stato detto, grazie alla posizione centrale che il paese ricopre nel territorio lombardo, da Casatenovo si ha la possibilità di raggiungere facilmente le città di Lecco, Como, Monza e Milano. Il borgo, infatti, è attraversato da tre direttrici da sempre presenti e che, nel corso del tempo, hanno rafforzato la loro funzione di collegamento con i grandi centri urbani della regione. Da Nord a Sud si sviluppa la Strada della Santa SP51, significativa per raggiungere Lecco a Nord (passando per i laghi di Annone e di Garlate) e Monza a Sud (costeggiando il Parco della Villa Reale). Andando a Sud-est dal centro di Casatenovo, si arriva alle frazioni di Cassina De' Bracchi e Galgiana percorrendo la SP 55. Da essa, inoltre, ci si collega con la Tangenziale Est di Milano. Dal centro a Nord-Ovest, invece, ci si dirige verso la SP 54 che conduce in territorio bergamasco. Snodo veicolare importante, dunque, risulta essere il centro del borgo, che, oltre a condurre alle principali vie di comunicazione regionali, si dirama in altre strade minori che conducono verso i paesi di Besana in Brianza ad occidente e a Missaglia ad oriente.

***I mezzi pubblici***

Per ciò che concerne la mobilità tramite mezzi pubblici, Casatenovo non dispone di una stazione ferroviaria, la più vicina è a Besana Brianza, distante circa 5 km dal Capoluogo. A circa 9 km di distanza dal centro, ci sono poi le stazioni di Carnate-Usmate, percorrendo la SP 55 in direzione Sud-Est e di Arcore, percorrendo la S.P.51 in direzione Sud. Gli unici collegamenti pubblici tra il centro, frazioni e paesi limitrofi sono garantiti dalle diverse linee dei pullman.

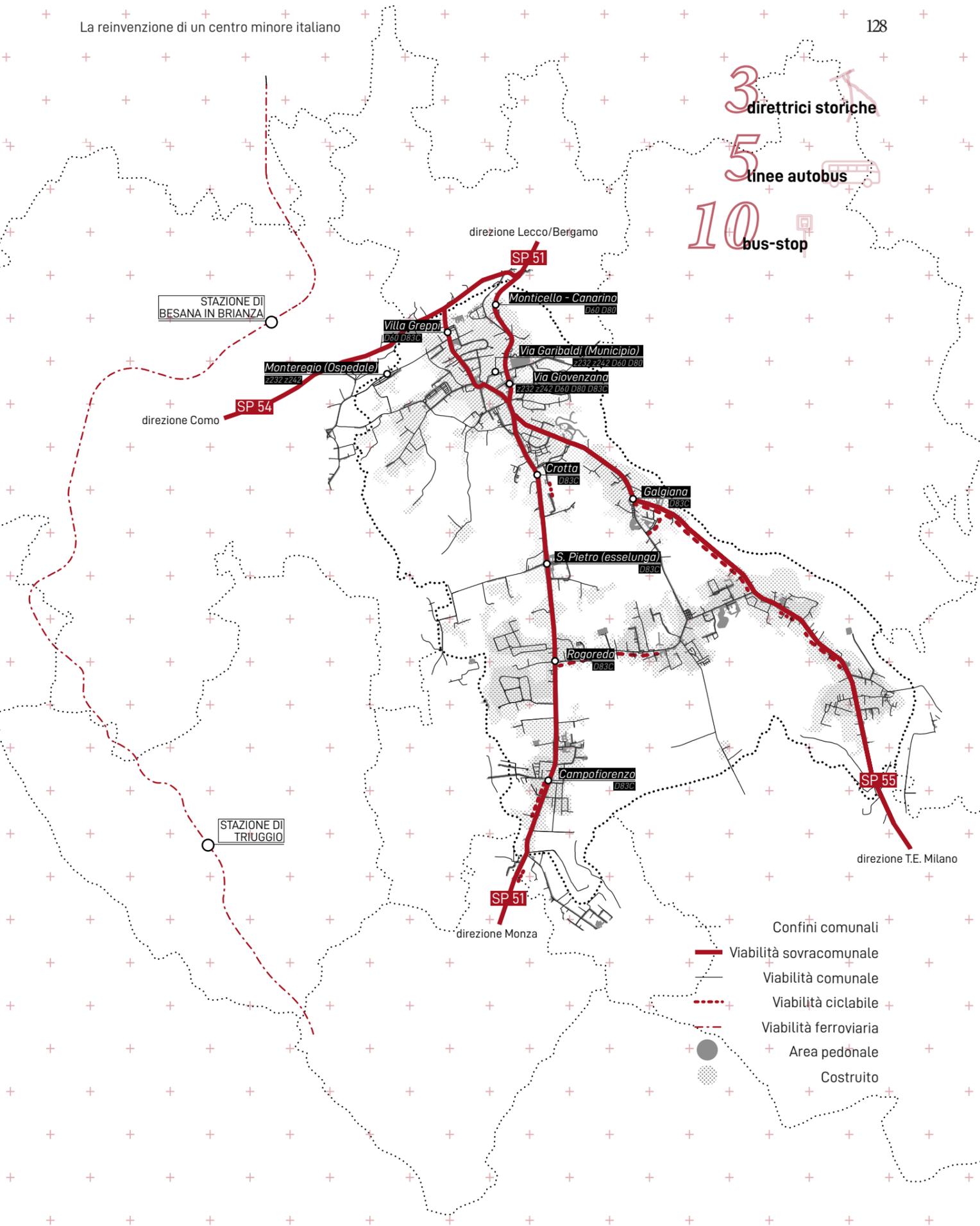
Il comune è, inoltre, quasi del tutto sfornito di piste ciclopedonali. Il tratto più favorito dalla presenza di percorsi segnalati per la mobilità dolce è quello lungo la SP 55 che collega il capoluogo con la frazione di Galgiana. Le restanti si posizionano in maniera casuale e discontinua, rendendole anche di difficile fruizione. Il Capoluogo appare poi del tutto sprovvisto di

questa tipologia infrastrutturale.

Questo è sicuramente uno dei motivi per cui la popolazione si sposta maggiormente utilizzando veicoli privati (642 auto ogni 1000 abitanti), generando un contesto ad elevata motorizzazione individuale.

Incrementare la presenza di infrastrutture rivolte agli spostamenti dolci rallenterebbe la pressione dovuta al traffico veicolare, che si stima aumenterà ancora in futuro.

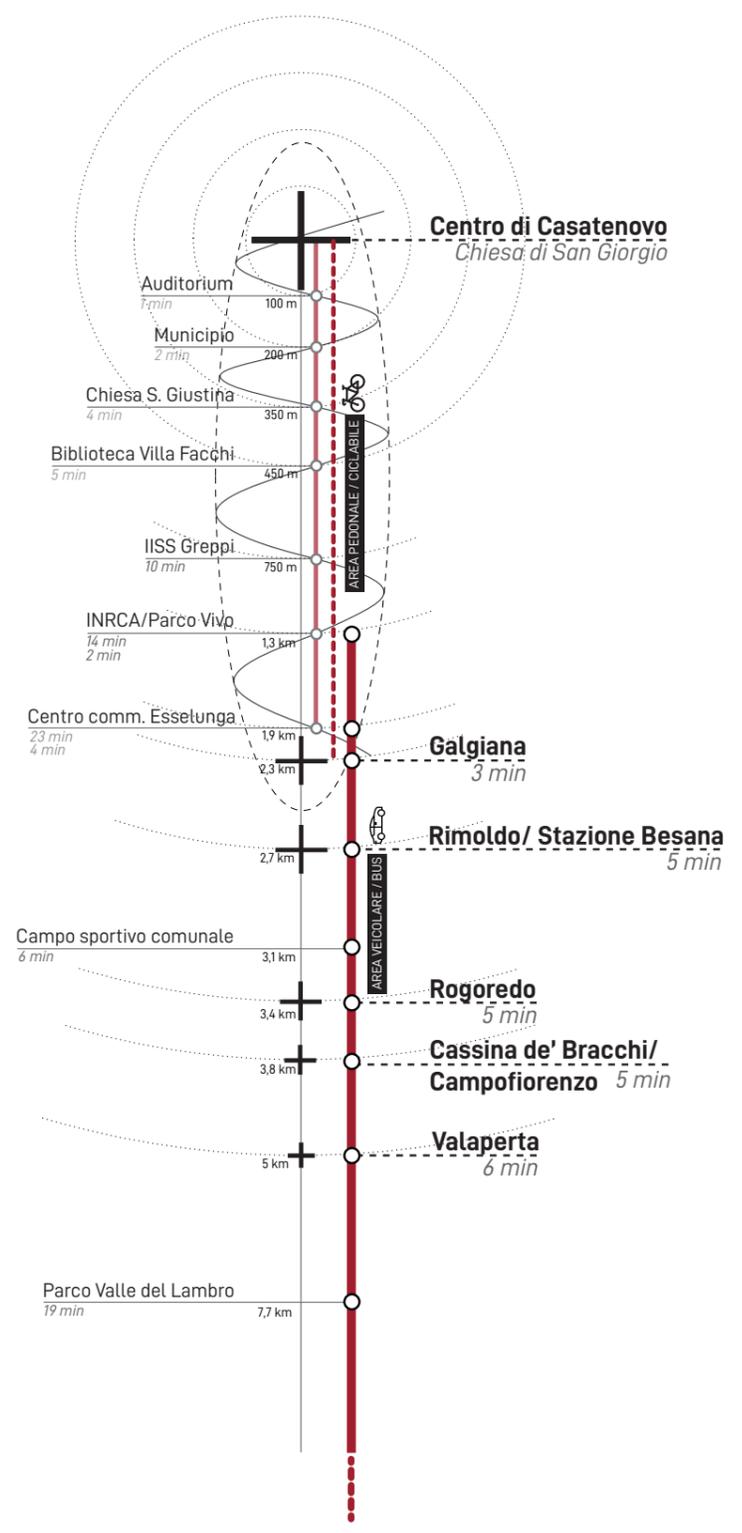
**LA VIABILITA' e i luoghi pubblici**



## Quali sono le distanze?

Il diagramma dispone in modo consequenziale le frazioni e il Capoluogo di Casatenovo, indicandone le distanze tra esse e il centro del paese (ipoteticamente la Chiesa di San Giorgio) in base al mezzo che si sceglie di utilizzare per lo spostamento. Lo schema raccoglie, inoltre, un servizio per ogni tipologia tra istituti scolastici (10,3%), sanitari (2,5%), dedicati alla cultura (1%), allo sport (2%) e al commercio (2,5%) tra quelli maggiormente rilevanti sia a scala locale che sovralocale, indicandone il mezzo con il quale raggiungerli e le tempistiche a seconda del mezzo scelto.

In generale, dal Capoluogo alla frazione più lontana (Valaperta) la distanza che intercorre è di 5km percorribili in 6 minuti con un mezzo privato, che risulta la soluzione più veloce. La soluzione in bici sarebbe una perfetta alternativa se le piste ciclabili fossero presenti omogeneamente sul territorio comunale. Ad oggi questa è una mancanza che, se risolta, renderebbe migliore anche la socialità tra centro e frazioni, che appaiono ancora delle entità distinte fisicamente e socialmente.



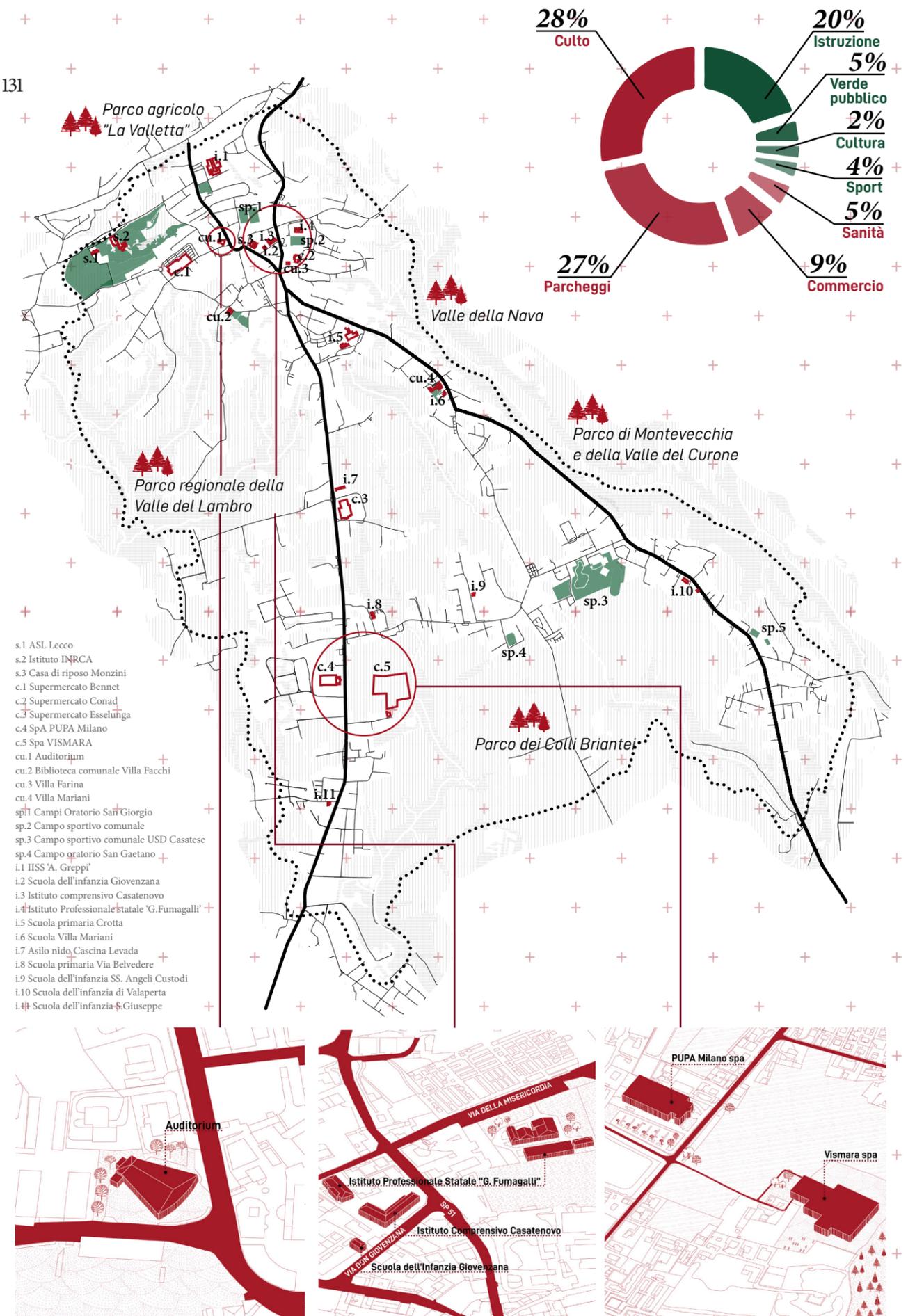
### Il "patrimonio sociale"

Come riporta la mappa seguente, più della metà dei servizi disponibili a Casatenovo è occupata dai luoghi per il culto, di cui ho precedentemente argomentato, e dai parcheggi, di cui la maggior parte sono situati nei pressi dei maggiori supermercati. Il commercio è presente, tuttavia, in una percentuale molto bassa. Infatti, fatta eccezione per le grandi catene di Bennet, Esselunga e Conad, i piccoli commercianti e gli esercizi di vicinato sono diminuiti drasticamente negli ultimi decenni, probabilmente in modo consequenziale all'apertura delle catene sopra elencate. Lungo la SP 51 di collegamento con la frazione di Campofioreno, inoltre, è sorta un'area industriale in cui hanno sede i nuovi stabilimenti della Vismara Spa e di PUPA Milano Spa.

Ad oggi, la maggior parte dei servizi per la cittadinanza si concentra soprattutto nel Capoluogo, mentre nelle frazioni sono presenti principalmente servizi di carattere religioso, scolastico o sportivo, con qualche eccezione. I due comparti della Vismara, posti nel cuore del centro storico, funsero infatti da punto di espansione dei servizi, sia per ragioni storiche che geografiche.

Gli istituti scolastici sono presenti sul territorio con un'ottima percentuale, arrivando a ricoprire quasi tutti i gradi di istruzione. Il patrimonio edilizio scolastico è prevalentemente di proprietà comunale, fatta eccezione per gli istituti privati appartenenti ad Enti religiosi (scuole dell'infanzia) e l'Istituto Professionale di Stato "Graziella Fumagalli" (di proprietà della Provincia di Lecco). In particolare, è nel Capoluogo una maggiore concentrazione di edifici dedicati all'istruzione, la cui affluenza, anche sovrallocale, genera molto spesso dei congestionamenti e rallentamenti del traffico nelle ore di punta.

I servizi dedicati allo sport sono minimi e quasi tutti facenti parte degli oratori parrocchiali di alcune frazioni. Anche il verde e i parchi pubblici sono disomogenei e, nonostante la presenza di ville e parchi nobiliari arricchiscano il territorio di Casatenovo, solo quello di Villa Facchi è pubblico, mentre quello di Villa Mariani viene dedicato ad esposizioni e mostre aperte alla comunità. I restanti sono privati e inaccessibili se non su richiesta. Nonostante ciò, la posizione strategica di Casatenovo lo pone al centro di un sistema di parchi pubblici sovracomunali di inestimabile valore paesaggistico e naturalistico.



### I problemi di congestione

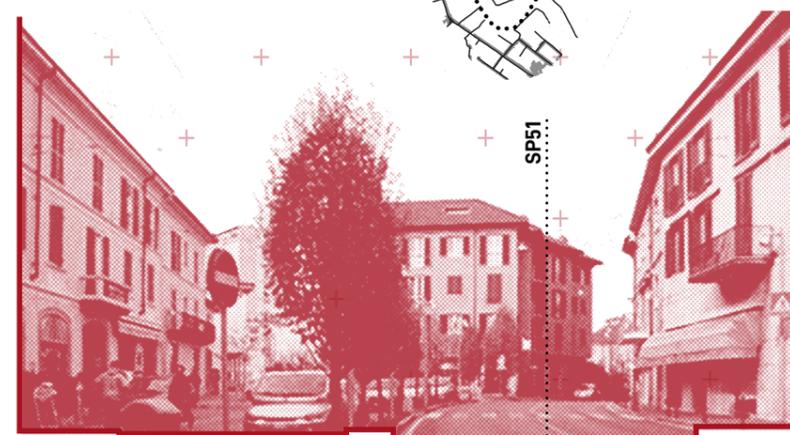
Il fitto tessuto stradale, unito ai servizi presenti sul territorio, crea problemi di congestione in determinati orari e giorni della settimana. In particolare, il punto più critico è la zona del capoluogo compresa tra Piazza Mazzini, la Chiesa di S. Giorgio e l'ex area Vismara, in cui si incrociano la SP 51, via San Giacomo che sfocia nella SP 55 e via Manzoni che porta alla SP 54. Se poi si considera anche la presenza delle scuole, del poliambulatorio e dell'Auditorium, questa risulta essere la zona più congestionata del borgo.

Un altro snodo importante è quello che si crea dall'incontro di Via della Misericordia e Via Garibaldi con la SP 51, in cui spesso si generano delle lunghe code. Le strade interne delle frazioni, al contrario, risultano poco trafficate per via della minore concentrazione di servizi e degli spazi di più ampio respiro. Tuttavia, le Strade Provinciali di collegamento a Campofiorente e Valaperta risultano, secondo il Programma Regionale PRIM, quelle maggiormente esposte a rischi di incidenti stradali, come indicato dalla mappa nella pagina seguente, così come quelle già indicate poco fa da congestione veicolare nel Capoluogo.

L'alto rischio incidentale è dovuto a due fattori: l'enorme utilizzo che gli abitanti di Casatenovo fanno del mezzo privato (è il paese con maggiore uso di questa tipologia di mezzo assieme a Besana in Brianza) e il traffico veicolare proveniente dai territori vicini, essendo Casatenovo anche un paese di passaggio verso i capoluoghi di provincia limitrofi.

### Una piazza che non accoglie

Piazza Mazzini, posizionata nel Capoluogo, potrebbe essere considerata la "piazza del paese". Tuttavia, della piazza intesa come un luogo dedicato al sociale e al ritrovo della comunità non ne porta più le tracce da quando venne segnata dal passaggio della SP 51. Storicamente di fondamentale importanza per lo sviluppo di Casatenovo (è stata luogo di passaggio della prima tramvia regionale), ad oggi soffre la mancanza di un'area completamente pedonale che toglie prestigio sociale al centro storico del paese.



Piazza Mazzini nel centro storico di Casatenovo attraversata dalla SP51.

- Assi viari con maggior rischio di incidenti
- Punti con maggior rischio di incidenti

Fonte: elaborazione su dati PRIM (Programma Regionale Integrato di Mitigazione dei Rischi).

*Alcuni concetti chiave*

A conclusione di questo capitolo e del precedente, è necessario riportare nero su bianco i punti chiave che possono fungere da base per gli interventi che potranno essere previsti al fine di un miglioramento qualitativo del comune di Casatenovo e di tutti i piccoli borghi che in esso si rispecchieranno.

Gli elementi emersi sui quali ruota l'intero sistema del paese sono i seguenti:

- **SOCIETA' E INDIVIDUO**, un binomio concatenato che rapporta l'influenza del singolo sul gruppo e viceversa. E' inteso come tutti i possibili attori protagonisti del cambiamento. Casatenovo è un borgo che è in continua trasformazione e con esso cambiano le persone che lo vivono. Demograficamente è una realtà sempre più in crescita, in particolare aumenta l'anzianità e il numero di famiglie, mentre le giovani generazioni e il numero di nati seguono un andamento contrario portando ad avere uno squilibrio generazionale. In termini di prospettive future, questa situazione porterà ad una crescita della popolazione inattiva rispetto a quella attiva. Un'altra componente non trascurabile è l'aumento della percentuale di stranieri che può generare delle nuove dinamiche evolutive;
- **STORIA**, ossia tutto il patrimonio storico in rapporto con quello attuale, entrambi testimoni del cambiamento, tesori di fatti e vicissitudini e dei legami della popolazione con la fede, il lavoro e l'ambiente rurale che caratterizza e contraddistingue questi luoghi;
- **TERRITORIO**, che racchiude tutte le potenziali forze esterne ed interne agenti sul borgo data la sua posizione strategica, sia quelle positive da rafforzare, sia quelle distruttive da mitigare e convertire.

Queste considerazioni conclusive saranno dei punti di partenza per la stesura di un toolkit che guidi al cambiamento e al miglioramento di un paese che, in questa ricerca, non ha rappresentato solo se stesso, ma quel-

la percentuale di borghi e piccoli centri italiani che chiedono a gran voce attenzione e nuovi interventi, che vogliono essere al passo con i cambiamenti sociali e relazionali, anche in vista dell'emergenza sanitaria dell'ultimo anno.

# CAPITULO IV

Capitolo IV

**UN TOOLKIT PER LA RIGENERAZIONE**

**UN TOOL KIT PER LA RIGENERAZIONE**

## Un toolkit per la rigenerazione

L'analisi sui 5C e sul paese di Casatenovo non potrà far sorgere tutte le difficoltà e le limitazioni dei piccoli centri abitati dell'intera penisola. La ricerca condotta, infatti, ha da subito portato alla luce delle particolarità e dei tratti distintivi tipici dei territori della Brianza e ha definito delle linee di intervento che difficilmente potrebbero essere applicate per ogni contesto senza adottare degli accorgimenti e delle modifiche ulteriori. Tutto ciò, coerentemente con la convinzione iniziale secondo la quale, analizzare ogni territorio nelle proprie specificità e unicità, sia l'unica alternativa valida ad un'operazione sistematica da adattare a qualunque luogo e contesto. Ciò è valido sia che si tratti di un modello di intervento per scale maggiori adeguato a contesti minori, sia che nasca per un intervento specifico per un piccolo centro urbano e che si pensi possa "andar bene" per tutti i territori della stessa "taglia". Ribadisco perciò, che un modello di intervento è specifico per un luogo, ma ciò non toglie che questa ricerca possa essere un punto di partenza per comprendere come e quali elementi esaminare e su cosa porre l'attenzione in un'ottica di intervento incentrata sulla valorizzazione dei centri minori e borghi italiani.

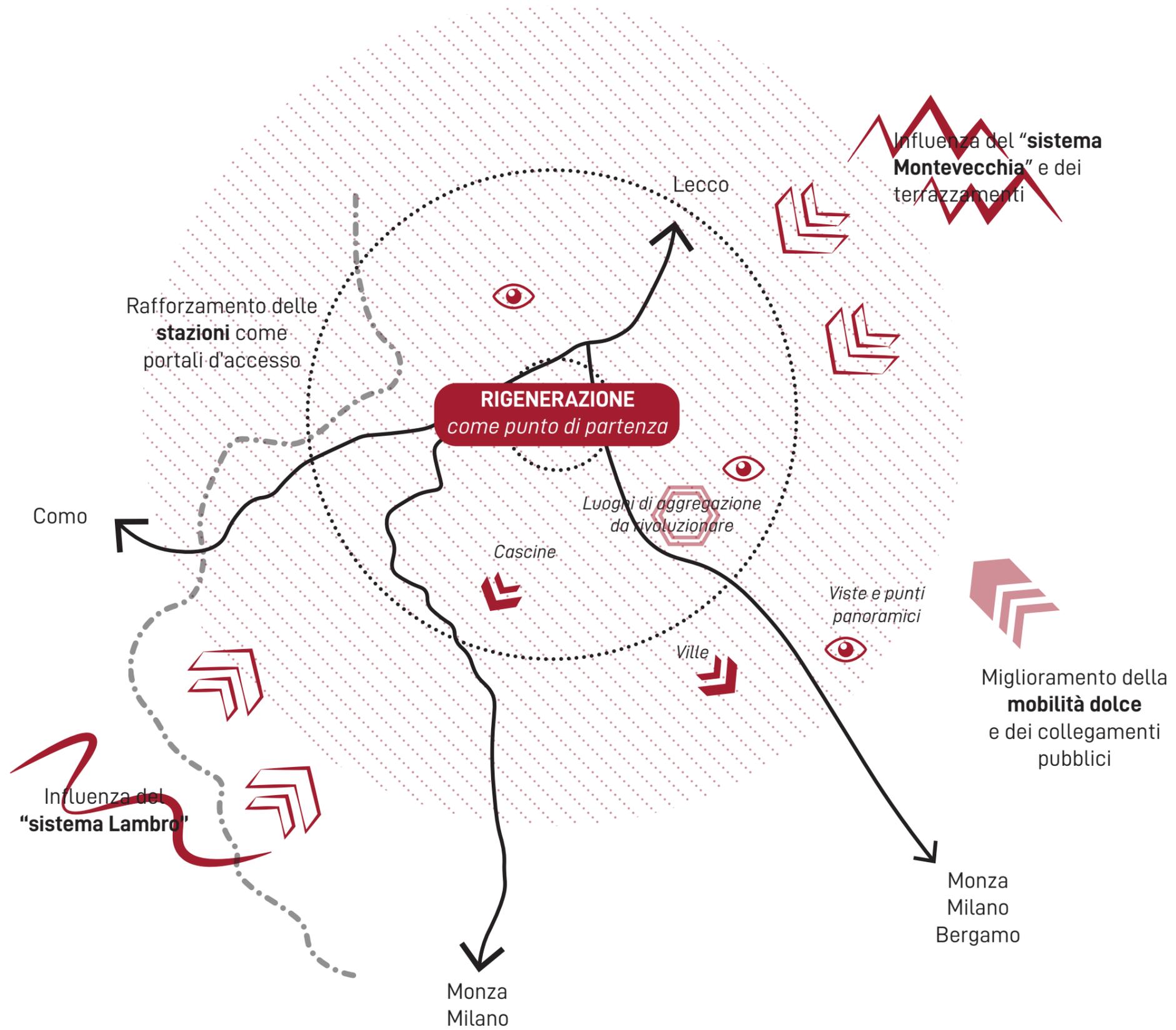
Per questo motivo propongo la stesura di un toolkit che elenchi le attuali difficoltà a cui sono esposti i centri della Brianza analizzati, consapevole del fatto che non tutti gli interventi applicabili sui centri minori potranno in esso racchiudersi e che, analizzare dei nuovi casi in contesti differenti potrebbe sicuramente ampliarlo e puntualizzarlo ulteriormente.

Ogni punto del toolkit tenta di mettere costantemente in relazione luoghi e individui, presta attenzione alle esigenze attuali delle persone, alle aree della rigenerazione già precedentemente catalogate e a quelle emerse nel corso della ricerca, e soprattutto di unificare il patrimonio esistente di ogni epoca, forte dell'idea già citata secondo la quale tutto ciò che è legato alla vita quotidiana di una comunità è patrimonio e, proprio per questo, va valorizzato.

Il toolkit fa emergere alcune considerazioni a livello spaziale su scale e ambiti differenti, su elementi urbani di contesto e specifici, sia pubblici che privati. La sua struttura si articola a partire dagli spazi di ingresso ai 5C e a Casatenovo, per poi calarsi all'interno del borgo esplorandone la composizione urbana, reduce da una stratigrafia di secoli, fino a scendere nel dettaglio sul singolo elemento architettonico.

Per ogni punto del toolkit individuato, viene assegnato un titolo che da subito ne farà comprendere la scala di intervento, e verrà specificato il frame d'azione e i possibili attori coinvolti.

L'obiettivo ultimo di questo strumento, è quello di suggerire delle possibili azioni valorizzanti, in cui molto spesso la collaborazione tra pubblico e privato diventa indispensabile in quanto tutti possono svolgere un ruolo che generi cambiamento positivo.



# 1/ I portali di accesso

## LUOGHI

- Stazioni ferroviarie;
- Fermata autobus urbani ed extraurbani;
- Stazione taxi.

## ATTORI

- Amministrazioni pubbliche;
- Pendolari lavoratori e studenti;
- Turisti.

## SERVIZI

Scambio intermodale dei mezzi



Car sharing



Bike sharing



## Per la mobilità

Zone d'ombra



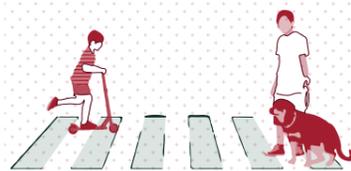
Orientamento e wayfinding



Illuminazione notturna



Sicurezza stradale



Water point



## Per la sicurezza

Bar/caffetteria



Shopping



Area giochi



Sedute d'attesa



Pausa pranzo



Sedute con prese elettriche



## Per lo svago

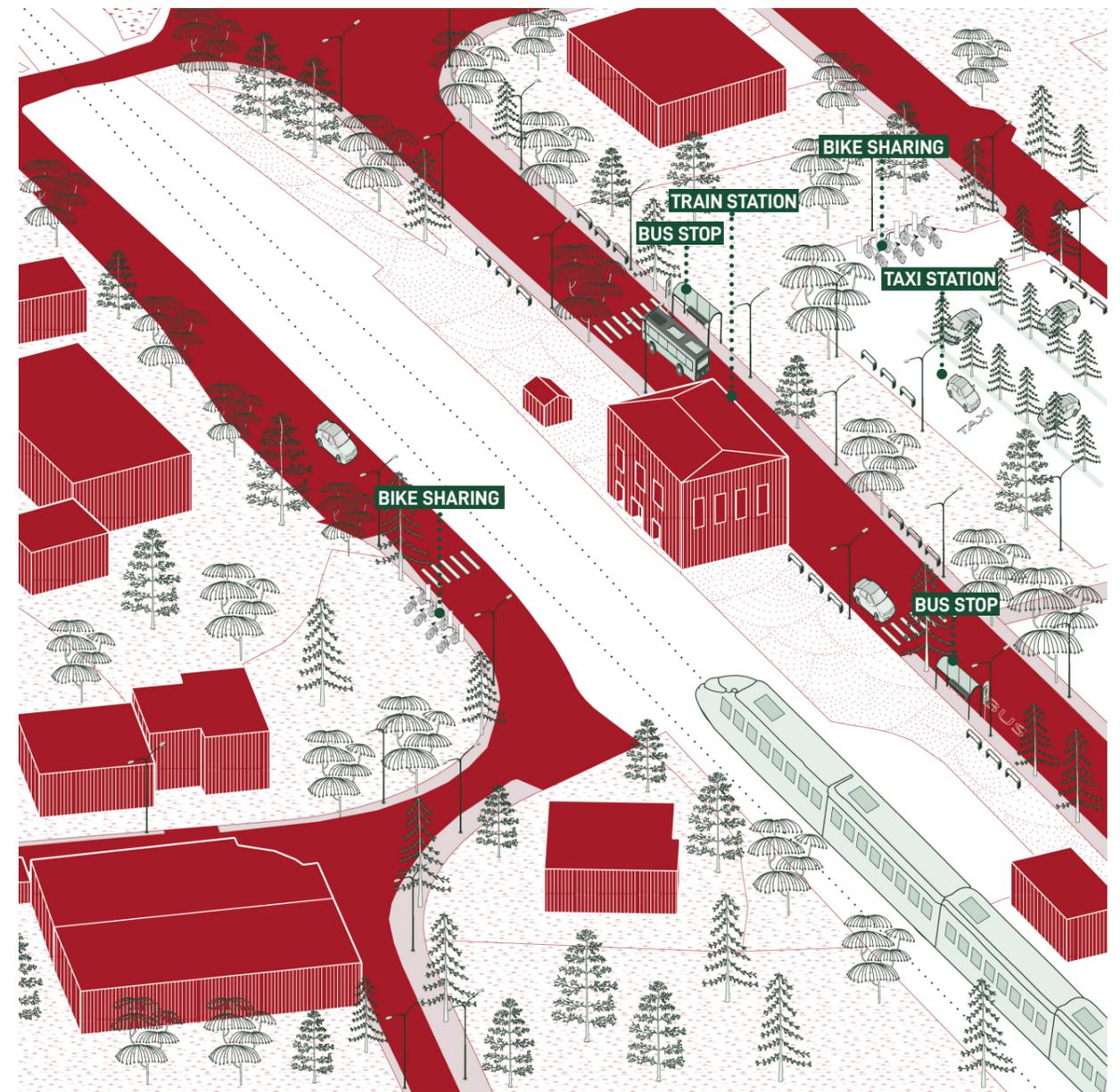
Data la percentuale di pendolarismo in entrata e in uscita che caratterizza i territori della Brianza, appare doveroso focalizzare da subito l'attenzione su come e in quali luoghi questi spostamenti avvengono e cosa li renderebbe più agevoli.

Le due stazioni ferroviarie presenti nei comuni di Triuggio e Besenzone in Brianza costituiscono il principale punto di snodo. Tuttavia, ad oggi, il mezzo maggiormente utilizzato per raggiungere i capoluoghi di provincia e i centri abitati vicini è quello privato. Ciò è dovuto alla frequenza dei passaggi dei treni non sempre soddisfacente, assieme agli scarsi passaggi dei pullman per il raggiungimento delle stazioni stesse, nei paesi in cui le stazioni sono assenti. Ciò ha generato un senso di sfiducia nei confronti dell'affidabilità dei mezzi pubblici, con conseguente scelta di quello privato. Ci si chiede quindi come invertire questa tendenza, principale causa di congestioni, rallentamenti sugli spostamenti stessi e alti livelli di incidenti stradali, oltre che inquinamento atmosferico.

Obiettivo di questo primo punto del toolkit è rafforzare l'immagine delle stazioni ferroviarie nella mente degli abitanti rendendole dei luoghi di riferimento, dei "portali di accesso" in cui sono promossi i bisogni delle persone stesse fin dal loro arrivo. Per cui, non si tratterebbe più di giungere in dei luoghi fini allo spostamento delle persone, ma essi fungerebbero da vetrine sul paese e sul territorio della Brianza in generale, in cui si raccoglierebbero dei servizi dedicati alla conoscenza del luogo, allo svago, all'incremento del livello di connettività con i mezzi pubblici locali, promuovendo così anche l'utilizzo di questi ultimi e incentivando quindi lo scambio intermodale degli spostamenti.

Le stazioni, da luogo di passaggio, arrivo e partenza, diverrebbero punti di sosta, hub attrattivi esteticamente e funzionalmente, in cui l'individuo può vivere un'esperienza circondata da servizi maggiorati e migliorati, in un ambiente all'insegna di accessibilità e inclusività.

Fondamentale quindi diviene garantire un raggiungimento qualitativamente migliore delle stazioni, così come l'allontanamento da esse, incentivando anche la mobilità dolce e aumentando il livello di sicurezza dell'ambiente esterno anche attraverso il miglioramento dell'orientamento e del wayfinding al loro interno e all'esterno.



Vista della Stazione di Triuggio Ponte Albiate

# 2/ I pedoni come priorità

## LUOGHI

- Strade urbane di collegamento;
- Vicoli dei centri storici.

## ATTORI

- Amministrazioni pubbliche;
- Piccoli esercizi commerciali;
- Pedoni e ciclisti.

## SERVIZI

Percorsi ciclabili



Bike sharing



### Per la mobilità

Zone d'ombra



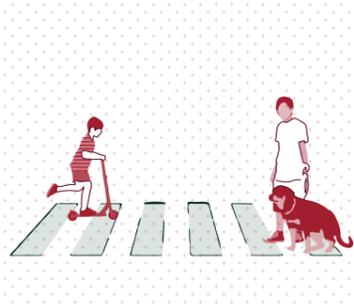
Orientamento e wayfinding



Illuminazione notturna



Sicurezza stradale



Zona buffer vegetale



Water point



### Per la sicurezza

Bar/ristorante



Shopping



Area giochi



Sedute d'attesa



Sedute con prese elettriche



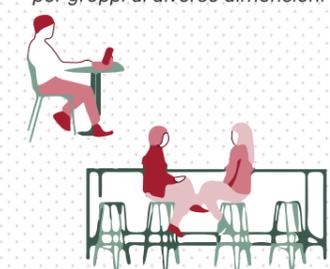
Accessibilità giorno/notte



Versatilità degli spazi



Varietà delle sedute per gruppi di diverse dimensioni



### Per lo svago

Le dimensioni contenute dei piccoli centri portano a pensare a quanto possa essere facilitato lo spostamento pedonale o ciclo-pedonale al loro interno. Tuttavia, la forma urbis di Casatenovo e dei territori Brianzoli, ha da subito fatto emergere che questo elemento, che più di altri contraddistingue e migliora qualitativamente gli spostamenti dei centri minori,

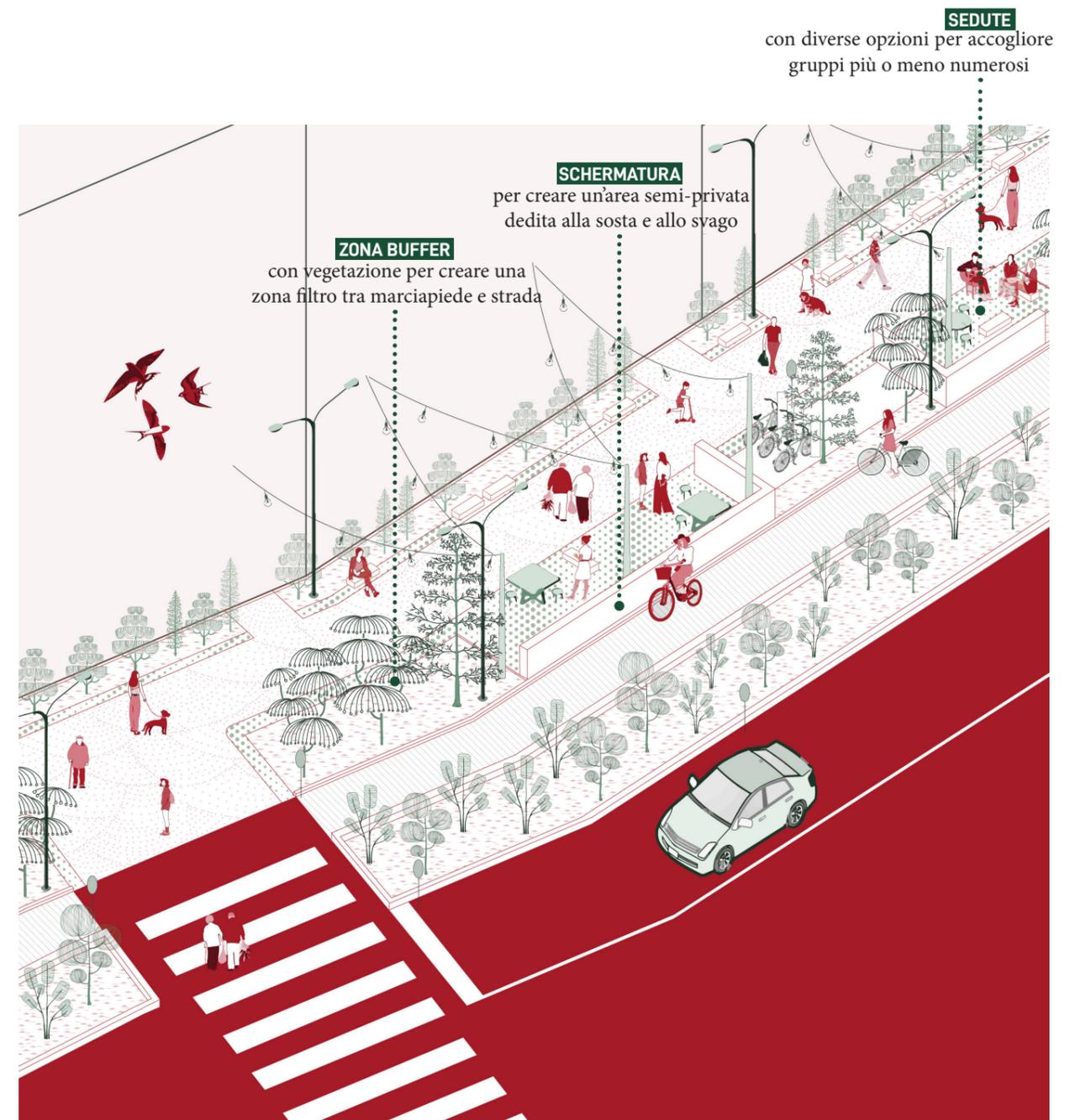
non sia così scontato.

I percorsi di collegamento sono scarsi e disomogenei, costringendo all'uso del mezzo privato anche per gli spostamenti più piccoli. Inoltre gli stessi luoghi che per natura si dispongono per accogliere e far sostare i pedoni, a Casatenovo risultano snaturati. Mi riferisco infatti alla piazza del paese che, come già detto, 'non accoglie', non viene percepita come un luogo aggregativo a causa del passaggio della SP51 che la rende pericolosa e impraticabile.

Detto ciò, un forte ripensamento dell'infrastruttura pedonale e ciclabile renderebbe i centri maggiormente praticabili, con i privilegi che ad essi vengono automaticamente associati, come i brevi spostamenti interni e fra piccoli centri, ma che nella realtà non si hanno.

In particolare, le maggiori vie di collegamento tra le frazioni e il Capoluogo, che sono anche quelle con una maggiore ampiezza, data la loro classificazione in SP, potrebbero essere adeguate non solo al passaggio di mezzi e alla mobilità, ma anche a luoghi per pedoni e ciclisti, con corsie ad essi dedicate, complete di un design urbano accogliente.

La strada quindi non è più solo un'infrastruttura di collegamento, ma un luogo pubblico che ritrova la sua dimensione umana perduta a causa della priorità data al trasporto di merci e persone.



Vista della SP51 che attraversa Casatenovo da nord a sud

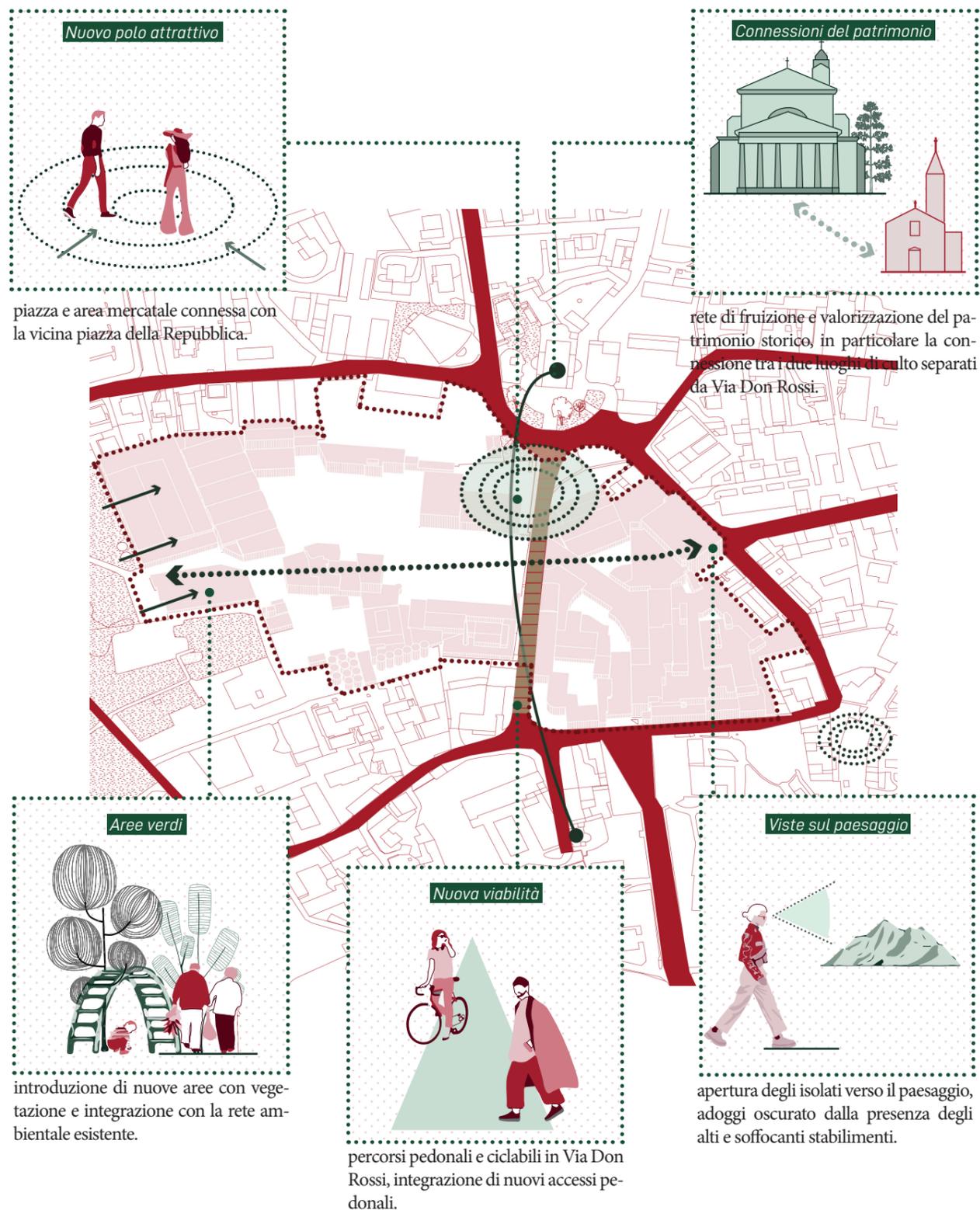
# 3/ L'importanza di un centro

## LUOGHI

- Ex stabilimenti Vismara;
- Via Don Rossi.

## ATTORI

- Amministrazioni pubbliche;
- Pedoni e ciclisti.



Con l'espressione centro storico si vuole indicare l'insieme delle più antiche strutture insediative di una città, ovvero quelle legate alla sua fondazione e successiva crescita in età pre-industriale.

Il centro storico nei borghi di piccole e medie dimensioni non sempre appare così riconoscibile in quanto le stratificazioni temporali non sono sempre individuabili nell'immediato. Gli abitanti di Casatenovo poi, potrebbero quasi affermare di non averne più uno da ormai diversi decenni, quando la fabbrica della Vismara si trasferì lasciando gli isolati prospicienti Via Don Rossi completamente abbandonati e improduttivi, testimoni di un passato che è stato fonte di sviluppo, orgoglio comunitario, generatore di migliaia di posti di lavoro e ritrovo delle menti più brillanti dei settori farmaceutici ma che oggi non porta più nulla della gloria passata.

L'esigenza di un'immagine del centro storico nuova, o ancor di più, quella di un vero e proprio centro, rivolta alla socialità, che dialoghi con il contesto e che esprima il forte desiderio di essere abitata dai cittadini, è ormai nota da tempo.

L'area, come già detto, non è nuova alle amministrazioni. Essa è segnalata nel database della Regione Lombardia come "aree della rigenerazione" ed è stata anche indicata dagli attori locali al momento del sopralluogo. Nel tempo ci si è chiesto cosa renderebbe quegli isolati centrali al paese dei nuovi fulcri propulsori di socialità, di aggregazione e di comunità che tanto scarseggia nel paese. La presenza di una piazza sembrerebbe la soluzione più indicata, non solo per la sua funzione intrinseca, ma anche per il fatto che, come già segnalato, una piazza vera e propria a Casatenovo non esiste.

*A pagina precedente: vista dell'area della ex fabbrica Vismara.*

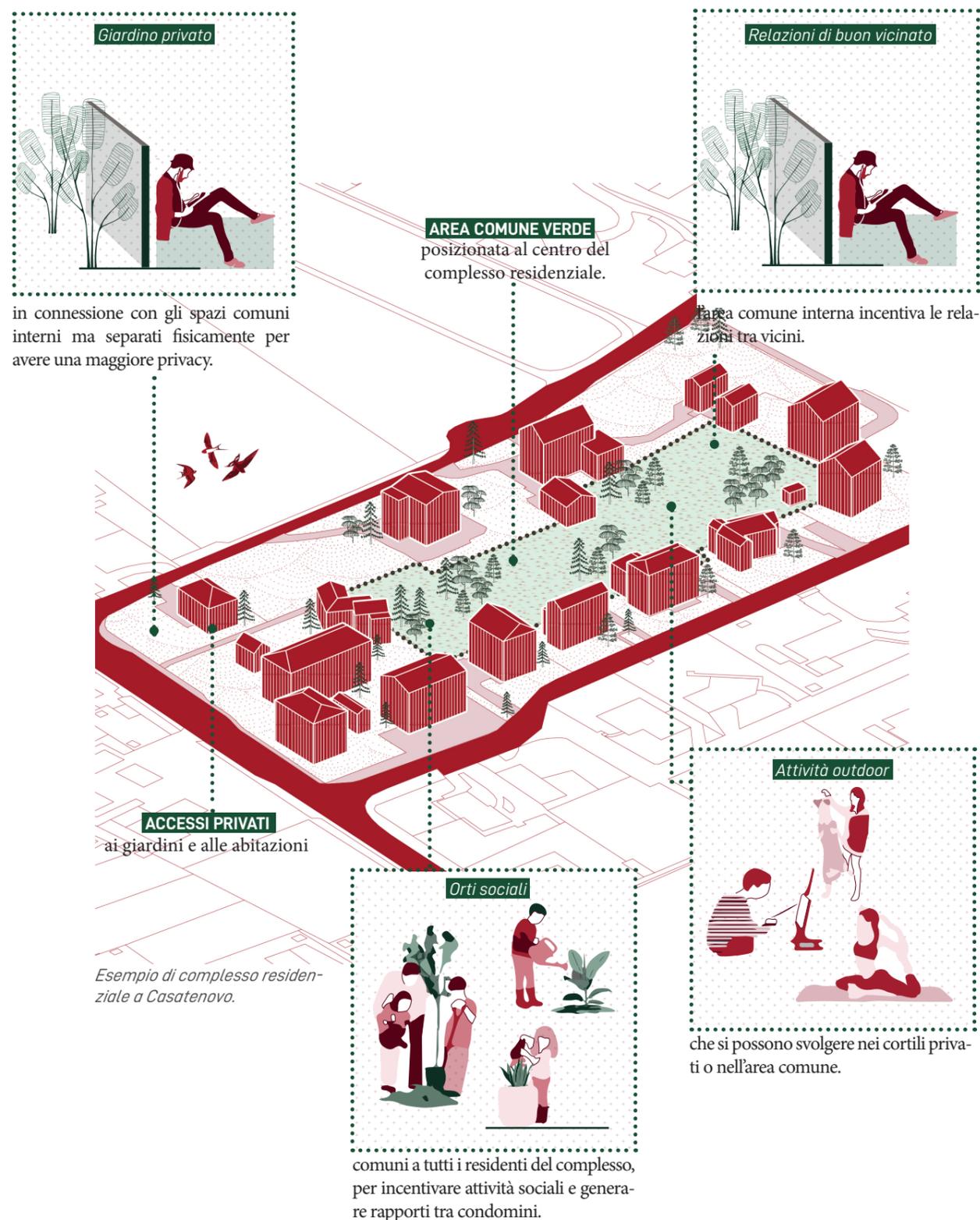
# 4/ La riscoperta del vicinato

## LUOGHI

- Complessi residenziali.

## ATTORI

- Residenti.



L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo ha improvvisamente cambiato le regole della socialità, imponendo delle distanze e negando il senso di comunità a cui eravamo abituati e che ci appartiene in quanto esseri sociali. In questa fase storica senza eguali, si è fatta strada l'importanza degli ambienti comuni e molte persone ne hanno sofferto l'assenza.

Ripensare agli spazi condivisibili esterni delle nostre abitazioni, fino ad oggi considerati quasi solo di passaggio, può essere una soluzione che non solo potrebbe contrastare la solitudine generata dalla pandemia, ma modificare l'idea di abitazione stessa e il conseguente cambiamento della qualità della vita che si avrebbe.

A Casatenovo, il boom edilizio esplosivo nella metà del secolo scorso ha accelerato drasticamente la costruzione di ville e condomini di alcuni piani fuori terra, in vista dell'aumento dei lavoratori nelle varie fabbriche sviluppatesi in quegli anni. L'immagine che si è conformata è quella di un borgo che, nei punti di massima densità edilizia, appare soffocato e i giardini frammentati e poco vivibili.

Progettare più spazi aperti e cortili interni che permettano un grado di socializzazione differente a seconda delle scelte del singolo individuo, potrebbe apparire la soluzione migliore anche in una fase successiva alla pandemia. Ogni palazzina condominiale si fornirebbe di spazi esterni prospicienti gli assi stradali privati in cui si collocano gli ingressi, giardini privati, per consentire sempre un certo grado di privacy, che fungono da buffer tra i primi e gli spazi comuni centrali alle palazzine, in cui la socialità non verrebbe mai a mancare. La nuova area comune, che occuperebbe una posizione centrale nel complesso residenziale, spingerebbe alla nascita di relazioni di buon vicinato e attività sociali mentre, i giardini privati creerebbero una sorta di linea sfocata tra dentro e fuori, un ampliamento degli spazi degli ambienti interni che tanto ci sono stati stretti e ci sono apparsi soffocanti nel periodo di massima esplosione del virus.

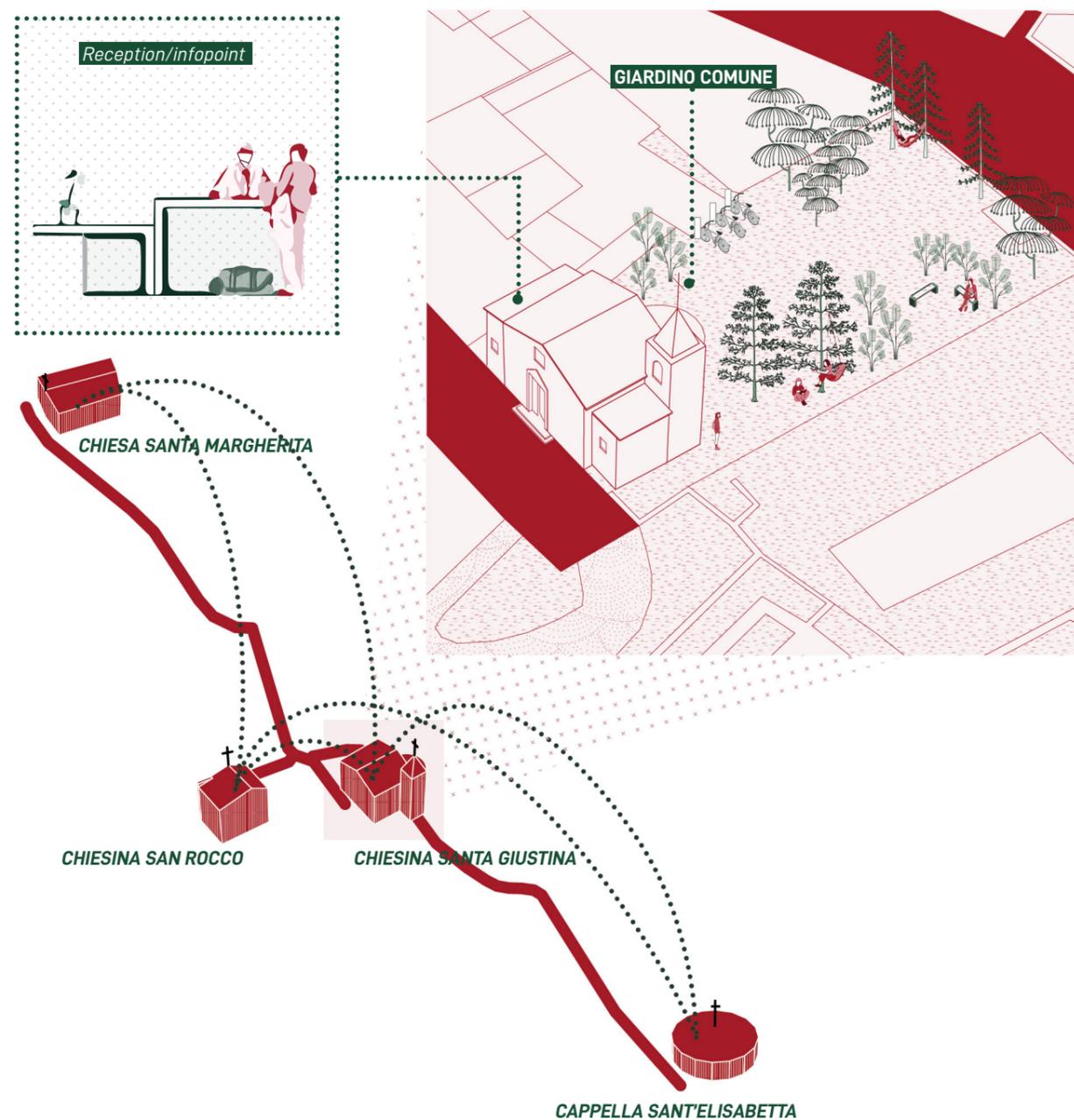
## 5/ I nuovi luoghi di culto

### LUOGHI

- Chiese e cappelle sottoutilizzate.

### ATTORI

- Amministrazioni pubbliche;
- Turisti e appassionati;
- Enti proprietari dei beni patrimoniali.



Nel precedente capitolo, si è posta l'attenzione sul patrimonio religioso che, data la conformazione di questi borghi e la profonda fede intrinseca nella popolazione da secoli, si distribuisce sul territorio omogeneamente e in gran quantità, al punto tale da essere in sovrannumero rispetto alla richiesta della popolazione. Molte chiese e cappelle, in particolare quelle minori, vengono aperte solo in alcuni momenti dell'anno e per il restante arco di tempo, rimangono chiuse al pubblico o aperte su richiesta. A questo punto ci si chiede se, questo patrimonio, possa recare maggior profitto e maggior uso, se ripensato e convertito.

L'intervento su questi luoghi, in altre parti d'Europa, viene visto come un'urgenza dettata dal loro progressivo abbandono conseguenziale alla diminuzione dei fedeli cristiani. Questo porta alla decisione di operare una conversione ad altre religioni, oppure al cambio di destinazione d'uso, di cui interessanti testimonianze si hanno in Belgio e Olanda, dove alcuni luoghi di culto sono stati adattati in abitazione (Chiesa XL a Utrecht), libreria (Selexyz Dominicanen a Maastricht) e asilo (Chiesa St. Sebastien a Munster in Germania).

A Casatenovo, pensare ad una conversione di rito religioso potrebbe essere una soluzione che porterebbe ad un utilizzo costante solo di una parte dei luoghi sottoutilizzati che, dallo studio risulterebbero essere in sei tra piccole chiese e cappelle, tutte concentrate nel Capoluogo del paese. Data quindi la quantità non indifferente e la posizione tra esse ravvicinata e nel centro storico, si potrebbe pensare di "mettere a sistema" questi spazi e generare un albergo diffuso con punti di accoglienza e informativi del luogo e del paesaggio circostante alternati a luoghi di permanenza per visitatori. A favorire la buona riuscita del sistema, sarà l'ottima collocazione delle chiese nel centro del borgo che è il punto maggiormente saturo di servizi, oltre che quello con un lascito storico-architettonico che motiverebbe ancor di più l'arrivo di ospiti, unita alla particolare fusione tra forma e funzione che renderebbe la permanenza dei visitatori nel paese unica.

Tutto ciò gioverebbe non solo ai proprietari, ma anche ai gestori di attività commerciali e di servizio del paese, in quanto è intrinseca nell'idea di albergo diffuso, quella di promuovere il territorio e ciò che offre, in tutte le stagioni, coinvolgendo anche gli abitanti del posto e incentivando così la lotta allo spopolamento e la riqualifica dei piccoli borghi.

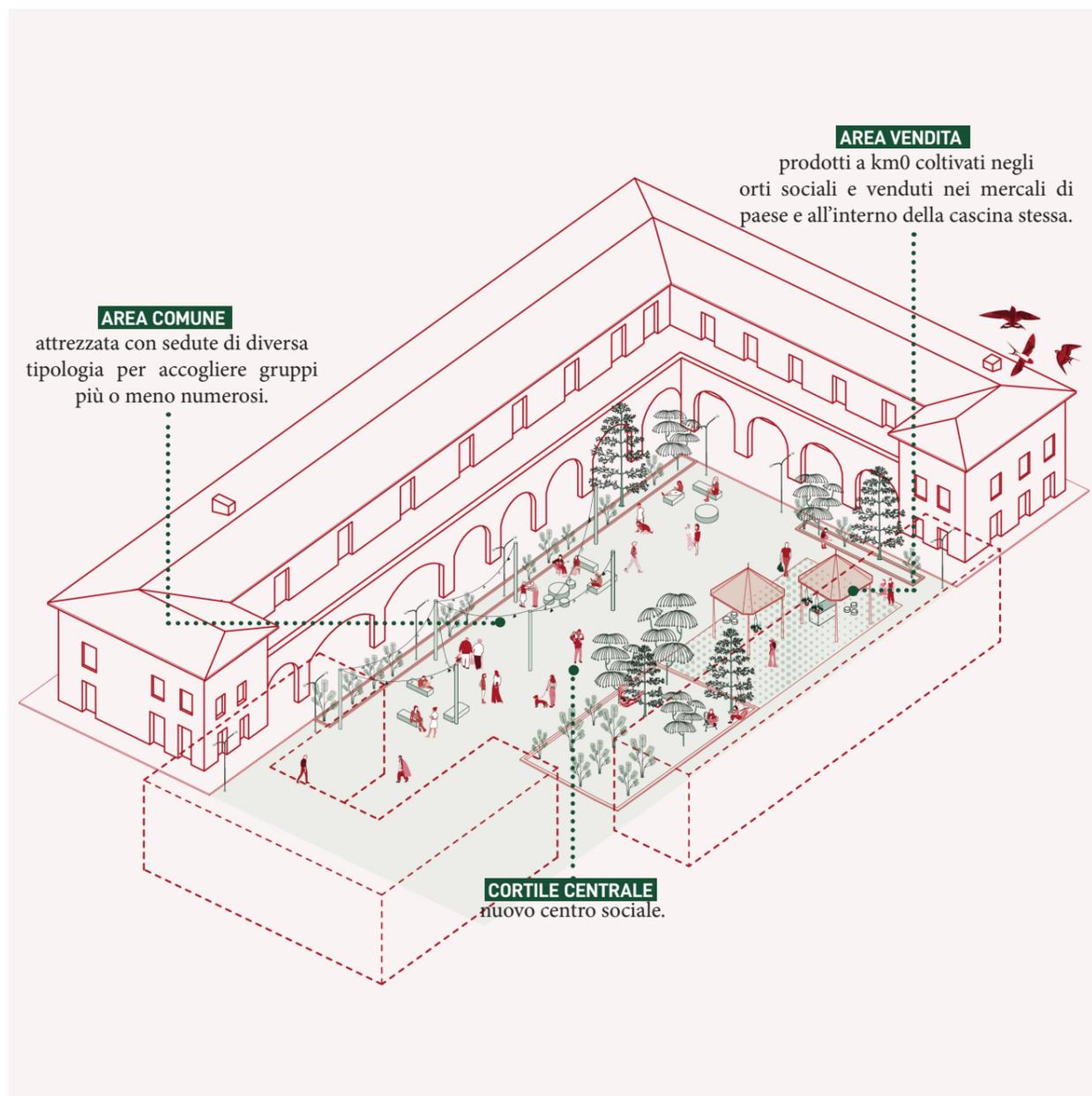
## 6/ Le cascine come centri sociali

### LUOGHI

- Cascine.

### ATTORI

- Amministrazioni pubbliche;
- Aziende agricole;
- Proprietari cascine;
- Associazioni no-profit.



Cascina Sacro Cuore nella frazione di Rogoredo, esempio di trasformazione del cortile interno.

Le cascine rappresentano nel territorio brianzolo la massima espressione del “senso di comunità” che si raggiungeva, in particolare, nei luoghi comuni del cortile e delle logge interne in cui, un diverso numero di famiglie che risiedeva nei locali abitativi della cascina stessa, si radunava per lavorare, allevare il bestiame, sostare con gli attrezzi da lavoro dei campi, o anche solo socializzare.

Oggi, molte cascine non svolgono più la loro funzione originale o comunque l'iter lavorativo che si segue all'interno si è modificato. Ciò ha portato alla perdita di socialità tipica di questi posti, ridotti ad essere solo un luogo di lavoro per chi gestisce le aziende agricole che si sono evolute all'interno.

Ridare uno spessore al cortile interno delle cascine può essere un punto di inizio per ottenere attrattività per le fasce più giovani della popolazione che, molto spesso, si ritrovano prive di luoghi di incontro.

# CONCLUSIONI

## Conclusioni

La ricerca sviluppata ha permesso di porre l'attenzione su una grossa fetta del patrimonio della penisola italiana nel tentativo di far prendere coscienza del fatto che anche i piccoli centri abitati sono soggetti a cambiamenti nel tempo, e per questo necessitano tanto quanto le grandi metropoli, di essere costantemente studiati e aggiornati i loro criteri di intervento.

Lo studio, partito dai principi di contenimento e di rigenerazione del suolo della l.r. 18/19 della Regione Lombardia, e poi affiancandosi alla ricerca condotta da ANCI Lombardia con il Centro Interdipartimentale del Politecnico di Torino *FULL*, ha preso una strada autonoma successivamente alla stesura degli strumenti per la misurazione del territorio della rigenerazione, presenti nel secondo capitolo di questa tesi, e all'individuazione delle aree della rigenerazione appartenenti ai Cinque Comuni, facendo una scrematura tra quelle presenti sul Geoportale regionale e quelle indicate come aree a rischio dalle autorità locali.

La ricerca, quindi, è proseguita in maniera indipendente attraverso lo studio di uno dei 5C, scelto in base alla grandezza e alla ricaduta sociale che ha rispetto agli altri. Senza dimenticare i dati raccolti fino a quel momento, attraverso i quali si era posta l'attenzione in particolare su una delle aree a rischio presenti nel territorio, sono state condotte analisi più dettagliate di tutto il patrimonio esistente e questo mi ha permesso di comprendere che ogni luogo che si mescola con la vita quotidiana di chi

lo abita e lo vive è degno di essere risaltato ed eventualmente ripensato in un'ottica di miglioramento della qualità della vita dei cittadini stessi. Sono questi ultimi, infatti, ad essere messi al primo posto in ogni pensiero, ogni ragionamento ed ogni scelta inserita nel toolkit conclusivo della ricerca. Esso è stato prodotto per essere una sorta di guida per la rigenerazione dei centri minori. Racchiude in sé tutte difficoltà attuali che il paese di Casatenovo e dei 5C presentano, non trascurando l'area di rigenerazione inizialmente individuata ma osservando l'intero paese con uno sguardo di insieme. Questo è stato un elemento mancante nella schedatura puntuale delle singole aree proposta dal Geoportale e, per questo, un punto di partenza valido che la mia ricerca ha tentato di approfondire con dei ragionamenti e proposte di intervento di più ampio respiro, che non coinvolgano solo un'area confinata, ma tutto il paese.

Come già detto, sono a conoscenza che, aver confinato la ricerca ad un'area geografica che, seppur vasta, presenta delle caratteristiche uniche e irripetibili, così come aver approfondito, nella seconda parte dello studio, uno solo dei cinque paesi, nonostante la ripetitività della maggior parte delle loro caratteristiche, può rendere il toolkit non sempre esaustivo per ogni territorio e circostanza riguardante un centro minore. Tuttavia, il principio con cui questo strumento è stato scritto, ossia il desiderio di rendere giustizia ai centri minori e ai piccoli comuni italiani, è condivisibile con chiunque appoggi la mia tesi sull'importanza che queste piccole realtà ricoprono in Italia e su quanto poco siano state approfondite o anche solo considerate nel corso degli ultimi decenni. Per questo motivo, a conclusione del mio studio, mi sento di affermare che, questa ricerca e la stesura del kit finale possono contribuire ad ampliare il dibattito su questo fenomeno, sulle sue dimensioni spaziali e processuali.

Il toolkit, in particolare, suggerisce delle possibili azioni e interventi indirizzati alle pubbliche amministrazioni, al fine di divulgare strategie politiche che puntino al miglioramento degli aspetti più deboli o meno sviluppati, così come ai progettisti che si avvicinano ad intervenire nelle singole aree, al fine di fornire loro una chiara linea guida che ne faccia

comprendere il contesto di intervento così come le possibili scelte progettuali già in parte indicate. Il toolkit, infine, è un invito a compiere le scelte migliori maturate a seguito di analisi e si compone di una serie di proposte iniziali che, sicuramente, potrebbe essere portata ad un maggior grado di completezza se si estendessero i casi studio in aree differenti da quella della Brianza. Questo porterebbe ad un arricchimento delle casistiche e quindi a scelte di maggiore convinzione, avendo un quadro di insieme più ampio, che comprenda, magari, un'area per ogni tipologia di centri minori inizialmente individuati: murati, litoranei e montani.

## Bibliografia

Stella Agostini, Osvaldo Failla e Pierpaolo Gòdano (a cura di), *Recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio. Le cascine Lombarde*, Franco Angeli, Milano, 1996.

Benno Albrecht e Anna Magrin (a cura di), *Il Bel Paese. 1 progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017.

Pier Fausto Bagatti Valsecchi, Anna Maria Cito Filomarino e Francesco Süß, *Ville della Brianza*, Tomo I, Edizioni SISAR, Milano, 1978.

Giuseppe Baselice, *Aldo Bonomi: nel post-Covid la smart city diventerà smart land*, articolo in FIRST ONLINE, 2020, <https://www.firstonline.info/> consultato il 25/01/2020.

Ulrich Beck, *La società cosmopolita. Prospettive dell'epoca postnazionale*, il Mulino, Bologna, 2003.

Alberto Bologna (a cura di), *Spazio, tempo, utopia. Scritti e progetti per «Sewing a small town»*, Stora dell'architettura e delle città, Franco Angeli, 2017.

Alberto Cappellini, *Memorie storiche di Casatenovo*, Oggiono, 1954.

Amedeo Cedro e Mariola Viganò, *Le Dimore Italiane: Lecchese e Brianza*, Jaca book, Milano, 1958.

Angelo Galbusera, *Di generazione in generazione: Valaperta e Rimoldo: origini, storia, cultura, tradizioni*, Parrocchia San Carlo di Casatenovo, Casatenovo, 1992;

LA ADU Accelerator Program, <https://adu.lacity.org/>.

Alex Lehnerer, *Grand Urban Rules*, 010 Publishers, Rotterdam, 2009, <https://www.alexlehnerer.com/publications/grand-urban-rules/>.

Leonardo Benevolo, *Urbanistica di ieri e di oggi. Ciclo di conversazioni trasmesse dal III programma della Rai*, Università degli studi di Roma, 1958, inventario 33209.

Alberto Bologna (a cura di), *Spazio, Tempo, Utopia. Scritti e progetti per Sewing a small town*, 2015-2016, FrancoAngeli, Milano, 2017.

Alfredo Bosisio e Giulio Vismara, *Storia di Monza e della Brianza*, Volume I, Il Polifilo, Milano, 1969-1984.

Amedeo Cedro e Mariola Viganò (a cura di), *Brianza e Lecchese. Dimore rurali*, Jaca Book, Milano, 1985.

Davide Cutolo e Sergio Pace (a cura di), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet Studio. Città e Paesaggio. Saggi, 2016.

Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Progetti Donzelli, Verona. 2020.

Fondazione Agnelli e Politecnico di Torino/FULL, *Fare spazio*.

*Idee progettuali per riaprire le scuole in sicurezza*, Torino, Agosto 2020.

M.P. Mancini e L. Mariani, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Bulzoni, Roma, 1981.

Ezio Micelli e Paola Pellegrini, *Vuoto al centro. Impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani*, articolo in “Territorio”, Dicembre 2017.

Ezio Micelli e Paola Pellegrini, *Wasting heritage. The slow abandonment of the Italian Historic Centers*, Università IUAV di Venezia, Novembre 2017.

Ezio Micelli e Alessia Mangialardo, *Riuso urbano e immobili pubblici: la valorizzazione del patrimonio bottom up*, articolo in “Territorio”, Gennaio 2016.

Carlo Olmo, *Città e democrazia. Per una critica delle parole e delle cose*, Donzelli Editore, Pomezia (Roma), 2018.

Anna Laura Palazzo, *Centri minori e cultura della complessità. Problematiche, prospettive, traiettorie di riuso*, articolo in “Architecture, City and Environment”, 2015.

Elio Piroddi, *Le regole della ricomposizione urbana*, Strumenti Urbanistici, FrancoAngeli, Milano, 2000, p. 14.

Sandro Pirovano, *La chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Casatenovo*, Bottega grafica di A. Sangalli, Casatenovo, 1986;

Rémi Philippon, *Bimby, la clé pour bâtir en ville*, articolo in “Dordogne Libre”, 3 marzo 2018.

Regione Lombardia, ANCI, FULL, FLA e AUDIS, *I Centri di Competenza: Ricerca e sperimentazione di modelli operativi per la rigenerazione urbana e territoriale in Lombardia*, 2021, <https://full.polito.it/reader/i-centri-di-competenza/>.

Domenico Flavio Ronzoni, *Dai campi alla fabbrica: alle origini della Brianza industriale*, A.G. Bellavite S.r.l., Missaglia, 1994

Elizabeth Shove, *Extraordinary Lecture*, <https://www.youtube.com/watch?v=ldEp3r1-8eo&t=429s>.

Massimo Simonetta (a cura di), *Atlante delle evidenze per un territorio capace di discutere e crescere insieme*, ColliBri, marzo 2019.

Studio Boscardin, *Quattro passi... in un paese della Brianza: Casatenovo*, Casatenovo, 1988;

Serena Vicari Haddock, *La città contemporanea*, Universale paperbacks il Mulino, 2004.

Rémy Vigneron, Denis Caraire e David Miet, *BIMBY. Modeling, civic empowerment and the invention of a new profession*.

Villes Vivantes, *BIMBY “Beauty in My Back Yard”*, <https://www.vivantes.fr/modeles/bimby/>.

### Web resources

<https://www.casateonline.it/>

<https://www.prolococasatenovo.it/>

<http://www.comune.casatenovo.lc.it/>

<https://www.brianzapiu.it/>

<http://www.sentieriecascine.it/>  
<http://www.villagreppidibussero.com/>  
<https://www.ledimoredelquartetto.eu/>  
<https://vimercarte.com/>  
<http://www.lombardiabeniculturali.it/>  
<https://www.angeloacquafresca.it/>  
<https://www.goodtrekking.it/>  
<https://www.beweb.chiesacattolica.it/>  
<https://mapio.net/>  
<https://chiesadicasatenovo.org/>  
<https://scuolainfanziasangiuseppe.files.wordpress.com/>  
<https://www.naviki.org/>  
<https://www.google.com/maps>  
<https://www.trenitalia.com/it.html>  
<https://www.google.it/intl/it/earth/>  
<https://www.istat.it/>  
<https://www.geoportale.regione.lombardia.it/>

## Ringraziamenti

A conclusione di questo lavoro di tesi e del mio percorso universitario, vorrei dedicare queste poche righe, che non saranno mai abbastanza, per ringraziare tutti coloro che mi sono stati accanto sin dall'inizio e quelli che ho incontrato lungo la strada, con l'augurio di averli ancora nella mia vita in futuro.

Ringrazio di cuore la mia relatrice, la professoressa Francesca Frassoldati per il supporto, l'impegno e la conoscenza trasmessa durante tutto il periodo di ricerca e stesura di questo lavoro. Grazie anche a Caterina Bariglio, mia correlatrice, per i tanti consigli e i punti di vista differenti. Grazie ad entrambe per la dedizione nel seguirmi e l'entusiasmo trasmesso nel farlo. Grazie, ancora, al team di *FULL* nell'avermi seguita nella prima fase di ricerca di questo elaborato, per la gentilezza e la disponibilità nonostante la distanza.

Dedico questa tesi alla mia meravigliosa famiglia, per esserci sempre stati in ogni momento importante di questo percorso nonostante la distanza fisica. A mio padre e a mia madre per averci sempre creduto anche più di me e per il silenzioso supporto e la pazienza, e a mia sorella Giulia per l'allegria, le risate, il conforto e per esser stata una presenza certa ad ogni mio rientro a casa e un punto di riferimento quando ero lontana.

Alle mie Martina e Francesca, amiche e complici, per i momenti di spensieratezza che abbiamo vissuto e quelli di confidenza e per tutto il conforto e il confronto che mi avete offerto in questo lungo percorso. Per esserci state anche e soprattutto nei momenti più complicati.

Ai miei amici Salvatore, Carmine, Irene, Elisa e Luigi, un porto sicuro da cui tornare ogni volta. Per le mille chiacchierate, i viaggi, le risate, i momenti di spensieratezza, le cadute e per l'affetto e l'interesse che mi avete sempre dimostrato.

A Martina, mia coinquilina e amica, per esserci sempre spalleggiate, guidate, supportate e consolate. Senza di te questi anni non sarebbero stati gli stessi.

A Giselda e Fernanda, una sorpresa inaspettata. Per avermi regalato l'esperienza più bella di questo percorso, che se tornassi indietro, vorrei rivierne ogni attimo e ogni giornata senza cambiare nulla, sempre con voi accanto.

A tutti gli amici e colleghi conosciuti negli anni, a quanti di voi sono stati di supporto e sprono nel proseguire, dico grazie mille volte.

Alle mie nonne che, a modo loro, mi hanno supportata e mi sono state accanto. Per essersi sempre informate e aver gioito con me dei miei progressi e per la fortuna che ho ad averle ancora con me.

A tutti i miei parenti e i miei cugini, vicini e lontani, per l'interesse e la vicinanza.

A mio nonno, che avrei voluto fosse qui ma che, nonostante tutto, so che c'è.

Ad ognuno di voi, grazie. Mariella

